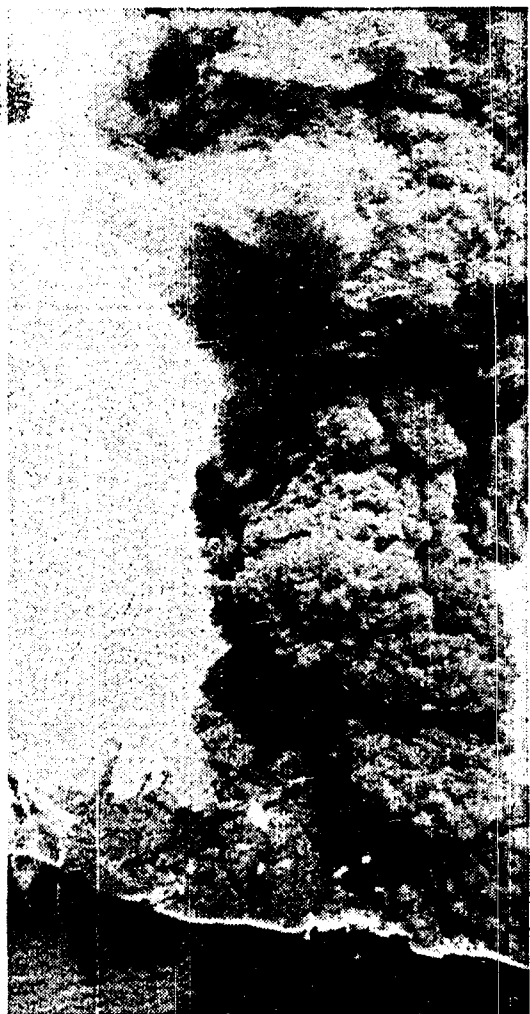
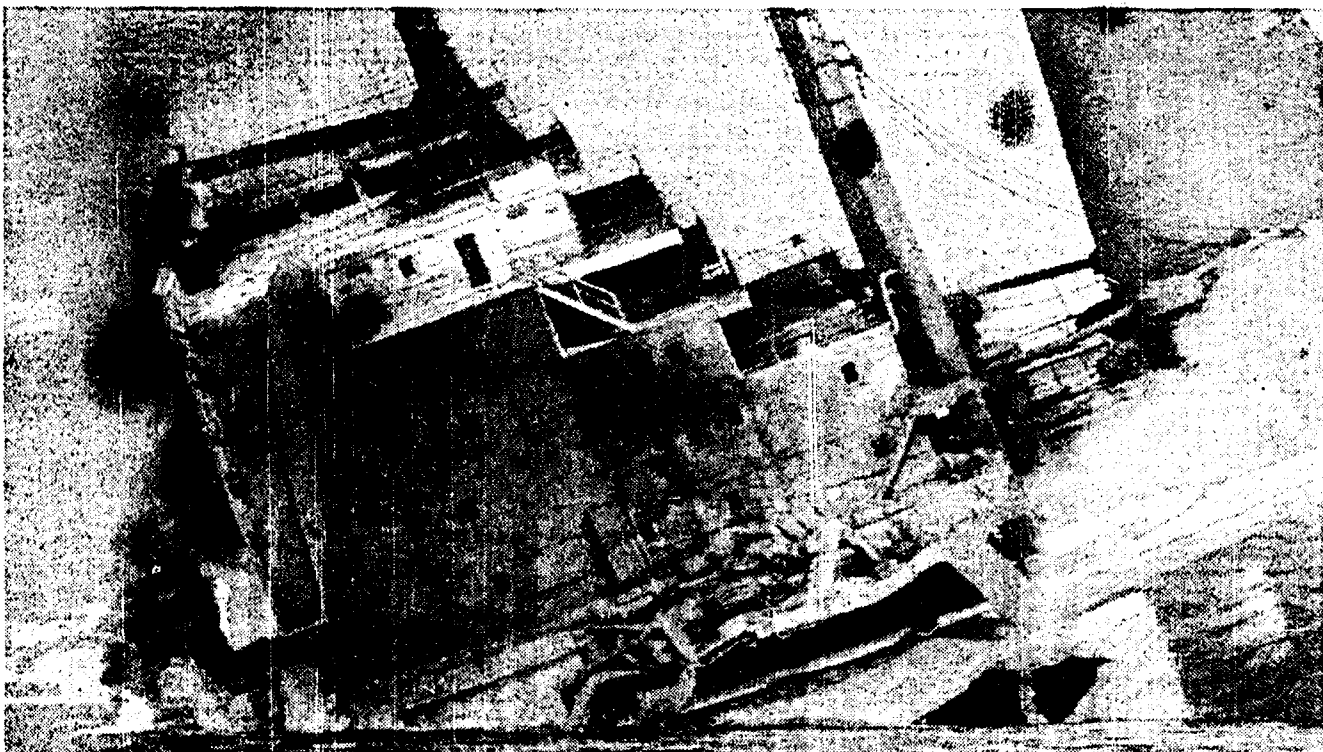


Sos Tirreno



Dopo un ultimo scoppio la nave si è adagiata su un fondo sabbioso al largo di Arenzano. Forse lo scafo ha resistito e un'altra grande marea nera sembra per ora scongiurata. Ancora una vittima.

Due immagini della petroliera cipriota «Haven» ancora in fiamme prima che colasse a picco, in basso i mezzi di soccorso stendono cordoli antinquinamento per evitare che il petrolio raggiunga la costa.



La «Haven» affonda con tutto il carico

All'alba nuova esplosione ma forse il disastro è evitato

Alle 10 di ieri mattina la «Haven» è affondata, adagiandosi su un fondale sabbioso di 65 metri a due miglia dal capo di Arenzano. Lo scafo sembra aver resistito all'impatto e, almeno fino a ieri sera, non c'è stata la temutissima grande ondata nera. All'alba era avvenuta l'ultima esplosione e il boato ha provocato un incidente mortale a dieci chilometri di distanza.

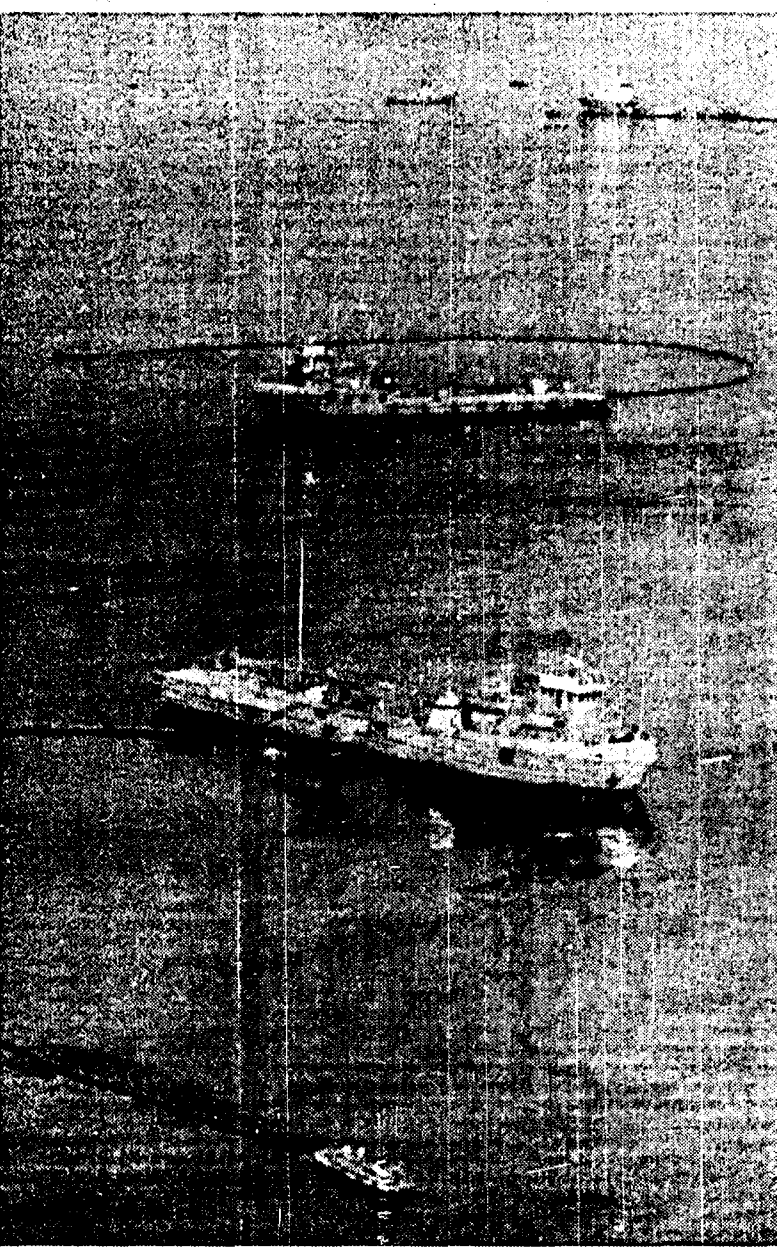
DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Un sussulto lieve e, alle 10 e 5 minuti di ieri mattina, la «Haven», la petroliera cipriota che sta tenendo i paesi del Mediterraneo sotto l'incubo della catastrofe ambientale, ha cominciato ad affondare. Una immersione dapprima lenta e costante, poi - negli ultimi istanti - rapidissima: quando l'ultima parte emersa, l'orlo del fumaiolo che continuava ad eruttare dense volute nere, è scomparsa sotto il pelo dell'acqua il fumo è diventato improvvisamente candido, mare vaporizzato dal calore intenso. Subito dopo, per qualche minuto, mentre il relitto si assestava smuovendo grandi masse d'acqua, una corona di schiuma è ribollita impetuosamente. Tutti - gli equipaggi e i tecnici delle decine e decine di mezzi, d'aria e di mare, che avevano vegliato fino a quel momento l'agonia del mostro ferito, la gente che spiava ansiosa dalla costa vicina - hanno trattenuto il respiro, gli occhi fissi su quell'agitazione tumultuosa che si dilatava in cerchi concentrici. Infine, lentamente, la superficie marina si è ricomparsa nella calma piatta di questi giorni e tutti i testimoni hanno esalato un sospiro di cauto, diffidente sollievo: niente grande ondata nera, lo scafo della martoriata «Haven» aveva resistito, almeno sul momento, all'inabissamento, non c'era stato il temuto squarcio definitivo che avrebbe rilasciato d'un colpo il fiume di greggio ancora custodito, come in agguato, nei compartimenti a tenuta stagna. Sarebbe cominciata in quel momento un'attesa - l'attesa che dura tutt'ora - forse ancora più snerveante, per sapere se il mar Ligure, e le Riviere, e la Costa Azzurra, e l'intero Mediterraneo sopravviveranno al disastro ancora incombente; ma intanto, in quel momento, almeno si chiudeva il capitolo del relitto galleggiante in fiamme, in balia di qualche possibile repentino capriccio dei venti e del moto ondoso, con il suo minaccioso pennacchio di fumo scuro e acre pronto ad aggredire i paesi della costa col mutare delle brezze. Un capitolo il cui epilogo era iniziato prima dell'alba, alle 5,32, quando la super-tank era stata scossa dall'ennesima esplosione.

Un boato sordo, quasi soffocato, pressoché inavvertito nelle case della costa immediatamente a ridosso se non per una vibrazione profonda, recepita dalla gente perché i sensi erano in allarme anche nel sonno. Uno scoppio che, come gli otto precedenti, non ha provocato danni agli uomini e ai natanti che operavano attorno; ma con quell'ultima deflagrazione la «Haven» è riuscita ad uccidere a dieci chilometri di distanza, vittima un ragazzo di sedici anni e mezzo il cui nome va ora aggiunto al piccolo elenco dei tre mari mai dispersi. Si chiamava Andrea Stella, abitava a Sampierdarena e dopo una notte con gli amici in riviera stava rientrando a casa alla guida della sua Aprilia Tuarg, sul sellino posteriore il coetaneo Andrea Bottini; sul lungomare di Pegli - dieci chilometri, appunto, in linea d'aria dalla «Haven», dall'altra parte del golfo genovese - i due ragazzi si sono fermati a contemplare lo spettacolo, affascinante e

mentata dalla voce secondo cui durante lo scalo a Genova sulla «Haven» sarebbero stati imbarcati tre tecnici. Secondo altre indiscrezioni pare che già durante la fase dello scarico nel porto petrolifero di Mulledo di una parte del greggio trasportato (80mila delle 220mila tonnellate complessive) le pompe di travaso e la turbina che convogliava nelle cisterne i gas inerti avessero problemi di efficienza; problemi cruciali, dal momento che è proprio la perfetta e istantanea immissione di gas inerti nei serbatoi in svuotamento a garantire la sicurezza delle operazioni, impedendo ogni infiltrazione di ossigeno che, sia pur minima, risulterebbe (alla lettera) esplosiva se a contatto con gli idrocarburi gassosi che si formano per evaporazione. Ed ora, pare che proprio dalla sala pompe possa essere scaturita la scintilla che ha provocato la tragedia; almeno stando alla testimonianza di uno dei superstiti, il primo ufficiale Donato Lolis, di Atene che quella mattina aveva ordinato la nave dopo lo scarico parziale a Mulledo: «Alle 12,30 - avrebbe raccontato Lolis - ho sentito un urto, come tra due corpi metallici, ho guardato le strumentazioni di bordo e funzionavano, sono corso fuori per capire che cosa stesse succedendo e in quel mentre ho sentito un primo scoppio e ho visto uscire del fumo dalla sala pompe; ho disattivato tutto ma dopo qualche minuto c'è stata la seconda esplosione e ho visto due lingue di fuoco: una usciva dalla sala pompe, l'altra vicino alle stive dove stava avvenendo il travaso. Subito dopo si è tentato di calare in acqua le scialuppe di salvataggio, operazione fallita perché l'incendio si era propagato in un lampo. Infine l'ordine definitivo: «Tutti in acqua!». Il comandante (disperso), che aveva fatto a tempo a lanciare l'Sos, è stato visto allora entrare in acqua ieri, mentre, solo sul ponte, si stringeva la testa tra le mani e si accasciava.

I sopravvissuti sono ancora in gran parte ricoverati nei tre nosocomi del ponente cittadino e il sostituto procuratore della Repubblica Luigi Cavendini Lenuzza, cui è stata affidata l'inchiesta giudiziaria sul disastro, (il reato ipotizzato parla di disastro colposo e naufragio) prosegue il suo pellegrinaggio da una corsia all'altra per raccogliere testimonianze sull'accaduto, alla ricerca delle cause dell'incidente. Se con successo o meno, per il momento si ignora, ma intanto aleggia inquietante l'ipotesi che la mattina della prima devastante esplosione si stessero eseguendo a bordo lavori con impiego di fiamma ossidrica; ipotesi alli-



I ministri Ruffolo, Capria e Facchiano a Genova per coordinare gli interventi

Un piccolo robot per valutare lo stato del relitto

«Rispetto ai timori di catastrofe che avevamo si può dire che sia andata bene». Tre ministri (Ruffolo, Capria e Facchiano) tirano un sospiro di sollievo ma avvertono che «l'emergenza continua». Ruffolo aggiunge che occorre ripensare il modo in cui si svolge nel nostro paese il traffico petrolifero. Un robot filoguidato per controllare la tenuta dei serbatoi della nave affondata potrà dirci in che condizioni è il relitto dell'«Haven».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Abbiamo parlato di catastrofe ecologica potenziale. Sino a questo momento non è avvenuta. La petroliera è affondata ma il greggio ancora custodito nei serbatoi non è fuoriuscito. Insomma, rispetto alle ipotesi peggiori potremmo dire che è andata bene». Giorgio Ruffolo, ministro per l'ambiente, non vuole però abbassare la guardia e precisa: «non dobbiamo essere né pessimisti né ottimisti e non possiamo neppure firmare cambiali per garantire che il disastro non ci sarà. Dobbiamo solo continuare a fare tutto il possibile per prevenirlo». Di parere analogo si sono dichiarati anche gli altri due ministri che ieri sono venuti a Genova, Nicola Capria responsabile della protezione civile e Ferdinando Facchiano, ministro della marina mercantile di fresca nomina. Quasi un sospiro di sollievo collettivo. Ma quanto giustificato? La minaccia di catastrofe per il mar Ligure è tutt'altro che scongiurata: nessuno può dire quanto possano tenere le paratie dell'«Haven» e quale conseguenza possano avere difficili condizioni meteorologiche sia sul relitto che sulle macchie di petrolio galleggianti. Ruffolo ha comunque accennato alla necessità di avviare una riflessione sugli effetti del traffico petrolifero sull'ambiente del nostro paese. «La pressione di questo traffico - riconosce il ministro - si è fatta insopportabile. Il Mediterraneo è un mare chiuso e vulnerabile. È necessario avviare una politica di difesa del mare e della costa e decidere come ridistribuire il carico petrolifero dei trenta terminali oggi esistenti sulla penisola». Per quanto riguarda le operazioni di disinquinamento e gli interventi capaci di scongiurare la catastrofe della «Haven» la responsabilità direttiva è stata affidata all'ammiraglio Antonio Alati, comandante della capitaneria di porto genovese. È stato Alati che in questi cinque giorni si è assunto tutte le responsabilità su come affrontare il disastro, sia nello scegliere di trasportare la nave in fiamme sotto costa e non al largo come altri avrebbero voluto sia nel sostenere che l'incendio del petrolio sa-

Vista dall'elicottero quella macchia è un fiume in piena

Il mare di petrolio è incontenibile, straripa dalle panne alla prima brezza. Secondo i tecnici la petroliera ha perso 40mila tonnellate di greggio ma ancora si teme il peggio.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

GENOVA. Prima ancora di vederla, con il sole che si rifrange contro i vetri dell'elicottero, la grande macchia nera si sente. È un odore di benzina intensissimo, insopportabile, che investe chiunque si avvicini a meno di un miglio dal punto in cui la petroliera «Haven» si è inabissata ieri mattina, dopo un'agonia durata tre giorni. L'elicottero, partito dall'aeroporto di Genova, si dirige verso nord e si abbassa fino a cento metri dall'acqua, una

naccioso colore nero. Visti dall'alto, i battenti della protezione civile, della capitaneria di porto e delle società che sono state interpellate dal comitato di coordinamento di crisi appaiono alle prese con un compito immane. Il mostro nero è enorme, ha una forma indefinibile e si muove più velocemente di quanto non riescano a fare le imbarcazioni. Circoscritta una grande macchia con centinaia di metri di panne di contenimento - quei galleggianti già utilizzati come barriera mobile contro la mucillagine in Adriatico - basta una leggera variazione del vento perché il petrolio straripa oltre i bordi. E allora bisogna ricominciare di nuovo, correre ad arginare da un'altra parte, sperando che il vento e le condizioni atmosferiche non cambino di nuovo, come sempre accade in mare. Sul punto in cui la «Haven» era all'ancora, quattro battenti dei mezzi di soccorso hanno sieso una barriera protettiva circola-

mente. Prima di inabissarsi completamente, la «Haven» ha vomitato altre migliaia di tonnellate di greggio in acqua. «Se è andata bene - dicono i tecnici - la petroliera ha perduto solo quarantamila tonnellate di petrolio, trentamila delle quali sono andate bruciate nel rogo, mentre "solo" diecimila sarebbero finite in mare». Se è andata bene. Perché c'è un'altra spaventosa ipotesi, quella contro la quale il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo ha detto che «possiamo solo incrociare le dita e sperare che la fortuna ci aiuti». È cioè che il sotto, a una profondità variabile tra i sessanta e i settanta metri, la «Haven» abbia cessato di versare in acqua il contenuto delle sue enormi cisterne e che le paratie degli altri serbatoi di petrolio non siano state danneggiate dal rogo e dalle continue esplosioni causate dalle fiamme: si tratta di oltre centomila tonnellate di greggio. «In questo caso ci troveremo di

fronte a un disastro ecologico enormemente superiore a quello che ha devastato le coste dell'Alaska a causa della petroliera della Exxon». Per saperlo bisogna attendere.

Il piccolo sommergibile-robot Rov (veicolo a controllo a distanza) della «Castalia», capofila del pool di società che sta realizzando il progetto di disinquinamento, che doveva entrare in acqua ieri per filmare la petroliera adagiata sul fondo, non ha potuto farlo. La nave della marina militare su cui c'è la base operativa dalla quale i tecnici guidano il robot ha avuto un'avaria al sonar. Se ne riparerà questa mattina. Intanto, nel punto in cui la «Haven» è colata a picco, i tecnici italiani, inglesi tedeschi e francesi controllano a vista lo specchio d'acqua: se ci fossero perdite di petrolio «importanti», spiegano, si vedrebbe emergere il greggio. E per il momento non se n'è visto.

Ad incrociare le dita sono i comuni di Arenzano, Cogoleto, Varazze, Celle Ligure, Albisola Marina, Savona: cinquantacinque chilometri di costa su cui incombe la minaccia del fiume nero che si muove a un miglio al largo che il vento e le correnti spingono lungo le spiagge. «Abbiamo sistemato chilometri di barriere lungo le nostre spiagge - hanno detto gli amministratori locali a Giorgio Ruffolo e al neo ministro della Protezione Civile Nicola Capria in una riunione d'emergenza tenutasi in Prefettura a Genova - ma non sappiamo che cosa dire alla gente. Basterà quello che stiamo facendo per fermare l'ondata nera?». «Dovrebbe bastare - spiega l'ammiraglio - e noi abbiamo approntato il nostro intervento considerando le ipotesi peggiori». È vero però - dice Ruffolo che il problema si pone al di là della situazione contingente. Ed è il problema di un paese che ha cinquemila chilometri di coste e trenta terminali petroliferi.

Sos Tirreno



Gli ambientalisti allarmati per il disastro segnalano le esperienze del naufragio della Exxon Valdez in Alaska. In pericolo balene, delfini e fitoplancton

Greenpeace: «I solventi? Rimedio peggiore del male»

La grande macchia di petrolio fuoriuscita dalla nave cipriota Haven ha ormai raggiunto Alassio e si dirige verso le coste monegasche. Il greggio raggrumato preme sulle barriere. In pericolo balene e delfini per i quali Greenpeace chiede la costituzione di un «santuario». A colloquio con Gianni Squitieri, direttore dell'associazione ecologista. I solventi? «Il rimedio è peggiore del danno».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «Un solo litro di petrolio è sufficiente per inquinare un milione di litri di mare». Il dato, gravissimo nella sua semplicità, viene confermato, ancora una volta da Gianni Squitieri, direttore di Greenpeace Italia. Tutto lo staff dell'associazione ambientalista è impegnato in queste ore che vedono il mare Ligure a rischio di catastrofe ecologica.

«Per fortuna la nave si è inabissata dolcemente, adagiandosi a 65 metri di profondità su un banco di sabbia - aggiunge Squitieri. Speriamo che non si spacchi. Intanto, però, non bisogna perdere tempo per evitare che il greggio, perduto in mare, distrugga fondali, specie animali e coste. L'attenzione della task che opera a Genova, e che fino a sabato è stata impegnata nello «spostare» la nave, ora volge tutta la sua attenzione alle spiagge e alle coste».

Vuoi dire che al poco per aggredire la chiazza vera e propria?

La chiazza ricopre un'area di cento chilometri quadrati, ma, solo per una sessantina di chilometri è «compatta». Il resto è divisa in molte frange, alcune delle quali sono a poche centinaia di metri dalla terra, a volte solo a decine di metri. Mi risulta che in alcune zone le barriere galleggianti siano state poste addirittura, forse per errore, forse per inesperienza, al di là dell'onda nera. Un fatto è certo: col passare delle ore le notizie che Roberto Ferrigno di Greenpeace ci invia da Genova sono sempre più drammatiche. Le ultime, poco prima del

calar della notte, segnalano che la macchia nera ha oltrepassato Savona, raggiunto ormai Alassio e si dirige verso le coste monegasche. Molti comuni hanno chiesto l'invio di aiuti di pronto intervento. Ma bisognerà attendere almeno dodici ore. Infine sempre Ferrigno segnala che ci sono pochi mezzi in mare e molta confusione a terra. Inoltre ha avvertito che in molti punti le barriere non reggono, che occorre diminuire la pressione del petrolio che si va raggrumando.

Ma è vero che vi siete dichiarati contro l'uso di solventi chimici?

C'è stato chiesto un parere. E noi abbiamo detto che nutriamo per questo tipo di soluzione fortissime preoccupazioni. L'esperienza della Exxon Valdez ha insegnato che non esistono tecnologie in grado di ripulire l'ambiente marino e costiero dal petrolio. I solventi chimici rilasciano ulteriori veleni, a volte assai peggiori addirittura del petrolio. Altrettanto inutile il trattamento con acqua bollente ad alta pressione e l'uso improprio di panne, i cosiddetti salsicciotti. La stessa «bioremediation», il ripristino biologico di un'area intrisa di petrolio, può essere l'ennesimo rimedio peggiore del male.

In fine l'utilizzo di batteri «mangiapetrolio», esperienza messa in atto dopo l'esplosione della petroliera norvegese Mega Borg, nel Golfo del Messico, l'anno scorso, non ha portato ad alcun risultato tangibile. Ma c'è di più: nel caso della Exxon Valdez, fu utilizzato un fertilizzante, per stimolare la crescita



Un gruppo di volontari cerca di ripulire l'arenile invaso dal petrolio, a fianco, un gabbiano raccolto sulla spiaggia di Varazze

dei batteri, che aveva la sua componente essenziale nel butossietanolo, una sostanza tossica usata come solvente per il lavaggio a secco e lo sgrassaggio. Il suo inevitabile inserimento nelle rocce e negli strati di sedimentazione mette a rischio la fauna. Anche allora lo si sapeva benissimo tanto che nelle istruzioni è detto di «allontanare gli animali dalla zona per le prime 24 ore».

Ma torniamo ai guai di casa nostra. Quali specie sono in maggior pericolo nel mar Ligure?

In quelle acque è presente la maggior parte delle specie di cetacei del Mediterraneo, comprese le balene, come la balenottera comune e il capodoglio. Proprio per questo Greenpeace ha deciso, al termine di una ricerca durata tre anni e di incontri a livello internazionale, di avanzare la richiesta di un «santuario», cioè

un'area protetta nel Mar Ligure. La zona più a rischio è quella di Capo Noli, dove la piattaforma continentale è a 900 metri dalla costa. In questo periodo dell'anno i cetacei, soprattutto le stenelle si spingono verso la costa. Usare sostanze chimiche per affondare la macchia significherebbe creare una patina sul fondo marino che potrebbe portare alla morte per soffocamento delle specie che vi abitano. Bisogna ricordare che quella zona di mare è altamente produttiva dal punto di vista biologico per la sua ricchezza di fitoplancton e di zooplancton.

Per seguire l'evoluzione della situazione ecologica nel mar Ligure è stato attivato dalla Lega ambiente un osservatorio permanente che seguirà ora per ora lo sviluppo degli eventi e diffonderà tutti i dati raccolti ha dichiarato il presidente. Il presidente, Ernesto Realacci, sostiene altresì l'as-

soluta urgenza di un piano d'intervento capace di contenere i danni di quello che ormai tutti riconoscono come il più grave disastro ecologico mai avvenuto nel Mediterraneo». La Lega ambiente chiede inoltre che «tutte le competenze vengano unificate in un unico organismo responsabile di fronte al ministro dell'Ambiente».

Sempre da fonte ambientalista viene la conferma che il pericolo per i nostri mari deriva dalla sovrapposizione del traffico passeggeri e di quello commerciale. In particolare dal trasporto di petrolio e derivati che raggiunge il 60 per cento del totale con punte fino all'86 per cento nel mar Ligure, nel nord Adriatico, nei mari perillorani siciliani (soprattutto davanti alle coste meridionali e orientali), e quelli sardi (Cagliari, Porto Torres) con tutti i rischi che è facile immaginare.



Costa azzurra: gli esperti sperano nei «venti»

MONTECARLO. «Il vento può essere nostro alleato o nostro nemico» ha dichiarato il professore Francois Doumenge, docente all'Università di Marsiglia che ha sostituito, nella direzione del museo oceanografico di Monaco Principato, Jacques Cousteau. Parla del disastro ecologico causato dall'esplosione della petroliera cipriota «Haven» e della marea nera che potrebbe raggiungere le coste dell'estremo ponente ligure e quelle del Principato di Monaco e della Costa Azzurra francese.

Lo scienziato ripone le maggiori speranze nella situazione meteorologica, cioè che i venti continuino a spirare debolmente. Ma la speranza è stata vanificata da un levante alzatosi nella tarda mattinata di ieri. Il terribile vento del Golfo del Leone, che va in direzione ovest-est, potrebbe preservare tutto il bacino occidentale dalla invasione della marea nera. Le conseguenze. Il professore Doumenge è dell'avviso che «bisogna lasciar fare la natura. L'utilizzo di sostanze detergenti per disperdere le macchie sarebbe gravemente pregiudizievole per l'ambiente ed avrebbe conseguenze ancora più gravi di quelle provocate dalla marea nera».

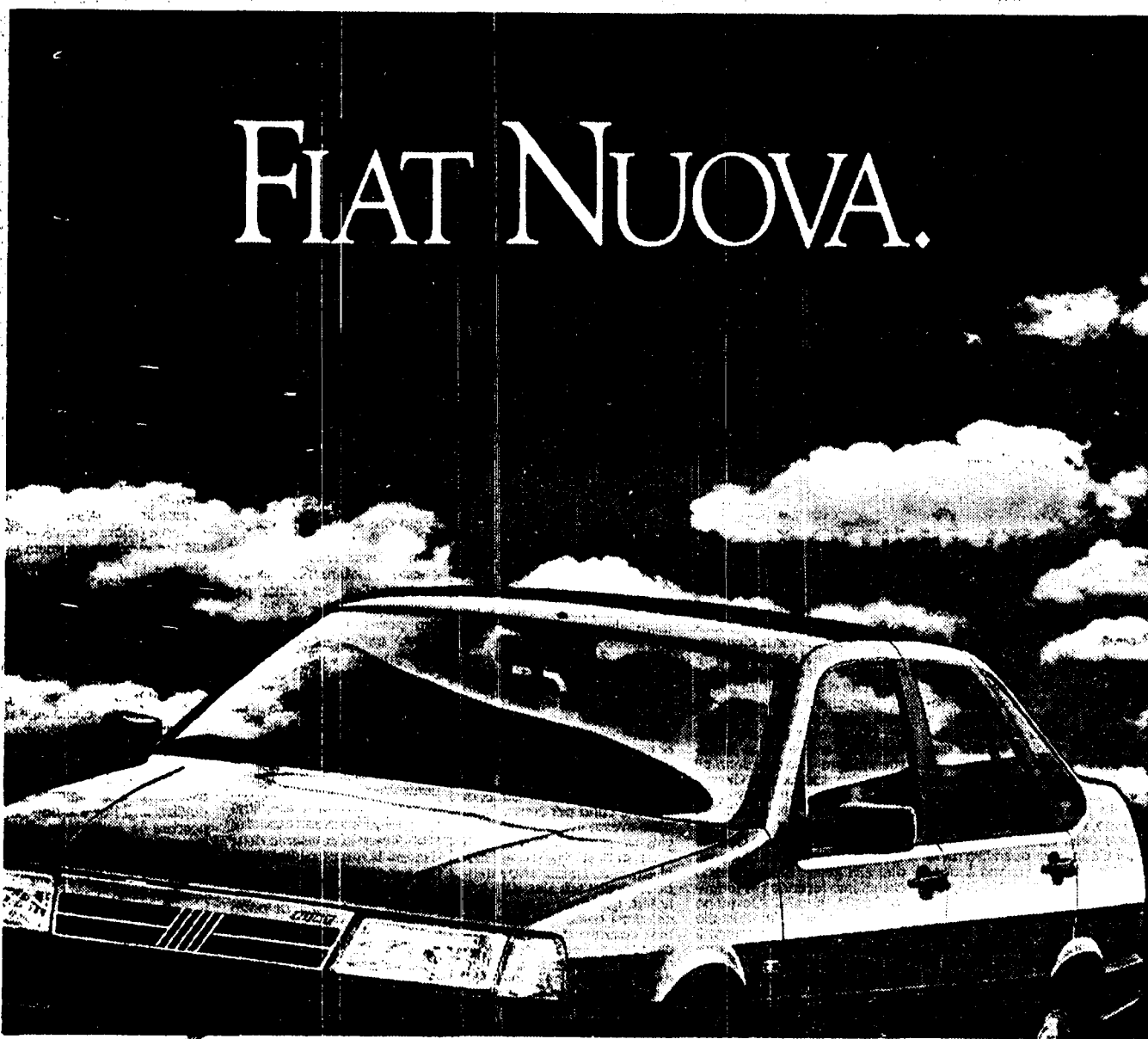
Poche speranze che i venti siano favorevoli. Pier Franco Cavagnin, direttore di Portosole di Sanremo, sulla base delle previsioni meteorologiche anticipa che nei prossimi giorni avremo levante e scirocco, cioè venti da est e sud-est verso ovest. Il piano francese Polmar di difesa delle coste dall'inquinamento è pronto ad entrare in funzione. Si tratta di barriere fluttuanti e di prodotti dispersanti, molto tossici per la flora e la fauna, che possono essere usati soltanto quando la profondità del mare supera i 40 metri. Vi è preoccupazione per la sopravvivenza delle numerose riserve marine realizzate lungo tutta la costa del «midi» francese, definite veri musei viventi, che hanno consentito il ripopolamento faunistico. Il prefetto di Imperia, nella mattinata di ieri, ha riunito i sindaci delle città costiere. Ma è molto difficile poter intervenire in difesa dei litorali dell'imperiese per la carenza di mezzi. E ogni speranza viene quindi riposta nei favori dei venti. □ G.L.

La nave affondata a Bari via al recupero dei veleni

MOLFETTA (Bari). Non verranno dirottati nel mar Ligure, per partecipare alle operazioni anti-inquinamento dopo l'incidente della petroliera «Haven» affondata stamane, i mezzi navali di superficie e subacquei che da una settimana sono al lavoro al largo di Molfetta per recuperare il carico di sostanze tossiche e nocive affondato con la nave «Alessandro Primo». Si tratta di 3550 tonnellate, tra dicloroetano e acrilonitrile, contenute in cinque cisterne della nave colata a picco il primo febbraio scorso ed arenatasi su un fondale a 108 metri di profondità.

La prosecuzione delle operazioni secondo il programma prestabilito è stata confermata dal comandante della capitaneria di porto e del compartimento marittimo di Molfetta, Giancarlo Olimbo, coordinatore del lavoro del raggruppamento temporaneo delle tre imprese (una di Genova, una di Napoli ed una di Rotterdam) che si sono aggiudicate l'appalto del ministero della Marina mercantile per il recupero del carico inquinante. Secondo il contratto, le operazioni dovranno concludersi entro i primi di maggio.

Intorno al relitto sono proseguite le ispezioni dei tecnici a bordo di un minisommergibile. Olimbo ha precisato che in mare non sono state trovate tracce di acrilonitrile e che la campionatura compiuta ha confermato la presenza del prodotto nelle cisterne. Il comandante della capitaneria ha sottolineato che in settimana - se le condizioni del mare lo consentiranno - potranno cominciare le operazioni di pompaggio dalle cisterne delle sostanze chimiche, la cui dispersione in mare - ha detto - «è rimasta limitata al primo momento».



ARIA NUOVA.

Il valore della vostra vecchia auto si è ridotto a un valore puramente affettivo? Vi ha accompagnato fedele per lunghi anni, ma oggi è asmatica, inquinante e vi costa troppo, in pazienza e in manutenzione? Come se non bastasse, ormai non interessa più a nessuno? Fiat la ritira a condizioni per voi parti-

colamente vantaggiose. Per tutto il mese di aprile le Concessionarie e Succursali Fiat valutano infatti il vostro usato ormai troppo usato, in qualsiasi condizione e di qualunque marca esso sia, fino a 2 milioni se passate a una Cromo. 1 milione e 300 mila, invece, se passate a una Tempra o una Tipo. 1 milione tondo tondo se acquistate la Uno. 700 mila, infine, se scegliete Panda o 126.

FINO A 2 MILIONI
PER RITIRARE DALLE STRADE ITALIANE
L'USATO TROPPO VECCHIO

E se il vostro usato vale di più, naturalmente vi sarà supervalutato. Ma attenzione, l'offerta è valida solo fino al 30 aprile. Non aspettate. Chiuderete così in bellezza la lunga stagione con la vostra vecchia auto, e si aprirà per voi una nuova primavera automobilistica con la vostra nuova Fiat. Una stagione di nuove prestazioni, di nuovo confort, di nuove soddisfazioni. Per questo, quando andrete dalle Concessionarie e Succursali Fiat, non chiedete quanto costa la vostra Fiat nuova. Scoprite prima quanto è conveniente cambiare auto in aprile.

L'offerta è valida fino al 30/04/91 su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.



Sos Tirreno



Accreditata sbrigativamente dal ministro Vizzini la tesi di uno sbaglio del comandante del «Moby Prince» finora non ha trovato il minimo riscontro. Molti elementi logici confermerebbero invece il guasto

«Errore umano», versione di comodo

L'ipotesi più credibile resta quella di un'avaria al timone

Un'avaria al timone potrebbe essere all'origine del dramma della «Moby Prince». Sembra che anche in precedenza avesse avuto problemi. Lo stesso giorno del disastro un altro traghetto della Navarma ha avuto «inconvenienti tecnici». Come un ispettore di macchina, con 40 anni di esperienza, spiega la dinamica dell'incidente. Ma chi garantisce dell'efficienza dei traghetti?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Si sono fatte mille ipotesi e supposizioni. Ma né la nebbia, né l'errore umano, subito accreditate dalle autorità come possibili cause del disastro della «Moby Prince», riescono a convincere la gente di mare. E allora qualcuno che ha navigato su quella nave «maledetta» ricorda che già aveva avuto problemi al timone. Ed esprime una speranza.

«Speriamo che durante l'ultima verifica dei tecnici del registro navale sia stato verificato. Non si vogliono lanciare accuse. Ma per chi da anni naviga per i mari di tutto il mondo l'ipotesi di un'avaria resta la più credibile. Ma come può rompersi all'improvviso il timone di una nave, abilitata a trasportare fino a mille passeggeri oltre ai membri dell'equipaggio, senza che ci sia il tempo di evitare un disastro? È possibile. Ormai la concorrenza è tale - rispondono i marittimi - che queste navi per «rendere» devono navigare in continuazione, anche con qualche acciocco. Per ogni corsa pensa l'armatore rimette milioni e la Navarma non è certamente tra le compagnie disposte a lasciare a banchina le proprie navi».

Ma la sua ricostruzione appare la più credibile tra quelle finora fornite dalle fonti ufficiali. Anche il comandante dell'«Agip Abruzzo» poche ore dopo il drammatico incidente a chi gli chiedeva una spiegazione ha parlato di «possibili avarie». Ma la domanda resta sempre la stessa: come possono avvenire inconvenienti così gravi su di una nave traghetti? Come vengono fatte le manutenzioni a bordo delle navi delle compagnie private? Quali obblighi impone la legge? Come vengono effettuati i controlli da parte del registro navale? Si controlla veramente l'efficienza e la sicurezza della nave o ci si limita a mettere qualche bollo?

«La Navarma - afferma Piero Da Pelo, segretario dei marittimi Cgil livornesi - effettua direttamente la manutenzione delle proprie navi. E la legge non prevede alcun controllo su come vengono fatti. Si rompe qualcosa, si accomoda e si riparte». E questa compagnia in questi anni ha collezionato una lunga serie di incidenti più o meno gravi. «Ma non c'è solo il problema - insiste Da Pelo - della sicurezza sulle navi, ma anche in mare e nei porti. A Livorno la capitaneria ha a disposizione solo una motovedetta. E la notte dell'incidente, prima di farla partire, è stato necessario svegliare l'ufficiale di turno, che dorme a casa, riscaldare per venti minuti i motori e poi partire. Per il soccorso ci sono poi 4 rimorchiatori, che però devono svolgere anche il normale lavoro di attracco delle navi. E se quando scatta l'allarme stanno ormeggiando una nave non possono certamente mollarla e partire».



L'Agip Abruzzo brucia ancora e i vigili lavorano a distanza

La Capitaneria: «Niente paura»

Brucia ancora e fa paura. Dal fumaio della petroliera «Agip-Abruzzo» continua ad uscire un fumo denso e nero e migliaia di persone, dalla terrazza Mascagni, nel cuore della città, guardano in silenzio. A bordo, lo sanno tutti, ci sono 80 mila tonnellate di greggio iraniano. Alla capitaneria continuano a ripetere: «Non c'è alcun pericolo. La gente lo deve sapere, scrivetelo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WLADIMIRO SETTIMELLI

LIVORNO. «Non c'è pericolo, scrivetelo. La gente lo deve sapere. Certo, da stamane, abbiamo deciso di non far più lavorare gli uomini sui ponti. Sarà così fino a quando non saremo certi che, per loro non c'è alcun problema». Lo dice il comandante della capitaneria di porto Sergio Albanese, rivolto ai giornalisti. Spiega, illustra, elenca i nomi dei membri della commissione tecnica che è stata costituita in prefettura proprio per occuparsi della «Agip-Abruzzo» che continua, nonostante tutto, a bruciare.

Ieri, migliaia di persone, dalla terrazza Mascagni, nel centro della città, guardavano in silenzio quel «bestione» di ferro carico di petrolio iraniano dal quale continuava a levarsi un fumo denso e nero. Le domande di chi guardava a domare sono sempre le stesse: riusciranno a spegnerla? Possiamo davvero stare tranquilli? Le risposte degli esperti e dei tecnici, appunto, sono chiare e inequi-

vocabili: è tutto sotto controllo e la valanga di acqua e schiumogeno che ha sommerso i ponti, già ha fatto la propria parte. Ma le paure e i dubbi rimangono. Troppo spesso si garantisce qualcosa semplicemente per rassicurare. Poi arrivano gli «imprevisti» e accadono tragedie come quella del «Moby Prince». Certo, tutto è sotto controllo, ma la petroliera continua a bruciare ormai da giorni e se, fino a ieri, i vigili del fuoco scendevano addirittura con il loro elicottero sul ponte della «Agip-Abruzzo» per controllare e verificare, ora quella piccola «libellula» rossa con a bordo il comandante di quel gruppo di uomini coraggiosi e infaticabili, gira al largo in continuazione senza più posarsi sulla nave. Insomma, ad un profano, potrebbe persino sembrare che la situazione non stia migliorando, anzi...

Intorno alla petroliera continuano comunque a muoversi la nave della marina militare «Anteo», le lance dei vigili del

fuoco e i rimorchiatori della ditta «Neri» che non smettono un momento di pompare acqua e schiumogeno sulla petroliera. Insomma, che cosa brucia a bordo? Il comandante Albanese, ieri mattina, ha spiegato che si tratta del carburante per i motori della nave contenuto in un «tanker» posto sotto i motori. È nafta particolarmente oleosa e densa che viene consumata dalle fiamme con grande lentezza. L'incendio, dunque, continuerà ancora a lungo. Il petrolio, invece, è al sicuro e ben isolato. Una intercapedine di acqua lo divide, infatti, dalla «zona di piancia» e dalla poppa dove l'incendio è in atto. Dunque si può stare tranquilli. Ma è difficile farlo credere alla gente che dalla terrazza Mascagni guarda lontano verso «Agip-Abruzzo» con ansia e inquietudine. Sempre il comandante Albanese, quando qualcuno racconta quello che si dice in città, spiega che da Ravenna è addirittura partita una nave speciale dal nome bellissimo: la «Nautilus» che appartiene all'Agip e che sarà qui domani. Quella nave modernissima è superbamente attrezzata proprio per controllare anche i gas che vengono sviluppati dal greggio che si trova nella pancia della petroliera. Quel gas - viene spiegato - sono pericolosissimi e altamente infiammabili. Comunque inutile insistere con il comandante Albanese per saperne di più. L'ufficiale spiega di non essere un tecni-



Un gruppo di medici davanti all'entrata della grande camera mortuaria dove sono state intrappolate le salme rimaste intrappolate nel traghetto, in alto il «Moby Prince» nel porto di Livorno

co petrolifero e di non essere quindi in grado di fornire ulteriori precisazioni. Molti giornalisti hanno chiesto se non ci sia il pericolo di qualche cedimento nelle strutture, ma la risposta è stata ancora una volta rassicurante. I vigili del fuoco e lo stesso comandante dell'«Agip-Abruzzo» Renato Superina

che anche ieri, in uno degli uffici della capitaneria, è stato a lungo interrogato, apparivano un po' più cauti. «Le cose - questo è stato il senso delle loro risposte alle tante domande - non sono né peggiorate né migliorate». Certo, la commissione già costituita dovrà ora portare a termine una serie di

calcoli per evitare che la troppa acqua e il troppo schiumogeno rovesciati sulla petroliera, ne mettano in pericolo la stabilità e l'assetto. Sarebbe, infatti, un guaio terribile se il «bestione» dovesse piegarsi su un fianco o capovolgersi.

La mole dell'«Agip-Abruzzo», vista da vicino, è impressionante. Alta come un palazzo, la prua rotondeggiante e le lamiere dello scafo spesse 22 millimetri. La petroliera appare come una specie di magnifico piazzato in mezzo al mare, poco al largo della città. Dal grande ponte di comando si ha l'idea di una struttura solidissima. In realtà, anche questi giganti del mare, come dimostrano tante tragedie, si muovono e corrono nelle acque di mezzo mondo giocando su equilibri che, tutti funzionanti e in perfette condizioni, ne fanno gioielli di modernità e dipotenza. Ma basta che uno degli elementi di questo equilibrio venga meno ed ecco che tutto diventa instabile e persino pericoloso. La «Agip-Abruzzo» ora è lì, davanti a Livorno, con due terribili falle su una delle lamiere: quella prodotta dall'urto del «Moby Prince» e quella dell'esplosione «inaspettata» dell'altra mattina alle 6. Il nuovo ministro della Marina mercantile Ferdinando Facchiano che, fino all'altro giorno, si era occupato e maluccio di opere d'arte e del patrimonio culturale, sulle condizioni della petroliera ha voluto

sapere tutto non appena giunto in città. Ovviamente - a quanto hanno poi raccontato alcuni tecnici - non ha espresso alcun parere e tutti - diciamo con chiarezza - hanno tirato un gran sospiro di sollievo. L'è, al largo, intorno al «bestione», non si sente davvero il bisogno di altre chiacchiere.

È la chiazza di petrolio al largo della Gorgona, grande almeno quattro chilometri quadrati, dove è finita? È diminuita della metà ci hanno spiegato. Il vento, comunque, è cambiato e quella lurida marea nera ha cominciato a piegare verso l'Elba. Insomma anche questa, secondo i «bollettini» della capitaneria, non costituisce alcun pericolo. I «camion-spurgo» caricati su un pontone l'altro giorno e messi subito in opera, avrebbero fatto un buon lavoro. Non si tratta di «potenti mezzi» della Marina mercantile, sempre pronti per ogni evenienza del genere ma più prosaicamente di camion per lo spurgo dei pozzi neri, utilizzati in una situazione di emergenza. Come al solito, niente di previsto, niente di preventivato, niente che possa rassicurare per emergenze future. Solo l'idea di qualcuno della capitaneria di porto che ha operato con semplicità e prontezza. Insomma, il solito «stellone» italiano. Ma contare soltanto su questo non evita poi, come tutta l'Italia ha visto, terribili tragedie come quella del «Moby Prince».

bonizzato ancora accovacciato accanto ai motori. Voleva nascondersi, ma le lingue di fuoco l'hanno trovato proprio a pochi metri da quattro pareti d'ammianto. Quelle, interne, del vano motori. Costruite così per evitare che eventuali incendi dovuti a guasti meccanici potessero propagarsi nella nave. Hanno funzionato, invece, al contrario: proteggendo i motori dal fuoco che aveva ormai invaso ogni metro della sala. E i motori giravano e, fino all'ultimo, hanno infatti consentito al traghetto di navigare alla deriva. Quando l'hanno avvistato, due osservatori, i primi a giungere in soccorso, il «Moby Prince» era già da un po' solo una gigantesca bara galleggiante. Le fiamme si allungavano anche di dieci metri fuori dai ponti, dalle balaustrate, dalla piancia e illuminavano la notte, resa ancora più impenetra-

«I attimi di inferno a bordo ricostruiti dai vigili del fuoco. C'è stato un «effetto graticola». Passeggeri ed equipaggio inseguiti dal greggio e dalle fiamme

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONCONE

LIVORNO. L'urto, improvviso, a bordo del traghetto «Moby Prince» ha avuto un rumore cupo e metallico insieme, come di un formidabile colpo di «gong», e quasi ogni passeggero e uomo dell'equipaggio ha avuto qualche secondo per temere di morire. Solo quelli che erano su, in piancia di comando, sono morti praticamente all'istante.

Immediatamente dopo l'urto e il bagliore che li ha prima accesi e subito bruciati vivi. In piancia sono stati trovati alcuni pezzi di carbone. «Potevano esserci due, o forse anche tre persone, dipende da come si mettono insieme: i resti», spiegano i vigili del fuoco che hanno visitato la nave e che ora, con i loro tremendi racconti, consentono di ricostruire per

approssimazione la sciagura. L'enorme schizzo di greggio sfondato dalla petroliera sfondata si è incendiato con le scintille delle lamiere. Una fiammata grande come un palazzo di sei, sette piani. I marinai non fanno neppure in tempo a pigliare il pulsante dell'«Sos automatico». La massa di fuoco investe la parte alta del traghetto e vi si adagia sopra. Sotto, all'altezza della falla, altro combustibile si riversa lungo i corridoi che collegano i ponti laterali e li allaga. Le fiamme «scivolano» sul greggio. Ci sono passeggeri e uomini dell'equipaggio che vengono inseguiti, aggrediti, consumati. Su un piccolo ponte sono stati trovati solo tre piccoli mucchi di cenere.

Si può pensare che tutti, e in qualsiasi punto del traghetto, avessero la consapevolezza

che qualcosa di tremendo stava accadendo. Dove non arrivano le fiamme, c'è già fumo nero e denso che s'infilza nelle fessure dei boccaporti, delle porte «pacca fuoco» e avverte chi era già entrato nelle cabine per prepararsi a dormire. Molti escono fuori, scappano tenendo un asciugamano stretto sul viso. Ma non serve a niente. Fanno pochi passi e di corsa. Non vanno oltre. Li hanno trovati in fila, a tre, quattro metri l'uno dall'altro. Soffocati. E lì, sul pavimento, sono poi stati raggiunti dalle fiamme e divorati.

Gli ordini degli uomini dell'equipaggio strillati per organizzare in qualche modo l'emergenza, servono a poco. Al terrore subentra il panico. Riescono ad ammainare in acqua una sola scialuppa. Un uomo si getta già avvolto dalle fiamme

il suo corpo non si spegne nemmeno sotto l'acqua. Ha gli abiti zuppi di petrolio. Continuerà a bruciare a lungo e quando lo troveranno, circa un'ora dopo, sarà ridotto a un manichino di carbone incastato tra i sedili della scialuppa capovolta.

L'emergenza è incontrollabile a bordo. Impossibile riuscire a sfuggire alle palte di fuoco che corrono nei corridoi, rotolano giù per le scalette, sfondano porte e oboli. Chi ci riesce si precipita, istintivamente, nella zona delle sale tivvù. Qui c'è già altra gente, stavano vedendo le partite. Appena finita Barcellona-Juventus, cominciava Sporting Lisbona-Inter. Molti hanno avuto la prontezza di infilarsi i giubbotti di salvataggio posti sotto le poltroncine. Ma sono rimasti intrappolati. Fiamme

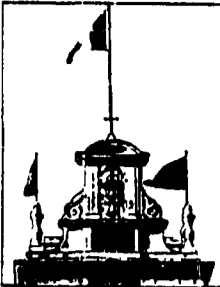
intorno e fiamme da sotto. Il comandante dei vigili del fuoco, Fabrizio Ceccherini, dopo essersi stato in quei saloni, dopo averli osservati ancora fumanti, adesso parla di «effetto graticola». Terribilante. Il greggio, infatti, scivolato in pochi secondi anche giù, nei parcheggi, ha incendiato 31 automobili che hanno poi arrovantato i piani superiori. Nei saloni della tivvù s'è sprigionato un calore altissimo. «Intorno ai 1200 gradi». Le poltrone, il bar, la piccola sala ristorante: non c'è rimasto niente. Più che bruciato, è come se tutto si fosse fuso. Anche le persone.

Il panico, le urla, le grida di terrore e di aiuto, l'agonia di chi ardeva. Le immagini di corpi che si scioglievano. Gli ultimi, disperati tentativi di fuga. Tutto è durato un tempo estremamente breve. Chi è riuscito

a scendere, a trovare un varco con qualche metro cubo di ossigeno in cui rifugiarsi, è solo morto cinque, sei minuti più tardi degli altri. Ma è morto. La nicchia di vita che una donna era riuscita a trovarsi dietro una porta di ferro dev'essere durata per un po'. Le fiamme le hanno risparmiato anche qualche lembo del suo collant. È uno dei pochissimi corpi che è stato possibile identificare con relativa facilità.

Ma un poco più degli altri, dev'essere riuscito a vivere anche quel bambino che hanno trovato, abbastanza intatto, sotto due grossi tronchi di carbone. Erano, probabilmente, i suoi genitori. Gli si erano coricati sopra nel tentativo di proteggerlo. Ma proteggere e proteggersi era impossibile. Già, nella sala macchine, un macchinista è stato rinvenuto car-

La crisi



Il segretario del Pds al congresso lombardo
«La nostra opposizione sarà risoluta
Le riforme usate come mezzo di propaganda
A Craxi dico: mettiamoci attorno a un tavolo»

Occhetto: «Il governo? È un mostriciattolo...»

«Un governo debole, lacerato, che s. conferma incapace di qualsiasi impegno riformatore. Un mostriciattolo. Il giudizio di Achille Occhetto sulla soluzione della crisi di governo è lapidario e senza appello. «In Parlamento - dice - l'opposizione del Pds sarà risoluta». A Craxi e al Psi una critica e un invito. Per una riflessione comune sulla riforma del sistema politico e per valutare le prospettive dell'alternativa.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Achille Occhetto conclude i lavori della prima assemblea regionale del Partito democratico della sinistra lombardo ma l'attenzione è puntata soprattutto sulla rimbombante conclusione della crisi di governo. Il giudizio del segretario del Pds non lascia possibilità d'appello. «È un governo debole, - dice - lacerato, che si conferma incapace di qualsiasi impegno riformatore». Debole al punto - e il riferimento è alla clamorosa retrocessione del Pci - che ancora non si sa se è in procinto di abortire o di sorgere a quattro invece che a cinque teste. Di certo, per il numero uno della quercia, la crisi ha prodotto soltanto «un mostriciattolo». E il Pds, in Parlamento, agli ultimi epigoni del pentapartito esprimerà la «più risoluta opposizione». «Il vero pericolo che sta ora di fronte a noi - sottolinea - è quello di lasciar marcire le istituzioni, di alimentare più o meno consapevolmente il terreno di coltura per tutte le forze che puntano a uno sbocco conservatore della crisi italiana».

Il segretario del Pds è critico anche con Craxi. Nonostante le dichiarazioni del leader socialista sull'«inutilità di un governo per tirare a campare», nonostante le parole spese sulla centralità delle riforme istituzionali - dice - «questa crisi a tutto è servita meno che a mettere all'ordine del giorno di questa fine di legislatura la questione istituzionale». Il rinvio delle riforme istituzionali deciso dalla maggioranza, secondo Occhetto, è la prova della connessione tra quadro di governo e processo costituzionale un processo che il pentapartito non è in grado di garantire. Nonostante l'epilogo della crisi, però, il Pds non si arrende. Non ha paura delle elezioni anticipate - si tessera, unico sondaggio verificabile, ci dà in rapida crescita e siamo già ora attestati su livelli assai più alti del difficile anno passato - ma le giudica inutili. «Sulle riforme istituzionali - ribatte il leader della quercia - non c'è tempo da perdere». Il Pds, che aveva proposto per le riforme un governo di garanzia, tornerà a chiedere su questo terreno l'impe-

gnolo del Parlamento. E chiederà al Psi una seria riflessione su quanto avvenuto. «Condanniamo apertamente - dice Occhetto - il gioco al massacro di quanti agitano l'esigenza delle riforme istituzionali come mezzo di propaganda ma poi non fanno nulla perché tali riforme siano avviate in Parlamento, l'unica sede idonea». Ma al socialista lancia anche un invito. A mettersi attorno ad un tavolo e ad aprire una riflessione e un confronto ravvicinato sulla riforma del sistema politico. Per valutare - in questo quadro - le prospettive dell'alternativa. La situazione richiede una sinistra più unita. «Non si tratta - spiega - di favorire mitologie decisioniste ma di definire un'architettura istituzionale rigorosa, in grado di rispondere alle grandi domande del paese». «Rifondazione dello Stato democratico, riforme istituzionali, prospettive di alternativa ricambio di ceto politico - afferma ancora Occhetto - sono tra loro strettamente collegati». Per questo propone che sul tema delle riforme istituzionali si avvii una campagna di massa attorno ad alcune idee forza portanti. Insistendo su quello che è l'obiettivo di fondo: dare un potere di più ai cittadini. Ma dallo Smeraldo nel cuore di quella Lombardia che ha visto la Lega di Bossi diventare il secondo partito, Occhetto lancia anche una sfida al leghismo. Riprende uno dei temi di fondo della prima assemblea lombarda del Pds (che ieri ha provveduto ad eleggere, senza

sorprese, il proprio primo comitato regionale imboccando la strada della costruzione di un partito a struttura regionalizzata) e parla della necessità di un «regionalismo forte», di una «articolazione inedita dei poteri e delle competenze del governo, sviluppati fin quasi al limite di una visione federalista». I grandi compromessi politici e sociali che hanno tenuto insieme il Paese sono ormai profondamente incrinati. «Ma le

leghe - ricorda il leader del Pds - non sono l'unica forma di ripulsa delle porcherie di questo sistema. È compito vostro, compagni della Lombardia, far comprendere che noi non siamo secondi a nessuno nella critica all'attuale sistema politico». È una critica dura. Occhetto la dedica anche a Rifondazione comunista. «È un delitto contro i lavoratori voler dividere il più grande partito dei lavoratori italiani».



Il segretario del Partito democratico della sinistra Achille Occhetto

Il parere del costituzionalista Pizzorusso: «È grave che Cossiga voglia legiferare sui temi della giustizia»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Deve al colpo di scena dei tre candidati ministri repubblicani, che non hanno giurato, se i riflettori non sono stati puntati con inaspettata su alcuni passaggi del suo discorso televisivo di venerdì scorso Francesco Cossiga non si è risparmiato come è solito, in battute e affermazioni destinate a suscitare perplessità. Il presidente della Repubblica, annunciando i due «messaggi» alle Camere, ha spiegato che si riserva «di integrare le proposte del Parlamento e del governo» sul terreno della giustizia. «Qui sembrerebbe un intervento legislativo integrativo», nota il costituzionalista Alessandro

Pizzorusso, membro laico del Cam. «Non sono certo novità questi interventi di Cossiga. Del resto le anomalie sono iniziate quando ha aperto la crisi di governo prima che il presidente del Consiglio rassegnasse le dimissioni». Affermazioni gravi, dunque, che si accompagnano ad un altro passaggio inquietante del discorso di venerdì. Più volte, infatti, Cossiga ha sottolineato che la nostra è una Repubblica parlamentare ed una volta ha però precisato, «fino adesso» - «Cos'è, un pronostico o un auspicio?», si chiede Pizzorusso. «Il presidente cosa vuole affermare sottolineando quel "fino adesso", forse che la Repubblica così com'è non va bene e va cambiata? Direi che con questa frase siamo in pieno contrasto con la funzione di neutralità che deve rispettare il capo dello Stato - continua il costituzionalista - Per definire questo termine, in tale accezione, si può dire che il presidente della Repubblica non deve dare un suo indirizzo politico, tutt'al più, come ha spiegato il professor Paolo Barile alcuni anni fa, il capo dello Stato può essere portatore di un indirizzo politico costituzionale, come fu espresso da Gronchi quando si adoperò per dar vita alla Corte costituzionale, cioè per attuare la Carta costituzionale. Oggi è cosa diversa».

Perplessità ha suscitato l'accettazione di un ministero diverso da quello per cui era stato affidato il mandato ad Andreotti un quadripartito invece di un pentapartito. Certo per ora i repubblicani non hanno ancora deciso di restare delimitatamente fuori e quindi il capo dello Stato ha potuto accettare la lista dei ministri proposta da Andreotti. «Non poteva fare altrimenti ed è stato comunque meglio così - aggiunge Pizzorusso - perché sarà il Parlamento a dover pronunciarsi in merito».

Ma, nell'ipotesi che i repubblicani formalizzassero la loro fuoriuscita dalla compagine governativa allora, afferma il socialista Silvano Labriola, che insegna diritto costituzionale all'università di Pisa, «si renderebbe necessario un atto di conferma da parte del presidente della Repubblica dei ministri che avevano già giurato. Infatti - continua Labriola - Cossiga ha dato un mandato ad Andreotti per la formazione di un governo a 5, con questa condizione Andreotti ha sciolto la riserva. In caso di mancata conferma da parte di Cossiga della compagine a 4 non resterebbe che riaprire la crisi e ricominciare daccapo. Questo odiermo - ha concluso Labriola - è un caso senza precedenti, perché per la prima volta un partito intero rifiuta di far giurare i suoi ministri». Comunque, è opinione di Labriola, e anche di un altro costituzionalista, Paolo Barile, Andreotti ha potuto varare il suo gabinetto solo perché è ricorso ai tre «interim», necessari a dare continuità di gestione tra i ministri uscenti e quelli entranti.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di martedì 16 aprile 1991.
I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 17 aprile 1991.
I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 18 aprile 1991.
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds convocata per lunedì 15 aprile alle ore 21 è spostata a martedì 16 aprile alle ore 17.
L'assemblea del gruppo comunista-Pds è convocata per martedì 16 alle ore 19.
I senatori del gruppo Pci-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 16 alle ore 17 30 (consegna delle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio).

PENSARE ALLA PACE scrivendo e parlando di guerra
Parlamentari, giornalisti, utenti riflettono su:
DONNE, INFORMAZIONE, GUERRA
LUNEDÌ 15 APRILE
ore 10.30 - 14.00
SALA DEL CENACOLO
Palazzo Valdina - Via Campo Marzio, 42
GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE

LETTORI
* Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
* Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
* Se vuoi disporre di servizi qualificati
ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029408.

Giovedì con l'Unità una pagina di **LIBRI**

Lega per l'Ambiente. Nuova Forza. Armata solo del tuo Consenso.

Sei pronto a fare sul serio?

Se non hai paura di metterti alla prova, di impegnarti duramente, di affrontare situazioni limite, oggi il tuo posto è nella Lega per l'Ambiente. Ma stai attento: la missione è difficile. Perché la Lega per l'Ambiente dovrà intervenire ovunque gli equilibri ecologici vengano messi in pericolo. È una sfida che il mondo oggi ti lancia. Se vuoi rispondere a questa sfida, iscriviti alla Lega per l'Ambiente.

LEGA PER L'AMBIENTE

LEGA PER L'AMBIENTE
Se sei pronto a fare sul serio iscriviti alla Lega per l'Ambiente. Compila e spedisci questa tagliando, allegando un assegno non trasferibile o la ricevuta di un versamento sul c.c. postale n° 57431009 intestato a Lega per l'Ambiente via Salaria 280 00199 Roma. La quota minima di iscrizione è di L. 25.000. Per informazioni rivolgersi a Lega per l'Ambiente tel 06/8841552

Nome _____
Cognome _____
Via _____
Città _____ CAP _____
Data di nascita _____

RIFORME VERE. Abolire le preferenze, che alimentano corruzione e tangenti.

PER LA DEMOCRAZIA
MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PDS
SABATO 20 APRILE A ROMA.
ORE 15 CORTEO DA PIAZZA ESEDRA.

Le Leghe al Sud / 1

e sulle forze politiche pesa l'incognita di un movimento che dal Nord cerca di espandersi
Un'intervista a Daniele Petrosino, studioso di etnie, che lavora all'Università di Bari

Quale seguito riusciranno ad ottenere?
Si avvicinano le elezioni amministrative

«Qui i partiti controllano tutto...»

Il sociologo: «I seguaci di Bossi avranno poco successo»

Fra un mese, il 12 maggio si vota in alcuni comuni meridionali, il 16 giugno si svolgeranno le elezioni siciliane. E per la prima volta ci sarà l'incognita delle leghe. Avranno successo, come è accaduto al Nord? Oppure nel Sud rischieranno solo un risultato marginale? Comincia con l'intervista ad un sociologo esperto di etnie, Daniele Petrosino, un'inchiesta che ci ha portato in Puglia e Sicilia.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

BARI. Le Leghe alla conquista del Sud? È la minaccia del senatore Umberto Bossi e dei suoi colonnelli che pian piano hanno messo in piedi una rete di penetrazione nelle principali città meridionali. Ma nella prossima tornata elettorale, in alcuni Comuni e in Sicilia anche per la Regione, quale spazio, quale margine di successo potranno avere? Non molto, è il giudizio di Daniele Petrosino, giovane sociologo che lavora all'università di Bari e che sta pubblicando nella collana del Crs per la Franco Angeli il libro "Stati, nazioni, etnie". Poco spazio, dunque. E perché?

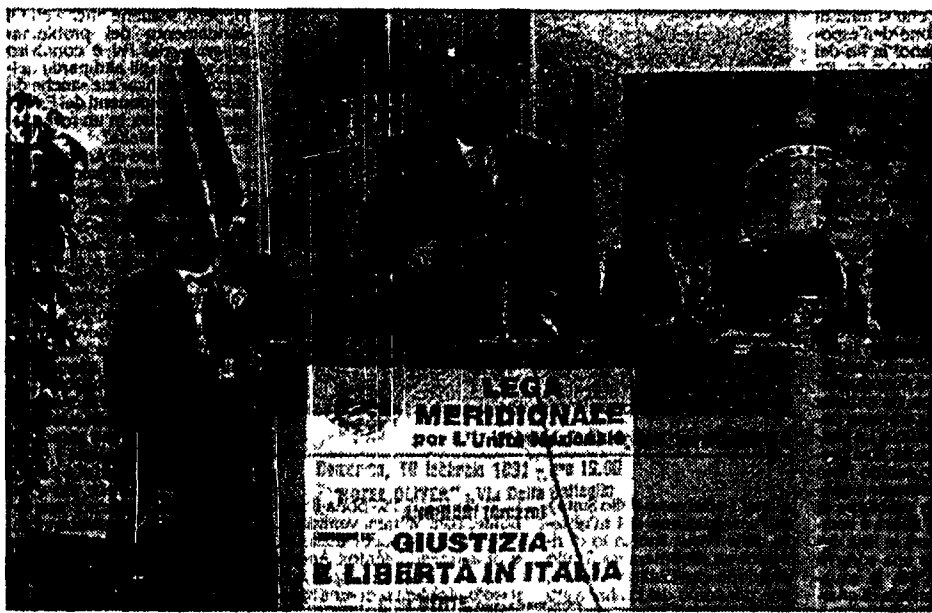
«Perché in fondo è evidente che la domanda politica per la costruzione di uno stato federale esiste, ma è un discorso che vale meno al Sud. Mancano alcune condizioni: l'istituzione regionale è debole come deboli è la struttura produttiva e vi è la totale dipendenza dal centro economico. Questo discorso vale per la parte continentale del Mezzogiorno. Qui la gente percepisce poco l'importanza del ruolo del governo locale. Così come sono convinto che le genti non vota solo su spinte irrazionali, ma ha le sue buone ragioni. Vola la Dc e il Psi, che copre sempre più gli spazi abbandonati dalla sinistra. È infatti, sempre più il Psi che controlla i canali di finanziamento al Sud. E sempre più il Psi che rappresenta più efficacemente la domanda sociale al centro. Per cui il voto del 1990, con il rafforzamento di questi due partiti nelle regio-

ni meridionali, non va spiegato solo in termini di clientelismo, ma sulla base dell'organizzazione del consenso e della domanda e sulla base di un minimo di progetto.

E al Nord, invece, cosa è successo?
La situazione è ovviamente tutta diversa. Il fenomeno delle Leghe ha avuto tempi lunghi d'incubazione, è datato anni 70. I primi gruppi con queste tematiche nascono tra il '78 e il '79.

Sono anche forse una risposta al terrorismo?
No. I gruppi storici nascono nel Veneto e nel Piemonte. Bossi viene dopo. E all'inizio sono organizzazioni culturali per rivitalizzare la cultura e la lingua locale.

Ma da chi sono finanziati?
All'inizio i leghisti ci hanno rimesso di tasca propria, poi si sono avvicinati a loro settori produttivi. Le Leghe hanno strutture forti con un rapporto di un propagandista ogni mille abitanti. In più hanno leader carismatici come Bossi e Rocchetta, che hanno accettato la propria vita, pur non essendo politici di professione. Questo ha colpito in modo significativo l'elettorato che li ha premiati. Infine, la società civile in queste regioni settentrionali è sufficientemente autonoma rispetto ai partiti. Lo stesso modello cattolico, per quanto dipendente dalla Dc, ha una capacità di autonomia che altrove, anche al Sud, non ha. E questo spiega la distanza tra i partiti politici e la società che rappresentano.



Il segretario della Lega meridionale Lanari, durante il convegno ad Anghiari nel febbraio scorso

Ma esistono fattori dirompenti per l'esplosione delle leghe?
Vengono fuori in situazioni contingenti. Penso alla crisi del sistema politico in Veneto dopo la morte di Bisaglia; penso alla iniziale crisi del sistema produttivo in Lombardia, che spinge all'individuazione del "colpevole" - gli immigrati meridionali. Poi arriva l'immigrazione extracomunitaria che dà origine a forti reazioni, ma la protesta è prevalentemente gestita dal Msi.

Al Sud, ovviamente, queste condizioni non ci sono.
Certo no. Forse in Puglia il razzismo ha qualche consenso. Ma il leghismo è un fenomeno fondamentalmente imitativo, non ha un radicamento proprio. Non ci sono leader. E soprattutto manca un progetto. Se i leghisti meridionali vogliono suscitare consenso devono prendere posizione antimondiste e antimigrazioniste. Quindi per certi versi l'adesione alla Lega di Bossi può essere controproducente.

Perché, dunque, dovrebbero trovare un supporto elettorale le Leghe al Sud?
Il voto alle Leghe non è solo di protesta. C'è una fuoriuscita di voti dai partiti tradizionali e i due schieramenti che più possono alimentare il leghismo sono la Dc e il Pds. C'è al Sud la percezione che è possibile organizzare diversamente la domanda politica.

Dunque è fondamentale la perdita della capacità di controllo dei partiti tradizionali?
Questo è vero soprattutto al Nord, meno al Sud. I partiti sono sicuramente in crisi, però nel Mezzogiorno il loro controllo sulla società civile è più forte, pur con tutti i possibili meccanismi di clientela. E, poi, il Sud è molto più dipendente dalle risorse pubbliche.

E l'astensione? Non può essere un ricco serbatoio per i leghisti?
Al Nord le Leghe controllano questo fenomeno. Mentre al Sud secondo me si deve prevedere un aumento dell'astensionismo. Nel Mezzogiorno i leader non si propongono come "diversi", vengono dai vecchi partiti, hanno il modo di affrontare i problemi proprio di chi fa politica, con una forte integrazione al sistema. Il voto al Sud è dunque soprattutto di protesta, di scontro aperto con il sistema politico.

E il rapporto leghe-mafia, leghismo-camorra?
Non posso dire granché su questo, però penso che "le so-

cietà criminali" hanno necessità di produrre sostegno politico efficiente. Hanno interesse, quindi, solo a livello locale per il fenomeno leghista. La criminalità di livello mira al controllo degli assessorati importanti.

Le Leghe, stando alle sue analisi, non dovrebbero sfondare nelle regioni meridionali. Tuttavia ci sono dei segnali "di tendenza" che i partiti dovrebbero tenere presenti. Ma quale potrebbe essere l'arma più efficace per combattere il leghismo?
Perché siano credibili, ormai, i partiti dovrebbero federarsi e rompere con la centralizzazione. Il sistema politico ha vinto la centralizzazione, che si scontra con la differenziazione del sistema nazionale e che aumenterà sempre più. Per esempio il Nord sarà sempre più vicino all'Europa, il Sud agli altri paesi del Mediterra-

neo. Le Regioni ci sono, ma hanno pochi poteri, che però potrebbero aumentare se si arriverà alla formazione di una Camera delle Regioni. Oggi, un partito dipendente da Roma è incapace di rispondere alla domanda politica regionale. Invece secondo me è possibile trovare interessi locali fuori da collocazioni ideologiche e di classe.

Ma questa "regionalizzazione" dei partiti al Sud non potrebbe essere pericolosa, data l'esistenza di una fortissima struttura criminale?

Certo. Ma il rischio non è per ciò che si fa nelle istituzioni, ma perché manca lo Stato. Non c'è il riconoscimento della sovranità dello Stato. In questo senso l'autonomizzazione sarebbe più vicina alla realtà della gente. Una cosa è se il leader politico che mi ha abbandonato sta a Roma, una cosa è se sta in via Capruzza (sede della Regione Puglia a Bari, ndr) e in questo senso si riduce l'instabilità del rapporto tra partiti e società civile. In realtà ciò che mi colpisce molto, guardando anche in prospettiva, è che alla fine qualsiasi formazione politica nuova ha una fortissima capacità di integrarsi. Penso al Verdi in Puglia. Rispetto a questo il rischio forte è dato dall'incapacità del Pds di offrire delle risposte.

Ecco, il Pds. Pensa che verranno da sinistra i consensi alle Leghe? Quale dovrebbe essere il ruolo del partito di Occhetto?

Meno il Pds fa opposizione e più cresce il consenso alle Leghe. Questo si dice, ma questa equazione diretta non mi convince. È vero che non si vede più un'opposizione di sinistra, ma questo, a mio avviso, si traduce soprattutto in astensionismo e in dispersione del voto, verso il Psi, soprattutto, dato che i Verdi non raccolgono questo voto. Ora bisognerà vedere se Rifondazione comunista avrà un progetto in grado di conquistare consenso.

Sinistra giovanile Assemblea nazionale a Terni Sessanta progetti in cerca della nuova politica

In più di duecento hanno partecipato per tre giorni a Terni all'assemblea nazionale della Sinistra giovanile. Un primo appuntamento per verificare, sul campo, il nuovo modo di essere dell'associazione. Presentato un «pacchetto» di 60 progetti su tre grandi filoni: pace, migrazione e solidarietà. Gianni Cuperlo attacca il nuovo governo: «È nato vecchio. È il frutto del solito balletto di poltrone».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

TERNI. Abbandonata la vecchia formula dell'organizzazione verticistica a vantaggio di una struttura più radicata nel territorio, più presente fra i giovani e i loro problemi, la Sinistra Giovanile si mette alla prova. E lo ha fatto a Terni per tre giorni. Qui, nei capannoni delle ex Officine Bosco, un pezzo di archeologia industriale trasformato in centro congressi, quasi duecento giovani di tutta Italia hanno partecipato alla prima assemblea nazionale della Sinistra Giovanile, dopo il congresso di Pesaro. «Pace, migrazione, solidarietà, idee, proposte, progetti per fare... Per fare cosa? La Sinistra Giovanile, appunto. E come? Non più con le solite assemblee lunghe, barbose, dove si discute delle grandi strategie e si lanciano proclami universali, ma confrontandosi su esperienze concrete che proprio in questi mesi migliaia di giovani hanno avuto modo di realizzare nelle proprie città, nei propri quartieri. Insomma la politica che si trasforma in azione; l'astratta ideologia che diventa progetto politico esecutivo. E così, al loro arrivo a Terni, i partecipanti all'assemblea nazionale hanno trovato un bel pacchetto con dentro 60 cartelle, con altrettanti progetti per iniziative, molte delle quali realizzate da qualche parte in Italia, o da attuare nelle scuole, nei posti di lavoro, nel territorio, per affrontare, lavorando concretamente, le problematiche connesse, appunto, con l'immigrazione, la pace, la solidarietà internazionale. Ogni scheda dà, in estrema sintesi, tutte le informazioni per capire quale sia il progetto, ma anche per poterlo realizzare. Viene infatti indicato il perché del progetto, il suo obiettivo, l'utenza e gli interlocutori ai quali si rivolge, gli strumenti, le risorse umane ed economiche necessarie e come procedere per la sua realizzazione. Su questi progetti concreti e sulle esperienze già maturate in relazione a parte di essi si

sono quindi confrontati gli intervenuti, perché, ha detto Raffaella Polini, del coordinamento nazionale della sinistra giovanile, che ha parlato dell'esperienza di Terni come di una sorta di banco di prova per la nuova associazione, «non abbiamo più voglia di fare politica alla vecchia maniera, decidendo le sorti del movimento e le sue strategie nel chiuso di una stanza. Tutto questo non serve. Vogliamo invece rovesciare la "piramide" e far sì che il nostro percorso politico venga deciso dalle mille esperienze che ognuno di noi quotidianamente compie». Un esempio? Basti pensare a quanto è avvenuto in molte scuole italiane in occasione della guerra del Golfo. Ci si è accorti, infatti, che nessun testo di storia è aggiornato, ed anzi in moltissimi casi ci si ferma alla seconda guerra mondiale. Di qui i tanti corsi che gli studenti hanno organizzato autonomamente per «studiare» la storia contemporanea. Una esigenza tanto più sentita se si considera che proprio in questa occasione le fonti di informazione non hanno certo brillato per parzialità e completezza.

Ma così non c'è il rischio che per andare dietro l'esperienza sul territorio, l'iniziativa politica concreta, si perda una necessaria visione globale del progetto politico? Secondo il segretario nazionale della Sinistra Giovanile, Gianni Cuperlo, che ha chiuso i lavori dell'assemblea di Terni, si vede questo rischio esistere vale la pena di correrlo. «In ogni caso - dice - non penso che ci troviamo di fronte ad una divisione netta tra la cosiddetta politica "alta" e quella "bassa". Non vogliamo rinunciare ad una analisi avanzata della nostra società, così come non vogliamo rinunciare ad organizzare corsi di lingua italiana per gli albanesi. Sono invece convinto che è necessario riunificare questi due momenti affinché il nostro progetto politico divenga praticabile».

Bologna La Forgia il nuovo segretario

BOLOGNA. È Antonio La Forgia, 47 anni, il nuovo segretario della Federazione di Bologna del Partito democratico della sinistra. La ha eletto giovedì scorso il Comitato federale con un ampio consenso. Su 269 aventi diritto hanno votato in 213: La Forgia, unico candidato indicato dalla direzione, ha ottenuto 183 voti (il quorum era di 136). I no sono stati 9 gli astenuti 18; 3 le schede bianche. La Forgia sostituisce Mauro Zani chiamato, dopo tre anni di segreteria a Bologna, alla carica di segretario dell'Unione regionale del Pds all'indomani della elezione di Davide Visani a responsabile nazionale dell'organizzazione. A favore di La Forgia hanno votato gli ecclesiastici, i riformisti ed i tre bassoliniani. L'area dei comunisti democratici non ha dato un'indicazione di voto univoca.

Antonio La Forgia, forlivese, di famiglia d'origine meridionale, è laureato in fisica. Ha aderito al Pci nel 1962. È consigliere comunale di Bologna dal 1970, è stato capogruppo dal '75 al '77, nonché assessore dal '79 al '80.

Fin dall'undicesimo congresso su posizioni ingraliane, La Forgia è stato, tuttavia, uno dei dirigenti bolognesi tra i più convinti sostenitori della svolta di Occhetto.

Il Ci ha, anche, proceduto all'elezione all'unanimità dell'esecutivo di dieci persone (più La Forgia) che sostituirà la precedente segreteria di nove componenti. Essa sono rappresentati tutti gli orientamenti interni al Pds bolognese (anche se il neo segretario ha dichiarato, esplicitamente, che nessuno vi è entrato in rappresentanza di un'area), e ogni parte dei nuovi ingressi è rappresentata da persone che non appartengono all'apparato di partito.

© G.R.

Concluso il congresso di fondazione di una forza autonoma e federata Sardegna, nasce il Pds regionale Visani: «Così si supera il centralismo»

È nata in Sardegna la prima organizzazione regionale autonoma collegata al Partito democratico della sinistra. Il Pds sardo ha celebrato il suo congresso costitutivo a Chia, sulla costa meridionale, da venerdì a ieri. Approvati lo Statuto e il patto politico-programmatico, che saranno al centro del confronto con la Direzione nazionale. Sollecitato un maggior rinnovamento del gruppo dirigente.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

CHIA LAGUNA (Cagliari). Il simbolo resterà, almeno per ora, quello già adottato in tutta Italia: la quercia verde con alla base il vecchio stemma del Pci. Il nome, pure: tutt'al più sarà aggiunto alla sigla del Pds, in basso, un richiamo al carattere autonomo della formazione sarda. Ma il congresso ha segnato comunque una svolta: nella ancora breve vita del Partito democratico della sinistra. In un albergo sul mare di Chia - sulla costa meridionale sarda - è nata infatti la prima organizzazione regionale autonoma collegata con il Pds. Un nuovo soggetto politico con un proprio Statuto e con una proposta di patto politico-programmatico da sottoporre alla consultazione degli iscritti e successivamente alla ratifica del Consiglio nazionale. «Stato compiendo una scelta - ha sottolineato Davide Visani, da pochi mesi responsabile organizzativo del Pds - di valore capitale, che è parte di un disegno più ampio, il superamento definitivo del centralismo di partito, per fare del Pds un partito pluralista e regionalista, che fa dell'autonomia un valore essenziale».

Ma cosa significa in concreto organizzazione autonoma? Tutt'altro che separazione, ha spiegato il segretario regionale



Davide Visani

Il tratto autonomistico non esaurisce ovviamente la fisionomia del nuovo partito della sinistra sarda. Sia nella relazione che nella replica conclusiva, il segretario Cheri sottolinea più volte la necessità di un profondo radicamento nella società e nel mondo del lavoro: «Dobbiamo tornare nella società, dobbiamo porre al centro della nostra iniziativa politica gli interessi e i bisogni delle donne e degli uomini sardi, per determinare obiettivi e programma di riforma». D'accordo Giorgio Macciotta, leader dell'area riformista, che propone subito un tema di iniziativa e di lotta molto concreto: quello contro i piani di smobilitazione dell'industria chimica, metallurgica e mineraria. «C'è una ricaduta culturale assai preoccupante di questa crisi - aggiunge Mac-

ciotta - si rischia di privilegiare logiche assistenziali e di far degradare la società sarda verso modelli che le sono estranei». Ma il tema dell'autonomia torna in primo piano quando si tratta di affrontare quello che, anche in Sardegna, si profila come il tema dominante di questa fase politica: le riforme istituzionali. «Sarebbe paradossale - osserva Cheri - che mentre finalmente potrebbe schiudersi una prospettiva a livello nazionale, qui si restasse fermi. L'istituto autonomistico è in crisi, va rifondato urgentemente con un confronto costruttivo sulle riforme, in un quadro di pari dignità e di garanzie». L'argomento è particolarmente caro all'area comunista: il vicepresidente del Consiglio regionale Pier Sandro Scano già da tempo propone un governo costituzionale per la Sardegna. Ma un'autonomia forte - aggiunge Gavino Angius - presuppone «la costruzione di una nuova classe dirigente sarda» e «un grande progetto che investa i partiti e le forze sociali».

Infine, il partito. Superata la lunga e travagliata fase congressuale, dalla Bolognina a Rimini, ci sono le condizioni per una gestione unitaria. L'intervento del segretario Cheri è accolto e valorizzato da Angius. «Anche se in un quadro di pluralismo delle aree - dice il leader della minoranza - abbiamo bisogno in Sardegna di un governo comune. I problemi riguardano piuttosto il rinnovamento del gruppo dirigente e una maggiore trasparenza nella vita di partito. Il congresso ha votato, a questo proposito, un ordine del giorno presentato dai segretari delle federazioni di Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano e Olbia».

Renault 21 Limited.
Serie limitata. Tutto a L. 21.140.000 (chiavi in mano).

♦ Aria condizionata di serie.
Servosterzo di serie.
Chiusura centralizzata con telecomando di serie.
Alzacristalli anteriori elettrici di serie.
Motore 1700 da 90 cv.
La voglia di viverla è di serie.

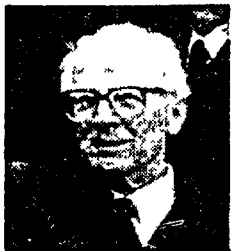
Renault 21 Nevada Limited.
Serie limitata. Tutto a L. 22.640.000 (chiavi in mano).

Renault 21. Voglia di viverla.
-L-I-M-I-T-E-D-

Gorbaciov a Tokyo da domani sino a venerdì La delegazione sovietica pronta a discutere il destino delle 4 isole del Pacifico contese da cinquant'anni tra i due paesi

Intervista a Karen Brutenz, viceresponsabile del dipartimento Esteri del Pcus: «Vorremmo che anche in Asia si svolgessero i processi già in corso in Europa»

Honecker operato a Mosca È in condizioni gravi



L'ex capo del passato regime comunista della Germania orientale, Honecker (nella foto), è stato operato in una clinica di Mosca. Le sue condizioni sono gravi, la convalescenza procede molto lentamente, rivela il diffusissimo giornale tedesco Bild. A Mosca Honecker era giunto espatriando clandestinamente giorni orsono dalla Germania proprio per curarsi una «pericolosissima malattia intestinale» riferisce il giornale in edicola oggi. L'operazione riuscita - scrive il Bild - ma le condizioni di Honecker sono così cattive che la convalescenza va avanti con molta lentezza».

Genscher mette in guardia contro la minaccia dei neonazisti

L'attacco neonazista contro i polacchi armati nei laender dell'ex Rdt preoccupa il ministro degli Esteri tedesco. Hans Dietrich Genscher ha lanciato ieri un monito contro il risorgere di tendenze di estrema destra nell'ex Germania orientale. «Non lasciamo che i valori della rivoluzione pacifica vengano offesi da alcuni estremisti di destra - ha detto in occasione del congresso regionale del partito a Dresda - l'odio per gli stranieri non è altro che una guerra interna». Una settimana fa, quando con l'abolizione del visto, fu consentito il libero ingresso dei polacchi in Germania, gruppi di neonazisti provocarono incidenti ai posti di frontiera tra i due paesi, tirando pietre contro i polacchi in arrivo. Due giorni fa a Goeritz, una quindicina di giovani estremisti di destra ha ferito a coltellate una coppia di polacchi che attraversavano il confine in auto.

Libano Due palestinesi uccisi nella fascia di sicurezza

Due guerriglieri palestinesi del gruppo dissidente di Abu Nidal sono stati uccisi ieri dalle truppe israeliane in una sparatoria all'interno della fascia di sicurezza al confine tra il Libano e lo stato ebraico. Secondo quanto hanno riferito le radio di Beirut, i due facevano parte di un gruppo di guerriglieri penetrato nella zona controllata da Israele. Fonti palestinesi hanno affermato che gli israeliani hanno individuato il commando e lo hanno attaccato con forze di terra ed elicotteri. I guerriglieri di Abu Nidal e quelli fedeli a Yasser Arafat di stanza nel sud del Libano si sono rifiutati di consegnare le armi in ottemperanza a disposizioni varate dal governo di Beirut. I guerriglieri affermano che non intendono riconsegnare le armi fino a quando gli israeliani continueranno ad occupare la fascia di territorio libanese da loro considerata come zona di sicurezza.

Arrestato per droga sceicco del Kuwait

I servizi anti-droga egiziani hanno arrestato l'altro ieri uno dei membri della famiglia reale Al Sabah al potere in Kuwait. Lo sceicco Al Sabah Al Nasser è stato infatti trovato in possesso di un chilo di eroina. A dare la notizia è stato il direttore del dipartimento anti-droga presso il ministero dell'Interno, il generale Fahdi Ibrahim. Il parente dell'emiro kuwaitiano ha ammesso di aver importato eroina con l'aiuto di un complice con l'intento, ha precisato il generale egiziano, di venderla sul mercato del Cairo. Lo sceicco è stato arrestato in un appartamento che aveva affittato a Elopola, alla periferia della capitale egiziana precisando che aveva approfittato del trattamento speciale accordato alla famiglia reale dalle autorità egiziane.

Sudafrica Scontri vicino casa di Mandela Due morti

Almeno due persone sono morte negli scontri tra etnie rivali nella notte di ieri nei pressi di Johannesburg, vicino alla casa di Nelson Mandela, leader dell'organizzazione anti-apartheid, African National Congress (Anc). Secondo gli xhosa, alcuni zulu, che in maggioranza appartengono al partito Inkhata rivale dell'Anc, hanno attaccato con fucili kalashnikov una folla di viaggiatori xhosa che attendeva il treno nella stazione di Nancefield. Una persona sarebbe stata uccisa e, immediata, sarebbe scattata la rappresaglia.

VIRGINIA LORI

Urss e Giappone verso il disgelo

«Sfondiamo anche in Oriente il muro della guerra fredda»

Tappa siberiana, a Khabarovsk, ieri per Gorbaciov diretto in Giappone, ove a partire da domani sono previsti colloqui con il premier Kaifu, la firma di accordi commerciali, visite a Kyoto e Nagasaki. Karen Brutenz, primo viceresponsabile del dipartimento Esteri del Pcus, spiega in questa intervista gli scopi del viaggio. Uno dei temi in discussione sarà la disputa intorno alle isole Kurili contese tra i due paesi.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ TOKYO. Perché è stato impossibile, per tanti anni, firmare un «Trattato di pace tra l'Urss e Giappone?»

È senz'altro il frutto della «guerra fredda». Un accordo, che noi rifiutammo di sottoscrivere, venne elaborato nel mezzo di questo confronto ed è naturale che gli Usa, che svolgevano un ruolo principale, erano ispirati dal clima post-conflitto. Il trattato partiva dal presupposto, non scritto ma reale, che Usa e Giappone sarebbero stati alleati e, di conseguenza, anche l'Urss era portata ad agire con atti che alimentavano lo spirito di ostilità. Ciò che andava bene agli Usa veniva considerato non utile per noi e viceversa.

Ma sono passati 46 anni...

È vero. Così come la «guerra fredda» ha costituito un'abnormalità nei rapporti internazionali, anche una delle sue conseguenze deve essere considerata tale. È normale, appunto, l'esistenza di un documento di pace tra Mosca e Tokio, sebbene siano stati raggiunti anche degli accordi intermedi tra i due governi proprio perché ci si rendeva conto di tale strana condizione nei rapporti bilaterali. L'anormalità si è cercato di metterla da parte con sistemi seminormali.

■ Ma l'Urss cosa può rimproverare per non aver saputo costruire un rapporto regolare con il Giappone?

Così come noi possiamo fare autocritica per l'apparizione della «guerra fredda» - ma senza assumerci tutta la responsabilità di questo evento, anzi dividendola con gli altri - alla stessa maniera possiamo riconoscere le nostre colpe in quest'avvicenda.

Adesso si profila la svolta. Gorbaciov arriva in Giappone, in questa zona strategica del Pacifico, e la visita si svolge dopo che sul versante europeo hanno avuto luogo dei mutamenti grandiosi.

C'è una relazione tra quanto avvenuto alle frontiere occidentali dell'Urss e questa nuova apertura sul lato opposto?

Indubbiamente, un rapporto esiste nel senso che il fronte europeo, il più importante, oltre ai rapporti sovietico-americani, ha compiuto uno sfondamento nel muro della «guerra fredda». È, ovviamente, questo avvenimento non poteva non suscitare ripercussioni in altre parti del mondo. Negli ultimi anni l'ostacolo maggiore tra l'Urss e Giappone è stato il problema territoriale e il clima di confronto esistente sul pianeta rendeva questo problema, come dire?, spiegabile. Era un argomento comodo per determinare forze al fine di congelare tutto, non muoversi.

Adesso invece ci si muove. È corretto ipotizzare che da parte sovietica si ricerchi una comoda sponda asiatica come possibile riserva di fronte alla «fragilità» (parola di Gorbaciov, ndr.) dello sviluppo dei rapporti con gli Usa, specie dopo il conflitto nel Golfo?

Non è proprio così. Non vedo, innanzitutto, problemi seri tra Usa e l'Urss dopo la guerra. Se di tanto in tanto si sono verificati atteggiamenti differenti su questioni, concrete, è vero al contrario che c'è stata un'unità sulle linee generali da seguire. Direi di più: i rapporti con gli americani si sono rafforzati e i contrasti contingenti non devono essere interpretati sempre come divergenze di fondo. E, poi, questa visita del presidente qui in Giappone era stata programmata da tempo, molto prima che cominciasse la guerra nel Golfo. In ogni caso non va dimenticato che i rapporti Tokio-Washington sono molto stretti.

Ma è un fatto che il Cremlino si sta progressivamente spingendo verso la regione asiatica. Lo testimoniano il

nuovo rapporto con la Cina, l'apertura verso la Corea del Sud (Gorbaciov si appresta venerdì a compiere una visita-lampo), il Giappone...

Ma è inevitabile. La nostra politica è multilaterale, non stiamo mica trasformandoci in una potenza regionale. Solo che in una prima fase è venuto alla ribalta il fronte americano-europeo e questa attenzione, adesso, non è venuta a scemare. Tutt'altro. Anzi, per esempio verso l'Europa, dobbiamo fare ancora di più. Ma esistono anche altre regioni del mondo. E noi vorremmo che anche nell'Asia si svolgessero dei pro-

cessi per così dire «europei». Comunque sia, noi non intendiamo tenere rapporti con il Giappone pensando di fare un torto all'America. Sarebbe irrealistico.

Realismo vuole che i nuovi rapporti tra l'Urss e Giappone siano ostacolati dal contenzioso sulle isole Kurili. Mosca è pronta a cederle e su quale base sarebbe disposta a concludere l'accordo di pace?

Noi guardiamo innanzitutto cosa sta dietro questo problema: se c'è la volontà di migliorare i rapporti o se si vuol fare di quelle isole una barriera. Da

questo dipende tutto.

Spieghi perché.

Trasformare le isole in una precondizione per il miglioramento dei rapporti è per noi inaccettabile. Sarebbe nient'altro che il proseguimento del vecchio metodo, dell'uno contro l'altro. Questa questione ha una propria storia, ci sono argomenti innumerevoli e aspetti più diversi. Ma c'è una sola strada: creare un'atmosfera in cui non valgano più i pregiudizi ma gli argomenti giuridici e storici insieme alla buona volontà. Ecco perché Gorbaciov non ha dato alcun consenso nel trasferire le isole o

per mettere in dubbio, in qualsiasi forma, la nostra sovranità su queste terre. Ma ha detto anche - ed è un grande progresso nella nostra posizione - che il problema sussiste, esiste e noi lo riconosciamo. E siamo pronti a condurre trattative. Noi pensiamo che i rapporti vadano sviluppati, che venga soprattutto creata una nuova atmosfera e non solo tra i dirigenti degli Stati o dei partiti, ma nell'opinione pubblica dei due paesi. Noi vogliamo che si senta un diverso umore sia in Giappone sia in l'Urss.

Altra, che peso dare a tutte le voci di uno scambio isole-aluti economici? Già, si parla della promessa di ventotto miliardi di dollari in cambio di quattro isole. Invenzioni. Non intendiamo concederle né per questa o per altra somma. Queste questioni non possono essere risolte in tal maniera. Non sono state risolte ieri, tantomeno oggi lo potrebbero. Siamo disponibili a cominciare subito le discussioni. Tutto dipende dal fatto se questi colloqui si svolgeranno in un clima di reciproca benevolenza. Non si risolverà nulla se qualcuno ritiene che una delle parti dovrà fare delle concessioni all'altra.

Per le isole Kurili tra Mosca e Tokyo 50 anni di tensioni

■ TOKYO. Dalla fine della guerra le relazioni fra Tokyo e Mosca sono state ostacolate dalla disputa sulle isole Shikotan, Habomai, Kunashiri ed Etorofu, a nordovest di Hokkaido, annesse all'Urss alla fine della seconda guerra mondiale in base all'accordo di Yalta. Rivendicate dal Giappone, sono segnate sulle carte geografiche del mondo come parte delle Kurili meridionali. La disputa ha finora impedito al due paesi di siglare un trattato di pace. Quella che segue è la cronologia dei rapporti tra Tokyo e Mosca dopo la firma di un patto di neutralità dell'aprile del 1941, valido cinque anni e passibile di annullamento unilaterale con un anno di preavviso.

13 aprile 1945. Mosca invalida il patto di neutralità

9 agosto 1945. L'Urss entra in guerra contro il Giappone

15 agosto 1945. Resa incondizionata del Giappone alle forze alleate

29 agosto 1945. Le truppe sovietiche occupano le Kurili meridionali

20 febbraio 1946. L'Urss annette formalmente la parte meridionale di Sakhalin e le Kurili meridionali

8 settembre 1951. A San Francisco un trattato di pace viene firmato da 49 paesi fra cui il Giappone. Manca l'Urss. Con il trattato Tokyo rinuncia «a ogni diritto, titolo e pretesa sul sud di Sakhalin e sulle Kurili meridionali».

19 ottobre 1956. Tokyo e Mosca normalizzano le relazioni diplomatiche. In una dichiarazione congiunta vengono delineati accordi sulla pesca e sul traffico aereo e viene stipulato che l'Urss restituirà le isole Shikotan e Habomai una volta firmato il trattato di pace.

27 gennaio 1960. Memorandum del ministro degli Esteri sovietico, Gromyko, nel quale, come precondizione per il trattato di pace, viene posto il ritiro di tutte le forze straniere dal Giappone. Una settimana prima Giappone e Usa avevano rinnovato il trattato di sicurezza bilaterale.

25 settembre 1961. Il premier sovietico Kruščiov scrive al primo ministro giapponese Ikeda dichiarando già risolta la disputa sulle isole.

13 maggio 1964. Mosca autorizza i giapponesi ex residenti di Shikotan e Habomai a visitare i familiari ancora sulle isole.

21 ottobre 1972. Mosca, primo incontro fra Gromyko e il ministro degli Esteri giapponese Masayoshi Ohira per discutere di un trattato bilaterale.

10 ottobre 1973. A Mosca i premier sovietico Kosygin e quello giapponese Tanaka firmano un comunicato congiunto nel quale le parti si impegnano a rimuovere gli ostacoli al trattato di pace bilaterale.

3 settembre 1978. Mosca restringe agli ex residenti con regolare visto le visite alle tombe dei familiari sulle isole.

28 luglio 1986. A Vladivostok Gorbaciov sottolinea l'importanza del miglioramento dei rapporti con Tokyo.

21 agosto 1986. Riprendono le visite degli ex residenti senza visto alle tombe dei familiari sulle isole.

16 settembre 1988. A Kras-



Il presidente sovietico Gorbaciov in partenza dall'aeroporto di Mosca diretto in Giappone

noyarsk, Gorbaciov propone un piano di pace per l'Asia e conferma quanto detto a Vladivostok. 18 dicembre 1988. Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze visita Tokyo. Si conclude un accordo per l'istituzione di gruppi di lavoro consultivi sul trattato di pace.

27 settembre 1989. A New York Shevardnadze propone all'omologo giapponese Nakayama la visita di Gorbaciov

18 settembre 1990. Tokyo, per la prima volta il libro bianco sulla difesa non parla di «latente minaccia» sovietica. 23 gennaio 1991. Mosca, Gorbaciov comunica a Nakayama la data della sua visita a Tokyo. 29 marzo 1991. Il ministro degli Esteri sovietico Besmertnykh è a Tokyo per definire i dettagli della visita di Gorbaciov

Sondaggio: il governo di Lubiana soddisfa solo un quinto dei cittadini Agli sloveni la destra già non piace più Polemiche sul plebiscito per la Jugoslavia

Gli sloveni, secondo un sondaggio d'opinione, non sono soddisfatti dell'operato del governo di Lojze Peterle. A Zagabria attesa per la ripresa del processo a Martin Spegelj, mentre l'opposizione si prepara ad una grande manifestazione per mercoledì prossimo. Preoccupazioni in Bosnia Erzegovina per la «secessione» di 20 comuni. Polemiche per il plebiscito sulla Jugoslavia. Oggi incontro Milosevic-Tudjman.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

■ LJUBJANA. Non vanno molto bene le cose per la coalizione di centro destra, Demos, al governo della Slovenia da circa un anno. Secondo un sondaggio d'opinione, infatti, appena il 18 per cento degli intervistati si è dichiarato soddisfatto dell'operato del governo, mentre oltre il 36 per cento lo ha giudicato mediocre e il 43 per cento assolutamente insoddisfatto. Si tratta di un'amara sorpresa per quanti hanno, volutamente o meno, sottovalutato l'inaspirarsi della situazione economica e la costante perdita del potere d'acquisto da parte dei lavoratori sloveni. Non a caso, inoltre, senza peraltro che ci siano dati, per così dire, ufficiali, il partito del cambiamento democratico, sorto dalla dissoluzione della lega dei comunisti, sta registrando un crescendo di adesioni.

A dare il senso del clima che si sta creando in Slovenia c'è da registrare il fatto che anche Ciril Zlobec, membro della presidenza della repubblica, inoltre, nel corso di una conferenza stampa ha affermato che «sarebbe una vera e propria vergogna se si volesse depurare la lotta di liberazione popolare» che rappresenta invece «un grande evento storico per tutta la Slovenia». Una lotta che è alla base stessa della sovranità slovena.

È troppo presto per dire se si è dimandati ad una svolta nel processo democratico della repubblica. Certo è che Lojze Peterle, al suo ritorno dagli Stati Uniti, dove si è recato per ottenere aiuti da istituti di credito, dovrà affrontare una situazione piuttosto difficile, inasprita da una crisi economica non più controllabile. A Zagabria, intanto, ci si sta

preparando alla ripresa del processo, che si terrà giovedì, contro Martin Spegelj, il ministro della Difesa croato, rinviato a giudizio per insurrezione armata. La scorsa settimana, come si ricorderà, il processo è stato rinviato a causa di gravi incidenti contro la sede del tribunale militare della capitale croata. Questa volta il governo sembra impegnato ad evitare che si ripetano situazioni del genere. L'armata popolare, da parte sua, ha già fatto sapere che non avrebbe tollerato alcuna iniziativa ostile nei suoi confronti tanto che se fosse stata provocata avrebbe reagito direttamente. Le manifestazioni contro i militari, come è noto, avevano avuto un seguito sia a Spalato che a Sebenico.

Il presidente Franjo Tudjman, da parte sua, è consapevole che è nel suo stesso interesse, evitare qualsiasi scontro con l'armata se vuole procedere senza troppe difficoltà sulla via della piena indipendenza e sovranità. Tanto che ha già fatto sapere che sono state avviate le istruttorie a carico di dodici persone responsabili degli atti di vandalismo contro l'armata e di essere pronto, ad ogni modo, a riscaricare il ministero della difesa federale dei danni subiti. L'opposizione, intanto, si sta preparando per la

grande manifestazione di mercoledì prossimo, in piazza Jelacic a Zagabria, in difesa della sovranità della Croazia e contro la linea politica del governo di destra giudicata inadeguata alle esigenze della repubblica. A Sarajevo, intanto, dopo il dibattito parlamentare, permane una viva preoccupazione per la costituzione di una regione autonoma, la Bosanska Krajina, da parte della minoranza serba, alla quale hanno già aderito una ventina di comuni. Il pericolo che anche in Bosnia Erzegovina possano scoppiare conflitti interetnici diventa sempre più reale, specialmente dopo la vicenda del traffico di armi - 11100 fucili semiautomatici intercettati giorni fa dalla milizia presso Sarajevo - che da tempo coinvolge la repubblica.

In mezzo a tutto questo, come se non bastasse, c'è la mina vagante del plebiscito che, secondo il vertice dei sei presidenti a Brdo kod Kranja, dovrebbe tenersi entro maggio in tutta la Jugoslavia. Il meccanismo della consultazione è tale che non risolverà proprio nulla. Gli elettori delle sei repubbliche, infatti, dovrebbero esprimersi sull'ipotesi di federazione (sostenuta da Serbia e Montenegro) o di confederazione (fatta propria da Slovenia e Croazia). In altre parole

si dovrebbe accertare quale tesi prevale all'interno delle singole repubbliche. Non è prevista quindi una «conta» globale, perché in questo caso la Serbia con i suoi 12 milioni di cittadini da sola avrebbe la maggioranza assoluta per mantenere la federazione, né, d'altra parte, viene concessa la possibilità alle minoranze di decidere se vogliono rimanere in seno degli attuali confini repubblicani. È chiaro che, aver escluso quest'ultima eventualità, non ha altro significato che ribadire l'appartenenza del Kosovo alla Serbia e, tanto per fare un esempio opposto, la Krajina, la regione abitata dai serbi, alla Croazia. La Slovenia, da parte sua, comunque ha già deciso. Il plebiscito del 23 dicembre scorso ha dato oltre il 90 per cento dei voti ai fautori della piena indipendenza della repubblica e quindi della secessione dalla Jugoslavia. Il 23 giugno - ha dichiarato, a questo proposito, Dimitrij Rupel, ministro degli Esteri di Lubiana - proclameremo la nostra indipendenza. E tanto per non perdere tempo sta già pensando ad aprire una ventina di ambasciate, nel caso, sempre che si trovino altrettanti paesi disposti a riconoscere la Slovenia, come stato sovrano e indipendente.



Ucciso Cardenal capo guerrigliero in Salvador, nipote di Violeta Chamorro

dati nel nord del Salvador. Con Cardenal, che era nipote della presidente del Nicaragua Violeta Chamorro, sono rimasti uccisi tredici compagni. Soldati di uno speciale battaglione dell'esercito si sono infiltrati giovedì scorso in una zona controllata dai guerriglieri e hanno teso un agguato a Cardenal (uno dei capi del Fronte Farabundo Marti di liberazione nazionale, noto con il nome di battaglia di Jesus Rojas) e ad altri 18 uomini che transitavano su un camion. Un portavoce dell'esercito ha negato di essere a conoscenza dell'agguato. Cardenal era giunto in Salvador dal Nicaragua nel 1960, e si era unito alla guerriglia a metà degli anni Settanta.

Alle spalle di Antonio Cardenal, 38 anni, la bandiera dello Fm, il movimento di guerriglia salvadoregno di cui era fra i leader più importanti. La foto è stata scattata il giorno prima che Cardenal cedesse vittima di un'imboscata tesa dai soldati del nord del Salvador. Cardenal, che era nipote della presidente del Nicaragua Violeta Chamorro, sono rimasti uccisi tredici compagni. Soldati di uno speciale battaglione dell'esercito si sono infiltrati giovedì scorso in una zona controllata dai guerriglieri e hanno teso un agguato a Cardenal (uno dei capi del Fronte Farabundo Marti di liberazione nazionale, noto con il nome di battaglia di Jesus Rojas) e ad altri 18 uomini che transitavano su un camion. Un portavoce dell'esercito ha negato di essere a conoscenza dell'agguato. Cardenal era giunto in Salvador dal Nicaragua nel 1960, e si era unito alla guerriglia a metà degli anni Settanta.

Nuovo presidente in Georgia Si chiama Gamsakhurdia e ha poteri straordinari Li userà in Ossetia del Sud?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. La Georgia ha lanciato una nuova sfida al Cremlino, nominando Zviad Gamsakhurdia nuovo presidente della repubblica indipendente. Gamsakhurdia che fino a ieri era presidente del Soviet Supremo, assume adesso poteri straordinari e si prepara ad usarsi nel conflitto con Mosca. Inevitabile dopo la dichiarazione di indipendenza votata dal parlamento il 9 aprile scorso, il presidente georgiano diventa il capo delle forze armate repubblicane, può dichiarare la mobilitazione generale o parziale e introdurre lo stato di guerra; potrà sciogliere il parlamento, accettare le dimissioni del governo, nominare o destituire il procuratore generale, il presidente della corte suprema e i prefetti delle città e delle provincie (quella del prefetto è una figura introdotta dalla leadership nazionalista e trasforma i poteri locali in organi esecutivi del centro). Il parlamento ha anche deciso di indire elezioni generali presidenziali per il 26 maggio, ma è del tutto certo che Gamsakhurdia, dopo quello che sarà un massiccio sostegno popolare e sarà confermato nella sua carica di numero uno della Georgia indipendente. Che adesso il conflitto con il Cremlino subirà una ulteriore

escalation si può facilmente desumere, appunto, dai nuovi poteri che Gamsakhurdia potrà adesso esercitare, come quello di imporre lo stato d'emergenza. Userà questi poteri nel Sud dell'Ossetia, la regione autonoma all'interno della Georgia che la leadership nazionalista che si è insediata a Tbilisi vuole assimilare e che è teatro di un conflitto che solo negli ultimi mesi ha fatto più di 50 morti? In questo caso lo scontro militare con le truppe del ministero degli interni inviate da Mosca in Ossetia del Sud per evitare un massacro sarà difficilmente evitabile. Lo stesso Gorbaciov, nonostante numerose sollecitazioni, anche a livello del Soviet Supremo dell'Urss, sino ad ora ha evitato di dichiarare lo stato di emergenza nella zona del conflitto. Ma non è detto che, in seguito a iniziative del nuovo potere di Tbilisi dirette a liquidare quella che loro chiamano una «inversione del bolscevismo» (cioè l'esistenza di una regione autonoma sud ossetina), il presidente dell'Urss non cambi parere, con conseguenze «facilmente prevedibili». Intanto la segreteria del Pcus riunirà prima della partenza di Gorbaciov per il Giappone ha fissato al 24 aprile la data dell'atteso plenum del Comitato centrale.

Il premier israeliano pronto a concedere ai palestinesi più autonomia, non sovranità. Previsti appositi ministeri

Washington: «Solo fermando la colonizzazione Tel Aviv avrà da noi nuovi prestiti» Un Watergate per il Likud?

Piano Shamir per i territori Arafat bocchia la proposta Baker

Israele annuncia un progetto di ampia autonomia amministrativa per i «territori occupati». L'ha fatto il premier Shamir dopo che da Washington è giunta una pesante minaccia: andrà in fumo un prestito di dieci miliardi di dollari se non verrà sospesa la politica della «colonizzazione» cara ai superfalchi. Arafat respinge la «conferenza regionale». Ma è ancora aperto il gioco diplomatico messo in moto da Baker.

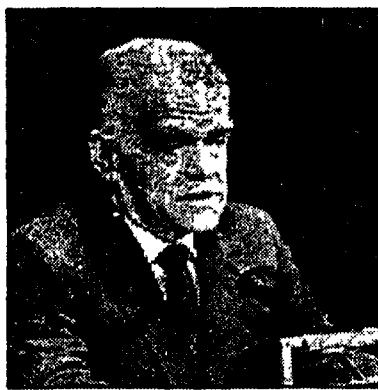
DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

■ GERUSALEMME. «Più dell'autonomia, meno della sovranità», con questo slogan Israele si prepara a lanciare una certa solennità la proposta di un nuovo assetto di alcuni dei territori che occupa militarmente, la Cisgiordania e la striscia di Gaza, strappati rispettivamente alla Giordania ed all'Egitto nel 1967 con la guerra dei sei giorni. La data emblematica prescelta è giovedì prossimo, 18 aprile, giorno in cui ricorre secondo il calendario ebraico il quarantesimo anniversario dell'indipendenza dello stato d'Israele: sarà allora che il quotidiano «Al-Hamishmar» pubblicherà il testo integrale di un'intervista al «premier» Yitzhak Shamir, le cui linee essenziali sono state anticipate ieri mattina. Shamir presenta le sue idee

come un'innovazione rispetto allo statuto di autonomia già previsto dal trattato egiziano-israeliano di Camp David del 1978, e mai attuato. E definisce addirittura «ministeri» gli uffici palestinesi che dovrebbero diventare in qualche modo un'emanazione del governo israeliano. Le materie affidate a tale amministrazione decentrata sarebbero la salute, la giustizia, il commercio, l'educazione, la cultura, e la polizia interna come gestione spicciola dell'ordine pubblico. «I servizi di sicurezza rimarrebbero nostri», s'è affrettato, però, a precisare il primo ministro. Ci sarebbe pure da negoziare, ha aggiunto, la creazione di partiti politici e di giornali nel «territorio». Non vengono nominate né Gerusalemme est, né le alture del Golan, che Israele toglie alla Giordania ed alla Siria nel 1967, ma che tre anni addietro con un gesto unilaterale fu condannato dalla comunità

internazionale il governo di Gerusalemme si annesse, facendo votare alla Knesset un'apposita legge. Sui contenuti c'è poco da dire: analoghe proposte colorano a picco due anni fa nel confronto con la controparte palestinese per via dell'irrigidimento preliminare degli israeliani riguardo alla composizione della delegazione dei «territori» che avrebbe dovuto prendere parte al negoziato. Esso, però, non iniziò mai. Recentemente alcune personalità palestinesi hanno manifestato qualche cauta propensione a prendere in considerazione il varo di un regime di autonomia provvisorio della durata di tre anni, che è stato vagheggiato dal segretario di Stato americano, James Baker, nel corso dell'incontro con una delegazione dei «territori» a Gerusalemme. Ma i palestinesi vedono quel regime come un preludio alla creazione di uno stato

indipendente, vero e proprio fiamma negli occhi per il governo Shamir. Ma la sortita di Shamir non è propaganda fine a se stessa. Proprio ieri il governo israeliano s'era dovuto sorbire un ennesimo rimbrotto da Oltreoceano: il Dipartimento di Stato, al ritorno di Baker dal Medio Oriente, ha minacciato Israele di stringere i cordoni della borsa se andrà avanti il provocatorio programma di estensione della colonizzazione ebraica nei «territori». Vengono messi in forse, cioè, esplicitamente i dieci miliardi di prestiti garantiti che Israele ha da tempo invocato agli Usa proprio per coprire le enormi spese create dall'assorbimento degli immigrati sovietici. Solo qualche ora prima che arrivasse da Washington un così duro ammonimento, Shamir aveva dichiarato a Radio Israele che «la questione degli insediamenti non è rilevante



Il presidente israeliano Shamir



Il leader dell'Olp, Arafat

**Golfo
Truppe Usa cominciano il ritiro**

■ Il segretario alla Difesa americano Dick Cheney, in un'intervista all'emittente televisiva Nbc, ha confermato che il ritiro delle truppe americane dal sud dell'Irak è cominciato. Le truppe hanno iniziato ieri a ripiegare verso una zona smilitarizzata situata lungo la frontiera tra Irak e Kuwait, ha precisato il responsabile americano, secondo il quale «nei prossimi giorni, le stesse saranno fuori dall'Irak». Il presidente (George Bush) ha dato delle istruzioni, che sono state trasmesse ieri al generale Norman Schwarzkopf sul ritiro delle forze americane al di fuori () della zona a sud dell'Irak che noi avevamo occupato, verso la zona-tampone», ha detto il segretario alla Difesa. Ed ha aggiunto che le truppe americane rimarranno nella zona-tampone lungo il confine Iraq-Kuwait (che in territorio iracheno occupa una profondità di dieci chilometri e cinque in quello kuwaitiano) fino a quando non verranno rimpiazzate dalla forza di pace dell'Onu. Sono circa 300 mila, ha specificato Cheney, i militari americani ancora presenti in Kuwait.

per il processo di pace». Con queste parole Shamir si parava le spalle dalle convergenti minacce di crisi di governo e di secessione nel Likud rivoltegli dal massimo campione del piano di «colonizzazione», il ministro della casa, Ariel Sharon, e dai partiti di estrema destra che fanno parte della coalizione di governo. Ma la reazione americana ha rimesso in discussione tutti gli equilibri verbali di questi giorni. E così si torna a parlare, in concreto, delle proposte emerse dalla visita di Baker. Proprio ieri il leader dell'Olp, Yasser Arafat, poco prima di conferire con Hassan a Rabat, intervistato dalla tv marocchina, ha rigettato l'idea della «conferenza regionale» emersa, anche se non unanime, dal colloquio di Baker nelle capitali del Medio Oriente. L'Olp teme, ha detto in sostanza Arafat, che «la proposta serve per norma-

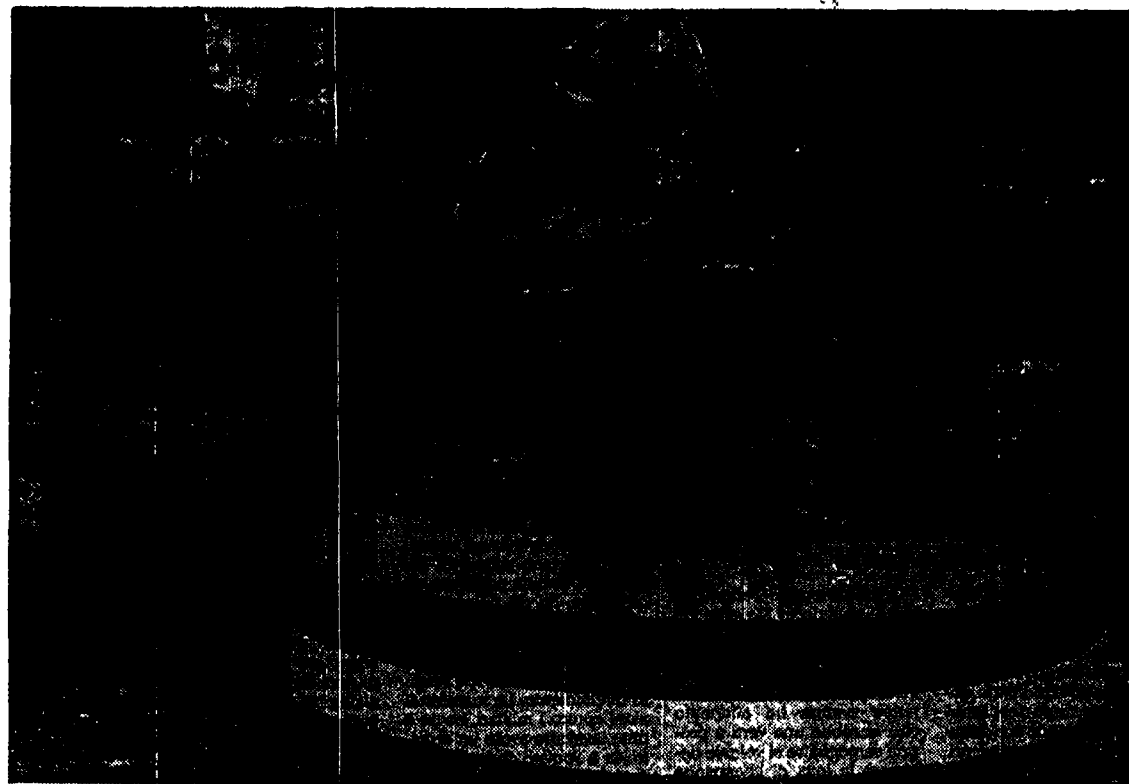
lizzare i rapporti tra Israele e stati arabi mettendo sullo sfondo la questione palestinese». Quale esito avrà, con quest'avviso, la politica dei «piccoli passi» intrapresa da Baker? Negli ambienti diplomatici di Gerusalemme circola un paragone mutuato dalla mania montante per i giochi elettronici. Come sullo schermo di un «videogame» il combattente-zio Sam starebbe affrontando, per adesso, nel capriccioso scenario mediorientale uno per uno avversari che cercano di cacciarlo dentro rovine trappole o che proiettano contro di lui i «raggi della morte». Siamo in vista del traguardo di un primo livello. Ma dopo si passerà subito ad un secondo piano di gioco. Ed ancora trappole e raggi della morte verranno disseminati lungo quel cammino. Nel primo livello di questo «videogame della pace» Baker ha giocato nella convinzione

CO.N.PLA.R

Consorzio nazionale Promozione Plastiche riciclate
le società

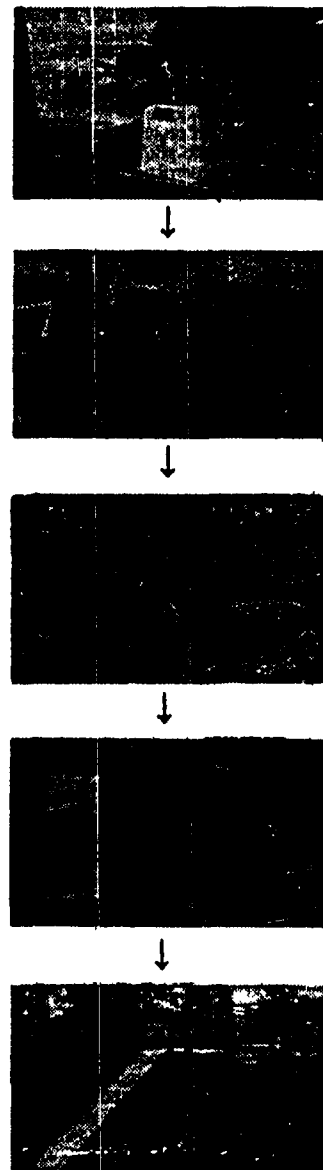
ECOPHOENIX Srl	SINTERPLAST Srl	ECOPLAY Srl
SITECO Srl	FANTONI LEGNO Srl	COGES Srl
ASSORECUPERI	ECOFIN (GRUPPO PLANT)	

Un servizio globale per la raccolta differenziata



OPERAZIONE PLASTY

CO.N.PLA.R (Consorzio nazionale promozione plastiche riciclate), con sede operativa in Milano corso Venezia 49 - tel. (02) 77.50.451 (fax) (02) 77.50.270 - e sede amministrativa in Lecco piazza Manzoni 23 - telefono (0341) 28.71.37 - fax (0341) 28.62.63



**Continua l'operazione di soccorso
Migliaia di marines al confine turco**

Saddam ai curdi: «Tornate a casa, ricostruiremo l'Irak»

■ NICOSIA. «Il passato è passato, e noi dobbiamo ricominciare da capo. Ma siamo abituati a farlo». Con queste parole Saddam Hussein ha arringato sabato una piccola folla acclamante ad Erbil, capoluogo del Kurdistan, dove il leader iracheno si è recato per lanciare un messaggio a tutti i curdi, e soprattutto a quelli in fuga. Incoraggiando i profughi a tornare nelle loro case, Saddam è stato molto esplicito: «Non possiamo garantire nulla agli assassini, a chi ha violato l'onore del popolo e a chi ha rubato beni privati o pubblici senza restituirli. Ma non abbiamo nulla contro gli altri, quelli che sono stati costretti a manifestare». Le parole del presidente iracheno sono state rese note dall'agenzia Ina, secondo cui Saddam ha anche precisato alle autorità di Erbil le sue istruzioni su quanto dovrà essere fatto per facilitare l'accoglienza dei cittadini che torneranno a casa. Finora, ha precisato l'agenzia, l'invito di Saddam è stato accolto da più di 40 mila famiglie. Il quotidiano governativo al-Thawra ha ieri rivolto un appello a curdi e arabi affinché questi sposano insieme costruire un Irak dove regnerà la pace e la stabilità. Ma intanto il biblico esodo dal Kurdistan iracheno verso le frontiere turca e irachena non pare arrestarsi. La situazione nei campi precariamente allestiti per i profughi è stabilmente drammatica, e secondo alcune testimonianze al confine tra Iran e Irak, dove secondo Teheran sono affluiti quasi un milione di curdi, sarebbero mille le persone che muoiono ogni giorno a causa della mancanza di cure e di cibo. Il governo iracheno ha rivolto ieri l'ennesimo appello alla comunità internazionale, perché intervenga in aiuto dei profughi e trovi loro un modo sicuro per garantire un rimpatrio in Irak senza pericoli. E proprio a Teheran, è giunto sabato l'alto commissario Onu per i rifugiati, la signora

Sadako Ogata. Essa ha annunciato che gli iracheni riparati in Iran riceveranno presto un ospedale da campo e 50 tonnellate di generi alimentari. Parte degli aiuti sono già stati inviati nella repubblica islamica con 12 aerei. La signora Ogata non ha precisato la provenienza degli aiuti, ma ha specificato che l'alto commissario potrà provvedere alle necessità di soli 35 mila rifugiati. Per quanto riguarda l'aiuto che l'Onu può dare ai rifugiati che vogliono tornare in Irak, la Francia ha ieri avanzato proposte concrete che prevedono un'azione immediata nel quadro della risoluzione 668 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. A proposito di creare una zona protetta all'interno del Kurdistan iracheno, il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ieri a Venezia ha rilevato come sia «comunque necessario trovare una forma adeguata per la protezione dei curdi». La Comunità europea ha ieri stanziato altri 21 milioni di Ecu per assicurare, a partire dalla prossima settimana, i generi alimentari di prima necessità per 600 mila profughi (circa la metà del totale) per la durata di due mesi. Lo stanziamento è un quinto della somma che la Ce ha deciso di destinare ai curdi. Al confine con la Turchia prosegue l'operazione di aiuto in cui sono impegnate ingenti forze militari statunitensi. Altri 3.500 marines stanno arrivando nella zona provenienti dalla Sicilia, dalla Germania e dalla Gran Bretagna. All'operazione partecipano elicotteri Usa, e una prima nave carica di soccorsi si trova nel porto di Iskenderun. Nella zona, ogni mezz'ora decollano tre velivoli ognuno dei quali trasporta 32 tonnellate di generi di prima necessità per i circa 500 mila rifugiati che hanno trovato scampo in Turchia o presso il confine. Il ministro della Difesa degli Usa, Dick Cheney, ha ribadito ieri l'impegno del suo governo a soccorrere i profughi.

Furto al museo



Fallisce un clamoroso colpo al «Rijksmuseum» di Amsterdam. Due uomini armati riescono misteriosamente ad entrare nell'edificio. Immobilizzati i guardiani, bastano 45 minuti per la razzia del secolo. Mezz'ora dopo la polizia ritrova i dipinti nell'auto usata per la fuga.

Rubati e ritrovati venti «Van Gogh»

Nel giro di 80 minuti, 20 quadri di Van Gogh sono stati rubati e ritrovati tra sabato e domenica ad Amsterdam, dopo un clamoroso colpo al «Rijksmuseum Vincent Van Gogh» e un fulmineo intervento della polizia che in mezz'ora ha recuperato la inestimabile refertiva. Nessuna delle opere era assicurata. Tra esse, il celebre «Campo di grano con corvi».

MARIA R. CALDERONI

Assurdamente facile. Nella notte tra sabato e domenica, due ladri hanno potuto introdursi senza alcuna difficoltà nel museo Van Gogh di Amsterdam e portarsi via, in meno di 45 minuti di indisturbata, scandalosa razzia, 20 quadri del più famoso pittore del XIX secolo. Tutto è avvenuto in meno di un'ora, esattamente dalle 4,50 del mattino alle 5,23; il tempo, pistola in pugno, di legare e imbavagliare i due custodi, di asportare e impacchettare le tele sull'auto di uno dei guardiani ferma davanti all'edificio e sparire alle prime luci dell'alba col fantascifico bottino a bordo.

Trentacinque minuti dopo, però, come in un film di Rombolo, le venti opere sono ritrovate a bordo della stessa auto usata dai ladri, misteriosamente rinvenuta parcheggiata davanti alla stazione ferroviaria di Amstel, a due chilometri di distanza da Amsterdam. «Semplicemente miracoloso», ha esclamato il conservatore del museo, Ronald De Leeuwen.

I dipinti erano tutti e venti lì, ravvolti con cura dentro alcuni grossi sacchetti; solo tre risultano danneggiati, tre dipinti noti ammirati da milioni di persone: «Natura morta con Bibbia», «Natura morta con limonia», e il tragico «Campo di grano con corvi», che Vincent dipinse pochi giorni prima di suicidarsi, lo stesso che la leggenda indica come il luogo nel quale il pittore si sparò il colpo mortale.

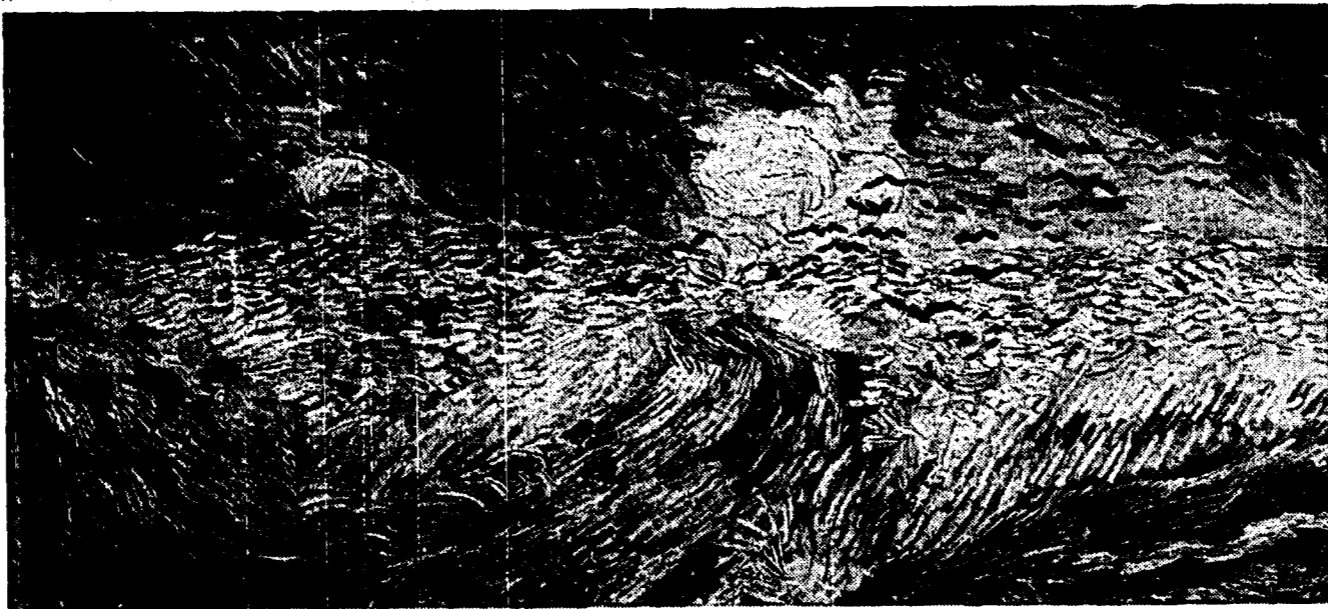
Trentacinque minuti, un'operazione di polizia fulminea e forse un po' troppo facile. Sul futo del secolo al «Rijksmuseum Vincent Van Gogh», un palazzo moderno alle spalle dell'ottocentesco Museo nazionale, ai bordi dei canali nel cuore di Amsterdam, visitato l'anno scorso da milioni di per-

sono giunte da tutto il mondo in occasione della mostra-evento organizzata per celebrare il centenario della morte del pittore olandese - un luogo «sacro», praticamente la più grande e completa collezione delle opere di Van Gogh, con più di 200 dipinti e 600 fra disegni e bozzetti - troppe cose strane, dopo il «miracoloso» quanto «subitaneo» ritrovamento, restano da chiarire.

Due uomini, uno dei quali armato di pistola, dal «forte» cento americano», dirà uno dei custodi, si «materializzano», dunque, alle quattro di mattina, all'interno del modernissimo museo, immobilizzano facilmente le guardie e si mettono all'opera indisturbati per quasi un'ora. Come hanno potuto introdursi nell'edificio, se la polizia non ha trovato alcun segno di effrazione e se, proprio in occasione della grande retrospettiva, l'anno scorso tutti i sistemi di sicurezza, installati nell'87, erano stati revisionati e perfezionati? Nessuna risposta, tranne un'ipotesi: quella che i due ladri, come personaggi da film, si siano fatti rinchiudere nel palazzo, in attesa del colpo.

Fuggiti agevolmente usando la Volkswagen Passat grigia di uno dei guardiani, i ladri avrebbero potuto altrettanto agevolmente far sparire il bottino; senonché uno dei guardiani riesce a liberarsi e a far scattare l'allarme: la polizia entra in azione all'istante e una pattuglia, mezz'ora dopo, scopre l'auto con la preziosa refertiva praticamente abbandonata davanti a una stazione ferroviaria. E anche questa è una «stranezza» al momento inspiegabile.

Del due Arsenio Lupin, nemmeno l'ombra, ma i quadri, grazie al cielo, sono tutti recuperati. I danneggiamenti subiti da alcuni di essi non so-



no seri, si possono restaurare agevolmente, assicurano i sovrintendenti olandesi. «I mangiatori di patate», un «Autoritratto», il campo di grano con corvi», chiunque siano, gli ignoti trafugatori hanno sicuramente scelto alcune delle opere più famose del pittore. Eccone infatti l'elenco. «Chiesa a Neuenen», 1884, «Cesto con patate», 1885, «Scarpe», 1887, «Oiran», 1887, «Zoccoli di cuoio», 1888, «Ponte a Langlois», 1888, «Peschi in fiore», 1888, «Camera di Vincent ad Arles», 1888, «Seminatore», 1888, «Girasoli», 1889, «Campo di grano con falce», 1889, «Rami di mandorli in fiore», 1890, «Iris», 1890, «Chateau d'Auvers», 1890, «Radici e tronco d'albero», 1890.

Troppo famosi, per essere venduti. I quadri hanno un valore pressoché incalcolabile, ma le stime parlano di centinaia di miliardi. I quadri di Van Gogh, che in vita riuscì a vendere solo un quadro, raggiungono oggi cifre record. L'anno scorso una società giapponese sborsò oltre 82 milioni di dollari per il ritratto del dottor Gachet, la cifra più alta mai pagata per un quadro. In precedenza, il disegno «Giardino di fiori» era stato acquistato per 8,5 milioni di dollari, nel marzo '87 a Londra «i Girasoli» battono qualcosa come 40 milioni di dollari, cifra per altro superata pochi mesi dopo dagli «Iris», venduti a New York per 53,9 milioni di dollari.

Nessuna delle opere del pittore è tuttavia assicurata, né le venti rubate né nessun'altra. L'intero «Rijksmuseum Vincent Van Gogh», che è gestito dal governo, non è assicurato, in considerazione, secondo il paradosso punto di vista delle autorità, del valore assolutamente inestimabile delle sue opere. Così i furti delle bande specializzate - sembra di essere in Italia - sono all'ordine del giorno. Nel giugno scorso, tre quadri del pittore sono spariti dal museo provinciale di Den Bosch, una novantina di chilometri da Amsterdam, altri tre vengono rubati nel dicembre '88 al museo nazionale Kroeller-Mueller, anche in questo caso ritrovati dalla polizia. Infine dal museo Stedelijk di Amsterdam sono trafugate tre opere moderne, tra cui «i garofani», a firma Vincent Van Gogh.

«Quelle tele rovinate... per colpa del feticismo»

NELLO FORTI GRAZZINI

ROMA. Nel momento in cui si scrive questa nota, sulla scorta delle prime «agenzie» che parlano di un furto sventato al «Museo Van Gogh» di Amsterdam, ma, ahimè, anche di quadri gravemente rovinati nel corso della banditica impresa, non si hanno ancora elementi sufficienti per dare al lettore un quadro chiaro del danno subito dalle opere di Vincent Van Gogh coinvolte nel disastroso evento. Si può dire senz'altro che ancora una volta il mito, imbastito sulla personalità, la vita e l'opera del grande pittore olandese ha inferito danni incalcolabili ai documenti reali lasciati dall'artista. Poiché il mito e naturalmente le quotazioni altissime, miliardarie, conseguite negli ultimi anni sui mercati interna-

zionali dai quadri dell'artista, devono essere considerati il motore di questo tentato furto, che per essersi rivolto ad opere notissime in tutto il mondo, si può spiegare soltanto in vista di una richiesta di riscatto da rivolgere poi allo Stato olandese, se non - ma si tratterebbe di vera follia - per appagare le feticistiche brame di possesso di quelle opere celeberrime da parte di chissà quale squilibrato collezionista. I quadri rovinati sembrano essere la «Natura morta con la Bibbia», la «Natura morta con i limoni» e il «Campo di grano con i corvi». Non resta che sperare che i danni subiti da queste opere siano, se non del tutto riparabili tramite restauri, perlomeno contenuti e che i quadri,

insomma, si possano ancora rivedere nelle sale del museo olandese. Sarebbe gravissima soprattutto la perdita della prima e della terza tra le opere citate. La prima, la «Natura morta con la Bibbia», dell'ottobre 1885, è un documento importante della fase formativa di Van Gogh, ancora attratto dalle tinte nere, marroni e brune, dal luminismo e dalla plasticità desunte dalla tradizione del Seicento olandese e in particolare dalla paletta di Frans Hals; anzi, il pittore inviò polemicamente questo quadro al fratello Theo, che lo spingeva a variare le sue cromie e a studiare gli accordi coloristici dell'Impressionismo, proprio per dimostrare l'intatta forza espressiva della propria «maniera» calata nel passato. Allo stesso

tempo, contrapponendo nella composizione la Bibbia e il candelabro appartenuti al padre, morto da poco, al volume della «Gioia di vivere» di Zola, Van Gogh intendeva anche affermare simbolicamente lo stacco polemico dalla chiusa cultura familiare e la propria volontà di imboccare la via della modernità, come avrebbe fatto, appunto, nei turbolenti anni successivi. Il «Campo di grano con i corvi» è invece del luglio 1890: è uno dei quadri estremi del pittore, eseguito a brevissima distanza dal tragico suicidio. E del suicidio sembra essere una premonizione, nella contrapposizione tra la visione del rigoglio della natura nel ciclo maturo delle messi e quella dei

neri, minacciosi uccelli, messaggeri di morte, in volo davanti al cielo blu che si va oscurando. Quasi scolpito nel colore ad olio, poiché inciso a colpi di spatola piuttosto che «dipinto», questo quadro ondeggiante, sconvolto, sconvolto dalle tracce gestuali, è un caposaldo dell'arte moderna. Apre all'Espressionismo, all'Espressionismo astratto, all'«action painting». Lo stesso Van Gogh lo descrisse in una lettera a Theo, assieme ad altre due tele di analogo concezione: «... Sono immense distese di grano sotto cieli tormentati, e non ho avuto difficoltà per cercare di esprimere la tristezza, l'estrema solitudine... Sgomenta l'idea di non poter rivedere mai più questo quadro».



L'interno e l'esterno del museo Van Gogh da dove sono stati trafugati una serie di quadri tra i quali «Il campo di grano con corvi», qui a sinistra



Il nostro microfono del lunedì.

Il lunedì guardare la TV fa bene. Telemon-tecarlo vi propone Quando C'è La Salute, tanti utili consigli per trovare il benessere e conservarlo nel modo migliore. Ogni puntata sarà ricca di appuntamenti: il TG della salute, i pareri degli esperti e dell'ospite speciale, lo spazio dedicato all'in-

Quando C'è La Salute

fanzia, con una troupe che seguirà, settimana per settimana, alcuni neonati nelle fasi del loro sviluppo da zero a un anno, il test per i telespettatori, e tutti i suggerimenti per affrontare al meglio malattie come l'insonnia, l'ansia, le allergie, l'ulcera. Perché, quando c'è la salute, non bisogna lasciarsela sfuggire.



Paola Perego conduce Quando C'è La Salute. Come trovare il benessere, come conservarlo. Questa sera alle 21.00.

In libreria «Milano degli scandali» di Barbacetto e Veltri Dal caso Icomtec a Lombardia informatica la storia della mutazione genetica di una metropoli e di una regione che pretendono d'essere l'eccezione nel paese del malaffare

Cronache di corruzione dalla capitale morale

MARCO BRANDO

«Milano degli scandali» Un titolo rosso su fondo bianco con caratteri flessuosi ed eleganti. Così curati. Puliti. E meneghini. Già, perché gli scandali milanesi cui è dedicato questo libro scritto da Gianni Barbacetto ed Elio Veltri (20mila lire, 221 pagine, Laterza) si sono succeduti negli ultimi anni con tale regolare cadenza da caratterizzare ormai la città come un marchio di fabbrica. Le tangenti sono sempre state pagate, qui come altrove. Ma almeno le cose funzionano. Non siamo mica a Palermo. Si consolano in tanti con sfoggio di campanilistico orgoglio. È duro da dissacrare il mito della Milano doc.

Dionisi tremo in questi giorni davanti ai giudici perché ha paura di ammettere che pagava tangenti a uomini vicini alla Provra. Intanto ribolle la cosiddetta «Duomo connection» connubio tra politica, mafia e pubblica amministrazione. Un ex assessore socialista, Attilio Schemman, rinvitato a giudizio per abuso d'ufficio, due presunti imprenditori rampanti - Gaetano Nobilio e Sergio Coraglia - sul punto di essere processati per corruzione assieme a un loro collega, Antonino Carollo, parente di boss di Cosa Nostra. Una vicenda - scrive Barbacetto e Veltri - che «è giunta a dimostrare, se ve ne fosse stato ancora bisogno che a Milano come nel resto del paese, i potenti criminali possono avanzare perché trovano i canali già preparati, i meccanismi già oliati».

Gli autori di «Milano negli scandali» che sta per giungere in libreria - snocciolano nomi, cognomi, dati e cifre con la sicurezza di chi ha inteso scrivere un libro di documenti e non di commenti. Tanto da elencare prima dell'indice le fonti giudiziarie su cui si sono basati. Un lavoro di denuncia cui non sono nuovi Gianni Barbacetto, nato a Milano, 39 anni, si occupa di criminalità economica per il settimanale Il Mondo ed è stato tra i fondatori del mensile milanese Società civile assieme a Nando Dalla Chiesa. Elio Veltri, nato a Longobardi, in Calabria, nel 1938, è medico pubblicista, docente nell'ateneo pavese e soprattutto, amministratore pubblico per 8 anni sindaco di Pavia; per 10 consigliere della Regione Lombardia, uscito dal Psi dopo la svolta craxiana, oggi iscritto al Pds ha la fama, non da tutti gradita di solitario fustigatore di amministratori pubblici dai facili costumi.

Certo, ammettono, «Milano è stata per lungo tempo un'eccezione nel "paese dei corrotti"». Ma le storie che essi raccontano, svelano oggi il volto di «una Milano bustarellata e smangiata». Si è rubato di tutto e su tutto. Ecco lo scandalo del casinò, all'inizio degli anni 80, tra cassieri di partito, imprenditori e emmissioni delle cosche. Ecco come si fa a pagare 126 lire un sacco di plastica per l'immondizia che ne vale 85: sottraendo al Comune 1 miliardo 640 milioni l'anno dal 1973 al 1983. Poi lo scandalo Icomtec 400 milioni sborsati come tangente per un appalto della metropolitana e ancora milioni e milioni per tanti altri appalti, le mazzette Codella, «empre legate al metro, le cosiddette «aree d'oro» a di-

sposizione dell'imprenditore Salvatore Ligresti. È le pastelle di un assessore regionale per speculare anche sui finanziamenti destinati alla lotta all'Aids. Persino la speculazione sulle borsecche acquistate dai magazzini comunali (2 miliardi nel nulla), scandalo «cancellato» ben presto da quello dedicato alle «merendine d'oro». Ancora, le tangenti elettroniche di Lombardia informatica, quelle fisse - 5% - su qualsiasi cosa acquistata dall'azienda trasporti, la cresta pluriennale sugli appalti tecnici che tritarono i cacchireni Scandali di ogni tipo e grandole di miliardi di una grande abbuffata e una grande tragedia, descritte con piglia chiara dal libro di Barbacetto e Veltri. Stefano Rodotà ne ha scritto la prefazione che, per gentile concessione della Laterza, proponiamo ai nostri lettori.



Sant'Antonio Morghone sommerso dal fango dopo la tragedia del luglio '87.

Parla uno degli autori «Lo so, ora mi diranno: attacchi gratuiti, questa città è sana»

«Attacchi gratuiti, «Giacobinismo politico», «Fuori le prove», «Il tessuto della città è sano». Espressioni catalogate da Nando Dalla Chiesa nel suo «Dizionario del perfetto mafioso». Veltri, pensi che qualcuno reagirà così al vostro libro? Probabilmente. E lo spero. Perché Milano degli scandali è basato su documenti che è difficile smentire. D'altra parte non abbiamo voluto scrivere un libro generico sulle tangenti ma il primo sulla corruzione nella pubblica amministrazione milanese. Problema per lunghi anni rimosso. Anche dagli organi d'informazione. I fatti che, se accadono altrove finiscono sulle prime pagine, qui vengono nascosti.

sembra emergere una generale tendenza all'insabbiamento degli scandali. E così? Non abbiamo scritto il libro analizzando preventivamente i partiti implicati nelle vane vicende. Nel descrivere i casi siamo imbattuti in loro e in alcuni loro uomini. Li abbiamo descritti al di là dei nostri convenimenti politici. Ne è emerso che c'è un codice di comportamento dei partiti «pariano di questione morale in generale ma quando si tratta di fare nomi e cognomi cala una sorta di omertà». E chi solleva questi problemi viene emarginato, considerato male. Un esempio? Penso che a parte Stefano Rodotà nessun altro dirigente politico avrebbe fatto una prefazione a questo libro perché si mettono in discussione anche i metodi del proprio partito.

Intanto nel 1990 nelle metropoli sono state massacrato 110 persone, 40 delle quali di certo per mano delle cosche, a Palermo meno della metà. Intanto un industriale, Lucio

paese, ed altre che ci accomunano, non onorevolmente, a quel che sta accadendo pure altrove. Non basta un riferimento all'ampiezza della corruzione per cogliere qualità e caratteri della vicenda italiana. Ci sono paesi di alta e lunga tradizione democratica che da sempre convivono con una non indifferente corruzione politica e amministrativa, che conoscono i legami tra politici e gruppi di pressione, e tuttavia non hanno visto crescere la qualità della corruzione fino a divenire uno dei segni distintivi del sistema politico. Questo perché in quei paesi sono ancora in onore due criteri, quello del «si fa, ma non si dice» e quello della difesa della rispettabilità formale della classe dirigente.

Ma questo bel ceto di governo ha fatto di più. Ha prodotto teorizzazioni che dovrebbero provare la modernità piena, e dunque la superiorità, di un atteggiamento che non si attarda nel cercar di scoprire e colpire la corruzione, ma va dritto verso obiettivi di efficienza. Persone autorevoli di questa Repubblica hanno divulgato senza pudore la «metallurgia del supermercato». Si ricorda, infatti, che il gestore di un supermercato sa benissimo che molti frequentatori rubano o rubacciano. Ma sa altrettanto bene che servizi di controllo e apparati di sicurezza non riuscirebbero mai ad evitare del tutto i furti. E che un controllo troppo rigido sulle persone, con perquisizioni o simili, rischierebbe di allontanare i clienti da quel supermercato. Ecco allora, che il secondo grado contabilmente i furti, e ne scanda l'incidenza sui profitti. E immagina sono salvati, all'insegna del calcolo economico e del realismo. Questa lezione della «modernità» manageriale dovrebbe essere messa a profitto anche dalla

classe politica che dovrebbe spogliarsi di moralismi arcanci e andar dritta allo scopo, senza preoccuparsi troppo se bricolare o intere fette di pane finiscono in qualche impropria bisaccia. Per questo ho usato un termine come «cultura». Senza tutto questo apparato di comportamenti e di giustificazioni sarebbero inesplorabili le vicende che qui sono raccontate, sul filo di un materiale così nudo e parlante che non ha bisogno né di fantasia, né di eccessi di interpretazione da parte degli autori. Questo gran collage ci rivela imprese connesse, schemi collaudati d'azione, esercizio troncante del potere, sicurezza d'impunità. Certamente ne esce ad impressionarci. Sarà anche capace di destare indignazione?

In altri tempi lo avrebbe fatto Oggi ho molti dubbi. E li ho non soltanto perché una corruzione così penetrante, avvolgente e dichiarata produce sicuramente un effetto di indottrinzamento, ed ha coinvolto una schiera sempre più larga di persone nella politica delle tangenti e delle piccole mance, alle quali non si è disposti a rinunciare perché compongono ormai redditi ordinari e connotati stili di vita. C'è una ragione più generale e davvero non soltanto italiana. L'irresistibile fascino della corruzione è alimentato da un modello che misura tutto con il denaro. Un denaro che, sciolto da ogni criterio o moralità di «pazzesca». La Germania assiste scandalosa ai suoi scandali finanziari, la Francia è attornita perché il denaro insidia le virtù repubblicane e spinge pure i grandi comizi verso le più pingui rive dell'imprenditoria privata. In altri paesi, tuttavia, la capacità di reazione non è perduta. Ne fanno fede la rapida e severa giustizia che Stati Uniti e Gran Bretagna hanno saputo esercitare contro le manifestazioni più spregiudicate della speculazione finanziaria. Da noi

tutto è molle: gli speculatori hanno solidi legami con il ceto di governo quando addirittura non ne fanno parte e a qualcuno può anche arridere la vettura d'essere additato come salvatore della patria.

Aggiungo che la stessa metafora del salvatore non funziona, si rivela l'ennesimo imbroglione. Proprio questo libro, tutto riferito alla regione più avanzata d'Italia, ci mostra che la corruzione non va a braccetto con l'efficienza, che non è un modo per oliare i cardini arrugginiti della burocrazia o della politica. È divenuta motore di inefficienza, di privatizzazione delle risorse, di sottrazione di energie e mezzi a imprese collettive. Ha creato rapporti tra politica e affari tra politica e amministrazione che fanno apparire modesto il «mostro connubio» denunciato nel secolo passato da Silvio Spaventa e ingenua la sua indignazione.

Si dirà che non tutti i componenti del nostro ceto di governo si comportano in questo modo. Ed è vero. Ma la loro colpa è quella di essere vittime del realismo, di coltivare l'omertà di partito, di essere prigionieri della logica «ma così si fa il gioco degli avversari». Qualche sussulto di dignità, qualche pallida dissociazione pubblica sono la prova di onestà personali, non dell'affiorare di comportamenti politici che possono far sperare in una pacifica rivolta contro la corruzione.

Il libro è tutto questo. Leggendo questo libro si capiranno pure le ragioni di continue e forsennate campagne contro i giudici che, travestite talvolta da grida di dolore per le condizioni dell'amministrazione della giustizia, in realtà cercano di azzerare il controllo giudiziario. Questo bene o male rimarrà ancora uno dei pochissimi strumenti che possono non di fronte a frotteggere ma almeno contrastare qualche volta i protagonisti di questo spurdo modo di intendere la gestione del potere. In un tempo in cui l'etichetta della «governabilità» è

Titolo: «Della guerra dei politici contro il Nord e contro l'Italia». È il «pamphlet» di cui tutta Milano parla. Ma chi l'ha scritto? Anonimo lombardo, fustigatore dei politici

È un libretto blu con banda gialla, e da metà della settimana scorsa occhieggia dalle vetrine delle librerie. Il suo titolo è «Della guerra dei politici contro il Nord e contro l'Italia», il suo autore è prudentemente trincerato dietro lo pseudonimo di «Anonimo Lombardo». Ma chi è? La lista dei sospetti contiene nomi eccellenti, ma tutti negano fieramente questa imbarazzante paternità.



Piero Bassetti



Leopoldo Pirelli



Giuseppe Turani

damentali della Costituzione è impossibile immaginare che non si renda conto della vacuità della sua azione. Insomma, al nostro Anonimo non va giù tutto ciò che si piazza tra le ruote del capitale i suoi eroi? Vittonio Valletta Enrico Cuccia e pochi altri. Le sue bestie nere? Il democristiano De Mita («il più sciocco di tutti» perché ha partecipato alla battaglia contro Berlusconi agli spot televisivi) e il suo compagno di corrente Carlo Fra-

canzani, definito come «il peggior uomo politico che l'Italia abbia mai avuto». Tra gli eroi non figura Bossi una vera sorpresa, visto il nomignolo prescelto dall'autore e la tematica del pamphlet. Ma l'«Anonimo Lombardo» è troppo fine e disincentrato per prendere come modello lo sguaioato demagogo. Per lui le Leghe sono ingenuità e inutilità più che altro perché sono arrivate «troppo tardi». Ma verso il fenomeno delle Leghe non nasconde che ha una certa simpatia, e forse an-

che l'idea di organizzare l'Italia in tre super regioni non è da buttare. Sulla paternità di queste 102 pagine, la discussione ormai impazza (almeno nei salotti) di Giuseppe Turani Francesco Micheli Guido Roberto Vitale, Jody Vender Massimo Moratti Alberto Milla e Leopoldo Pirelli. L'«Epoca» restringe la rosa a tre rappresentanti del mondo degli affari milanesi i candidati sono Francesco Micheli di Finarte Guido Roberto Vitale di

Euromobiliare e Giuseppe Turani, una delle firme più celebri del giornalismo economico. Del tre gli ultimi due negano hieramente il primo non si pronuncia perché trattenuto all'estero dal lavoro. Sentiamo Turani: «Non sono stato io. Ne gli ultimi tempi la guerra mi ha tenuto impegnato non avrei neanche avuto la possibilità materiale di essere uscito il mio libro. Nell'Inferno del Golfo Turani al massimo ammette una lontana paternità spirituale. «Si quelle sono stori-

che ho già scritto molte volte» Guido Roberto Vitale è più secco: «Non sono io. Se dico qualcosa lo faccio con nome e cognome senza nascondermi». Il suo no è ritenuto credibile da Turani che dice «Conosco bene Vitale e Francesco Micheli e non me li vedo mettersi a scrivere di notte un libro». E allora? E allora si va avanti a sospetti. Il lavoro di detective non è facile anche perché - come dice Turani - nel mondo economico ormai tutti cantano lodi alla Lega. Per scoprire l'«Anonimo» non resta che setacciare il libro alla ricerca di note dal sapore autobiografico. Ed ecco che salta fuori un altro nome quello del presidente della Camera di Commercio Piero Bassetti ex deputato democristiano. Di lui l'«Anonimo» parla benissimo tanto da definire i suoi interventi «memorabili». Per lui che ha il vezzo di dichiararsi «proteghista» calerebbe perfettamente la definizione dell'editore Barberi: «Ah se il suo nome si sapesse il libro avrebbe un successo. Noi comunque abbiamo stampato 70.000 copie». Opportunamente struzzicato l'editore dice sbilillato: «Posso solo dire che l'«Anonimo» frequenta i salotti di Bassetti. Lei? «È quello di Bassetti». Ma Bassetti smentisce e il mistero continua.

È morto il compagno STELIO GIMELLI per molti anni dipendente della Gte stabilimento dove si stampava «l'Unità». I suoi ex colleghi si uniscono al dolore del fratello Gaucio e dei suoi familiari ai quali giungano le più sentite condoglianze di noi tutti e di «l'Unità». I funerali avranno luogo oggi partendo dalla Chiesa S.M. Liberatrice a Testaccio alle ore 15. Roma 15 aprile 1991.

A sei anni dalla scomparsa del compagno ENRICO MOSCHETTI i compagni della Sezione del Pds di Fondi lo ricordano con immutato rimpianto a quanti lo amarono e stimolarono. Fondi (Lz) 14 aprile 1991.

Nel sesto anniversario della scomparsa di RICCARDO MELLIZZO la famiglia e i amici Fiorina lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità. Sesto Fiorentino 14 aprile 1991.

Il 7 aprile ricorreva il terzo anniversario della scomparsa di MARTINO STAMPI. La famiglia con profondo rimpianto lo ricorda a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Firenze 14 aprile 1991.

Nel quarto anniversario della morte di FRANCESCO BINACCHI la moglie e i figli insieme ai compagni della sezione del Pds di Candelia, nel ricordarlo con tanto affetto sottoscrivono per l'Unità. Pistoia 14 aprile 1991.

Il 31 marzo scorso è morto il compagno ALFREDO PUCCIONI. La famiglia del cugino Bruno lo ricorda con stima e affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Grosseto 14 aprile 1991.

Domani ricorre il primo anniversario della scomparsa di ALBERTO BIANCHINI. La famiglia ricorda il proprio caro a quanti lo hanno conosciuto e stima. Scandicci (Fz) 14 aprile 1991.

Il dollaro, la ricostruzione nel Golfo, lo sviluppo dell'Europa orientale: questi i temi in agenda oggi e domani

Berd al via. 10 miliardi di Ecu di capitali, un solo compito: aiutare le democrazie dei paesi ex-comunisti

Nasce la Banca per l'Est A Londra il primo G7 sul dopo Golfo

Capi di Stato e di governo, ministri dell'economia di 40 paesi inaugurano stamane a Londra la Banca europea per l'Est...

... con il 10% del capitale, gli Usa sono i primi azionisti, il Giappone detiene l'8,5%...

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI LONDRA. È un appuntamento storico, afferma Jacques Attali...

ventura Ernie Stern, il vicepresidente della Banca Mondiale. Meglio non esacerbare le polemiche che corrono sottopelle...

to a la divisione tra i partners sulla priorità del coordinamento economico dopo la vittoria del Golfo...



Jacques Attali presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Europa centrale e orientale

Troppi squilibri tra Usa e Canada ed un Messico povero e arretrato

Mercato unico del Nord America, strada in salita

SAN PAOLO. Due mesi dopo l'inizio delle trattative e a poche settimane da un voto decisivo del Congresso degli Stati Uniti...

Intervista de l'Unità al presidente del colosso cooperativo. Le novità del 33° congresso: più potere alle imprese, grande attenzione al mercato e disponibilità a sperimentare con i sindacati nuove forme di cogestione

Turci e la «svolta» della Lega delle coop

Si è stata proprio una svolta. In una intervista a l'Unità il presidente della Lega Lanfranco Turci ribadisce la profondità dei cambiamenti...

avere l'ultima voce in capitolo: sulle strategie ma anche sulle risorse, sul management, sugli amministratori...

parti dello stato sociale in mutualità di utenza. Tutti contribuiscono a dare alla democrazia economica.

Democrazia economica. Trentino vi ha spronato: il lavoratore non può partecipare all'impresa solo staccando le cedole della cooperativa...

Concludendo il congresso hanno detto che il grosso del lavoro inizia adesso. Molti processi di ristrutturazione sono già avviati...

Mi pare una polemica logora. L'unica specificità fiscale delle coop è la detassazione degli

regionali e di quella centrale. Dobbiamo poi fare una campagna più intensa per ottenere la riforma legislativa della cooperazione...

ROMA. Il congresso della svolta: i titoli dei giornali sembravano quasi tirati con il ciclostile. Semplificazione della stampa...

Ma l'autonomia non basta all'impresa. Essa deve anche saper fare i conti col mercato. Per questo ho parlato di salto imprenditoriale...

Table with weather forecasts for Italy and abroad. Includes columns for location and temperature/conditions.

Weather forecast section featuring a map of Italy with weather icons (sun, clouds, rain, snow) and text descriptions.

ItaliaRadio Frequenze section listing radio frequencies for various Italian cities and regions.

l'Unità Tariffe di abbonamento section detailing subscription rates for different regions and services.

Dispone l'art. 22 del R.D. 8/1/1931 n. 148 che gli agenti dipendenti da aziende autoferotranviarie...

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore; P. Righi, avvocato Cdi di Bologna; docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nymone Moschi, avvocato Cdi di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Maritani e Nino Ruffone, avvocati Cdi di Torino

Importante sentenza della Corte Costituzionale
Usufruire delle ferie nell'anno

SAVERIO NIGRO

congedi per ferie debbano essere fruiti nell'ambito dell'anno lavorativo e la durata di essi debba essere proporzionale al periodo di attività lavorativa che è stato posto in essere.

La norma, sopra richiamata, del R.D. n. 148/1931 si poneva chiaramente in contrasto e in violazione con il disposto di cui all'art. 36 della Costituzione...

norma impugnata la Corte si sofferma sulle esigenze di servizio di cui al comma 6° dell'art. 22 R.D. n. 148/1931 precisando che il diritto al godimento infrannuale delle ferie può anche tollerare deroghe...

Caro Unità, sono stato collocato a riposo il 17/1/1981 e sulla buonuscita l'Enpas ha trattenuto illecitamente l'irpef.

Riliquidazione di buonuscita

risponde SILVANO TOPI

La legge n. 482/1985 e il dispositivo della sentenza n. 178/1986 della Corte Costituzionale hanno voluto assicurare un'ampia tutela dei diritti dei dipendenti pubblici in materia di indennità di buonuscita.

vendicazioni dei pubblici dipendenti sembravano dunque aver trovato un'eco favorevole nelle sedi proprie (Parlamento e Supreme Corti).

l'orientamento degli uffici finanziari, soprattutto in tema di modalità di esercizio del diritto e cioè nel campo delle procedure.

RAPPORTO SULLA QUALITÀ DEL SERVIZIO

Il secondo Rapporto Semestrale sulla Qualità si riferisce al periodo 1 luglio - 31 dicembre '90 e le indicazioni che scaturiscono dal primo e dal secondo Rapporto consentono di tracciare un bilancio dei risultati conseguiti nel 1990 sul versante della qualità offerta alla clientela.

Ugualmente di segno positivo sono anche altri indicatori: l'uso sempre più esteso dello sportello telefonico "187", la riduzione dei guasti, il tempestivo intervento per la riparazione degli impianti principali.

Quanto alla trasmissione dati, che si rivolge alla clientela rappresentata da enti, imprese, professionisti, ecc., gli indicatori risultano a fine 1990 ancora inadeguati alle attese.

novamento della telefonia pubblica, alla realizzazione di postazioni di lavoro ad alta tecnologia, ottenendo generali consensi e riconoscimenti.

Table with 5 columns: INDICATORI, VALORI MEDI NAZIONALI, al 31/12/89, 1° sem. 1990, 2° sem. 1990, Cumulativo 1990, Obiettivo 1990. Rows include TELEFONIA DI BASE, Disponibilità del servizio, TRASMISSIONE DATI, TELEFONIA PUBBLICA.

Table with 5 columns: INDICATORI, VALORI MEDI NAZIONALI, al 31/12/89, 1° sem. 1990, 2° sem. 1990, Cumulativo 1990, Obiettivo 1990. Rows include TELEFONIA DI BASE, Disponibilità del servizio, TRASMISSIONE DATI, TELEFONIA PUBBLICA.

Table with 4 columns: INDICATORI, MILANO, NAPOLI, ROMA. Rows include TELEFONIA DI BASE, Disponibilità del servizio, TRASMISSIONE DATI, TELEFONIA PUBBLICA.

Table with 4 columns: INDICATORI, MILANO, NAPOLI, ROMA. Rows include Qualità della comunicazione, Traffico in uscita da un diametro telefonico, Traffico urbano, Tempo di risposta ai servizi speciali, Richieste di nuovi impianti, Tasso di reclamo, Tempo medio di evasione reclami, TELEFONIA PUBBLICA.

* dato relativo al mese di dicembre ** valori relativi al 2° semestre non sono ricavati da misure di traffico, ma sono il risultato di un calcolo matematico...

Il premio Recanati Conclusa la seconda edizione la rassegna s'interroga sul futuro Poche novità, mentre la poesia resta un ospite tenuto un po' in disparte ma l'appuntamento s'è ormai affermato come vivaio di giovani talenti

Tra le colline dell'infinito nasce una nuova canzone

Proviamo a tracciare un bilancio della seconda edizione del «Premio Recanati», avviato a diventare appuntamento nazionale e di prestigio con la canzone d'autore. I dieci vincitori, ovvero le nuove proposte, che spesso tanto «nuove» non suonano; l'incontro mancato tra musicisti e poeti; il ruolo del «big», non sempre in sintonia con lo spirito della rassegna; le prospettive per il prossimo anno.

ALBA SOLARO

RECANATI. Le dieci «Promesse». Chiamarli giovani emergenti, questi dieci vincitori del Premio Recanati, sarebbe alquanto improprio. Per qualcuno di loro la definizione potrebbe anche calzare; ad esempio per il 16enne Fabio Ciccolini di Cesena, un diploma al linguistico, studi di canto lirico come baritono, presentatosi con il gioco delle parti; una canzone non indimenticabile, tra citazioni di Bertoldo e Fossati. Ma come potremmo definire un'emergente la 40enne Lucilla Galeazzi, proprietaria di una voce stentorea e raffinata che ha messo per anni al servizio della ricerca sulla musica popolare, collaborando con artisti come Giovanna Marini e Roberto De Simone? Quando Lucilla indossa i panni della cantautrice, molto del suo fascino resta comunque ancorato alla sua bella voce; e questo vale anche per il brano portato a Recanati, Il canto magico delle sirene. Fa parte invece degli schizofrenici meccanismi dell'industria musicale italiana il fatto che lei abbia bisogno di una rassegna di nuove proposte per ottenere credibilità anche in veste di autrice; è così che vanno le cose nel nostro bel paese.



Fabrizio De André ha partecipato alla serata finale di Recanati. A fianco, Filippo De Laura e Francesca Cassio, due dei giovani vincitori

Con Le donne nere hanno portato un po' di ritmo e allegria in mezzo al trionfare di toni agrodolci, depressi, melanconici, di tutte le altre proposte; da Figlio di un do minore di Oliviero Malaspina a Fino in fondo di Marco Maestri. Figlio di Marco Zuini, Tu non passerai dei novelli Simon e Garbunel di Faenza, ovvero Andrea Peroni e Angelo Bagarina. E' arrivato ottobre di Enzo Nardi. A tutti loro, sabato sera Fabrizio De André, prima di lasciare il palco, ha dato un consiglio: «Quello di non seguire alcun consiglio. Ragazzi, se il talento c'è, prima o poi viene fuori, a 18, a 27, o a 40 anni».

A Bellaria Borsa dello spettacolo A.A.A. attori e mimi offresi

Si chiama «Borsa nazionale dello spettacolo di piccolo palcoscenico». È una specie di festival-mercato (anzi una fiera) nato nel 1987 a Milano per moralizzare l'ambiente del teatro. Poeti, mimi, attori comici, danzatrici si incontrano con gli organizzatori di spettacoli in un clima amichevole che permette una reciproca conoscenza. L'appuntamento primaverile è per il 27 e il 28 aprile a Bellaria.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERRINI

BELLARIA. C'è di tutto: signore e signori alla fiera della meraviglia. Poeti, mimi, attori comici, danzatrici. Potete toccare e comprare. Siamo alla fiera campionaria dello spettacolo. È un po' questo lo slogan dell'undicesima edizione della Borsa nazionale dello spettacolo di piccolo palcoscenico, nata nel 1987 a Milano per moralizzare l'ambiente del teatro, troppo dedito a clientele politiche, troppo insensibile al nuovo. Ogni anno, dal quel lontano 1987, l'associazione dei Piccoli Palcoscenici Italiani, in due appuntamenti stagionali (Milano novembre e Romagna in primavera) ha presentato decine e decine di nuovi talenti. Fra qualche giorno tocca a Bellaria-Igea Marina, ospitare la gara tra ventisei artisti (compagnie, singoli o coppie) che non vinceranno né denaro, né trofei, ma lavoro; o meglio, tante occasioni di lavoro. La «borsa» è infatti dedicata agli addetti ai lavori (direttori di teatri o di locali, manager italiani e stranieri in cerca di volti nuovi) che potranno scegliere il poeta, il clown, la coppia drammatica o quella seria da inserire in cartellone. La «borsa» è insomma un'occasione di incontro e conoscenza tra artisti e operatori e realizza un giro d'affari di circa un miliardo. Da quest'anno ad ospitare la rassegna primaverile sarà Bellaria. L'appuntamento è per il 27 e 28 aprile. Ma non ci saranno solamente i 26 concorrenti in corsa per un lavoro. Quasi altrettanti avranno a disposizione una sorta di stand in cui potranno mostrare video dei propri lavori. Esattamente come in fiera, saranno possibili «dimostrazioni» del prodotto. All'interno del teatro «Piazza» i ventisei concorrenti avranno a disposizione quindici minuti ciascuno per convincere. Quest'anno non ci sono stranieri in gara perché, «come se ne dica», l'integrazione europea è ancora molto distante, ha denunciato il direttore della «bor-

Performance dell'attore francese Dominique Collignon-Maurin Ancora una volta un tema biblico per un esperimento di teatro totale

Jona, il profeta roso dal dubbio

MARCO CAPORALI

Jona o il vecchio indiano dalla schiena europea. Scritto, diretto e interpretato da Dominique Collignon-Maurin. Con Bänz Oester al contrabbasso. Roma: Teatro La Comunità.

Dopo aver riproposto L'homme Job, suo cavallo di battaglia ormai decennale, l'attore e regista francese Dominique Collignon-Maurin ha presentato in prima nazionale a Roma al teatro La Comunità la sua ultima performance, del titolo Jona o il vecchio indiano dalla schiena europea. Ispirata alle mitiche vicende del profeta, la nuova pièce di Collignon-Maurin (da solo in scena ne L'homme Job, in cui impersonava Giacobbe nel rapporto con Dio) si avvale del contributo di un contrabbassista d'eccezione: Bänz Oester. Da noi pressoché sconosciuto, Collignon-Maurin (che è fra l'altro il doppiatore ufficiale di Benigni) ha fondato «La Colline Compagnie» con Alain Gheerbrant e Brigitte Ciria e un centro di ricerca a Ris-Orangis. Attraverso le esperienze formative del Théâtre de l'Acte di Michel Mathieu e dell'ista (Istituto Internazionale di antropologia teatrale che fa capo all'Odin), e dei seminaristi di Grotowski, Peter Brook, Kantor etc., il suo lavoro creativo spazia dalla musica soufi



Fabrizio De André ha partecipato alla serata finale di Recanati. A fianco, Filippo De Laura e Francesca Cassio, due dei giovani vincitori

si è rifiutata nelle sue radici proponendo una pizzeria tarantata, con lei al tamburo e il bravo Ambrogio Sparagna all'organetto. Che dire di Fabrizio De André? Ha cantato Crezza de ma e La domenica delle salme, la forza e la lucidità delle sue parole sono accantati. I poeti. Sono stati più o meno gli stessi dell'anno scorso. Forse un po' più spassati per il grande palco, il numeroso pubblico. Essendo l'incontro tra musica e poesia uno dei fiori all'occhiello della rassegna, gli organizzatori forse dovrebbero riflettere sul fatto che non basta portare i poeti di fronte al grande pubblico per sottrarre la poesia al ghetto dell'accademia. È importante anche il «come» lo si fa. E allora perché non pensare a forme di «interazione» tra poeti e musicisti, come ad esempio fa da

Dopo Sanremo, un disco e un tour Rossana Casale al naturale

ROBERTO GIALLO

MILANO. Il festival di Sanremo è finito da tempo, ma davvero sembra non finire mai. Eccoci allora di fronte al nuovo disco di Rossana Casale, Lo stato naturale, di cui proprio il festival si è avuta un'anticipazione, con Terra, canzone mossa e allegra (un caso, nell'edizione di quest'anno). La sorpresa, che sorpresa non è, riguarda però proprio il disco, e conferma ancora una volta che la vetrina sanremese è una vetrina e nulla più: i dischi che seguono sono quasi sempre migliori di quel che si vede e si sente là, nel calderone canoro della Riviera. Rossana Casale, comunque, non è esattamente tipo da festival: «Faccio un disco ogni due anni - dice - e alla fine andarci è quasi un debito che pago alla mia casa discografica. Del resto credo che vedere il festival a casa, in poltrona, sia meno divertente che parteciparvi. A meno che uno non ci creda, non sia tutta una malatia, non stia tutto il giorno a leggere le classifiche...». Rossana non è tipo: è un disco sofferto, il suo, ma non sofferente. «Dopo Incoerente jazz, il disco precedente, mi sono resa conto che c'era il rischio di non svelarsi, di non farsi scorgere dietro la musica. Qui, invece, ho deciso davvero di lasciarmi un po' andare e la scelta di una linea ritmica continua, di matrice africana, stava proprio a indicare una via d'immersione, una voglia di lasciarsi andare». Dopo qualche ascolto, infatti, il disco si svela davvero: atmosfere piene, mal cariche, molte variazioni (da Terra, vivace e ballata, all'intimità di Pioggia), realizzate con la regia e la supervisione di Maurizio Fabrizio. «Un grande amico - dice

Tutto esaurito al concerto di Roma Philip Glass in versione folk

MARCO SPADA

Tutto esaurito al concerto romano di Philip Glass e del suo ensemble, in tournée per accompagnare dal vivo il film di Godfrey Reggio, Powaqqatsi. Dopo Koyaanisqatsi, la seconda opera del regista americano parla del lavoro dell'uomo e del suo allontanamento dalla natura. A commento, la suggestione sonora di Glass, iterativa e minimalista, strizza l'occhio al folk e alla musica colta. ROMA. Quasi dieci anni fa un film dal titolo impronunciabile, Koyaanisqatsi attraverso nelle sale una gran messe di pubblico giovanile. Parlava della natura incontaminata, e degli sforzi che la società andava facendo per distruggerla. Niente parole, solo immagini montate con sapiente rapidità e una musica suadente e ossessiva a commentarle. Il film era di Godfrey Reggio, e la musica di Philip Glass e il successo, ottenuto utilizzando le corde giuste del nostro senso di colpa occidentale, fu tale che se ne accorse anche la tv. Data la fama di Glass, pensammo di aver visto il primo film minimalista, in cui cioè il principio della variazione dell'immagine e del suono, che ha come effetto il suo contrario, cioè l'annullarsi del movimento, produceva un effetto catartico di liberazione delle nostre energie interiori creando uno stato di poetica verginità. Noi non sapevamo però che per Glass la fase di superamento del minimalismo era iniziata da un bel pezzo e che proprio Koyaanisqatsi traduceva in film la nuova via intrapresa dall'autore, quella del «theatre music», della musica a programma, che illustra cioè e non evoca un soggetto dato. Ce ne siamo accorti ora, avendo assistito alla seconda puntata di quella che sarà tra breve una trilogia, Powaqqatsi, firmato dalla stessa coppia, è del 1988, ma sta girando ora in tournée italiana e, dopo Milano, è approdato all'Accademia filarmonica che ha fiutato il colpo colto e ha fatto il pieno in barba alle delusioni degli abbonati. Il nuovo «programma» è quello di celebrare l'esistenza umana («qatsi» fuorviata dalla promessa dello svergone con odenomia («Powa» secondo la filosofia e la lingua degli indiani americani Hopi. Alla natura si è così sostituito l'uomo, colta nella sua attività lavorativa, che per i negri è faticare in miniera, spaccare le pietre, sudare nei mercati,



Dominique Collignon-Maurin con Bänz Oester

La celebre maschera napoletana nella versione del Quintetto d'Acqua

A Pulcinella la pizza non piace più

STEFANIA CHINZARI

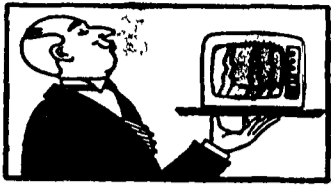
Pulcinella di Fabio d'Avino e Alessandro Spanghero, regia di Fabio d'Avino, coreografia di Simona Quartucci, musiche di Luigi Cinque e Giovanni Imparato. Interpreti: Fabio d'Avino, Simona Quartucci, Maria Letizia Gorga, Emanuele Pasqualini, Marina Palma. Roma: Meta-Teatro.

clude il lavoro che d'Avino, la coreografa Simona Quartucci e gli attori del gruppo hanno realizzato intorno alla maschera, partendo due anni fa con l'Artemologia, presentato al festival di Erice, approdando l'anno scorso alla Terra desolata di Eliot, e giungendo ad affrontare adesso uno dei più celebri protagonisti della cultura occidentale. Così la maschera, simbolo della teatralità, strumento dell'irruzione e del turbamento dell'ordine sociale, piccolo monumento all'alterità e metafora dello soppianamento, assume nello spettacolo il valore di un viaggio, insieme drammaturgico e umano. Giocando con i tre veli e le due

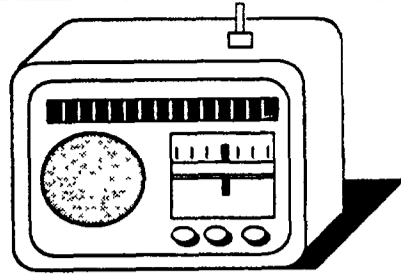
Luigi Cinque e Giovanni Imparato, il burattino diventato uomo incontra una Luna sbilanciata che parla d'amore e poi il vecchio amico Arlecchino, pieno di buoni e semplici principi che vacillano appena un po' di fronte al miraggio dell'esistenza umana. Solo e cocchiante, arrivato in guerra e di nuovo ingabbiato nel teatro dei soldati, Pulcinella uomo e attore si arrende alla signora Morte, vestita di raso rosso, dotata della profonda modulazione vocale di Maria Letizia Gorga. E si congeda dal pubblico arricchendo dei suoni della lingua napoletana il monologo di Amleto sull'essere e sull'essere.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



La trasmissione di Radiotre inventata da Enzo Forcella compie 15 anni, un record di longevità radiofonica



Dalla primavera del 1976 oltre 35mila telefonate «Una scuola di autoeducazione alla pratica della democrazia»

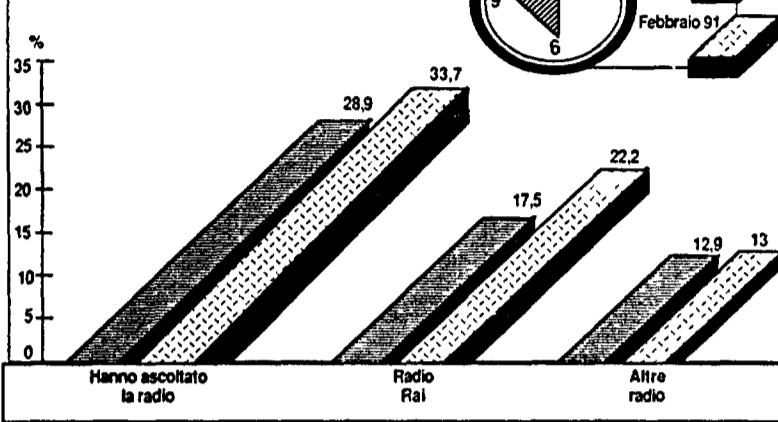
«Prima pagina», la sveglia intelligente

STEFANIA SCATENI

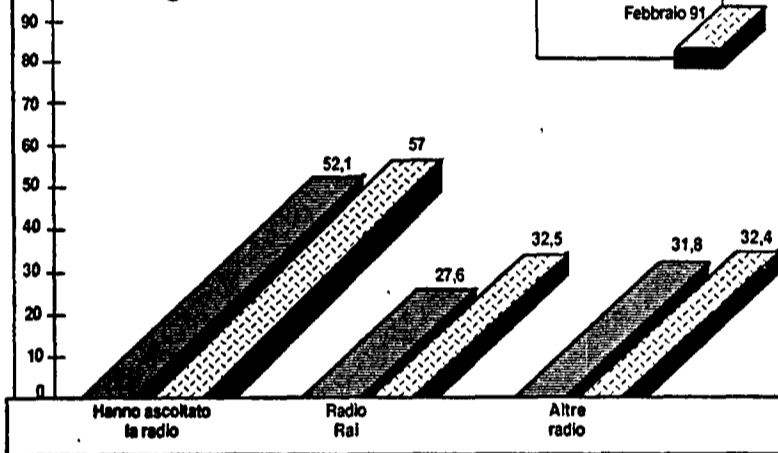
ROMA. Prima pagina è l'anima mattutina di Radiotre, la rassegna stampa ragionata e «pilottata» dagli ascoltatori...

non succedono più. In quindici anni, nonostante i rischi di una trasmissione senza rete, non ci sono stati né denunce, né altri problemi giudiziari...

Ascoltatori della radio nella fascia oraria 06 - 09



Ascoltatori della radio nel giorno medio



Gli ascolti di febbraio

Quasi tre milioni in più attaccati alla radio e vola il Gr1 di Zanetti

ROMA. La radio va proprio forte e febbraio è stato un mese d'oro, lo è stato soprattutto per Radiouno e il Gr1, che hanno attirato, nella fascia del mattino, circa tre milioni di ascoltatori in più rispetto al febbraio di un anno fa...

AMAMI ALFREDO (Raidue, 10.20). Pierluigi Petrobelli esamina i legami di Mozart con l'Italia e l'influenza del nostro paese sulle sue opere...

Inventata nel '75 da Enzo Forcella, allora direttore di Radiotre, la trasmissione mantiene ancora oggi la formula iniziale: a turno, per una settimana, un giornalista della carta stampata legge e commenta i quotidiani e risponde alle telefonate degli ascoltatori...

Dalla primavera del '76 a oggi Prima pagina ha ricevuto 35mila telefonate in diretta e ha invitato un centinaio di giornalisti di tutte le testate...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles.

TMC TV schedule table with columns for time and program titles.

ODEON TV schedule table with columns for time and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and their details.

5 TV schedule table with columns for time and program titles.

STUDIO APERTO TV schedule table with columns for time and program titles.

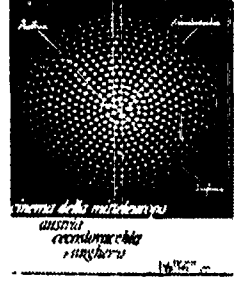
TELE+1 TV schedule table with columns for time and program titles.

TELE+2 TV schedule table with columns for time and program titles.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles.

TELE+3 TV schedule table with columns for time and program titles.

Lirica Carmelitane tornate all'Opera!



Dedicata al cinema mitteleuropeo la XXII Settimana di Verona Un mito estetico (e geografico) che continua ad affascinare

Ma non c'è soltanto l'Austria: da Praga arrivano due film censurati per vent'anni e dall'Ungheria un dramma dell'antisemitismo

Genova ricorda il grande regista Trionfo, dandy scomodo

Storie dall'Europa che fu

Ventiduesima edizione della Settimana cinematografica internazionale organizzata nell'ambito dell'estate teatrale veronese...

La caduta dei muri, l'integrazione possibile, seppure francamente illusoria, tra l'Europa comunitaria e quello che resta dell'Europa ex comunista...

regista congelato e costretto al silenzio per vent'anni. Una riflessione sul possibile incontro tra etnie diverse e sulla difficoltà delle convenienze...

GENOVA. Un ragazzino in divisa scolastica estiva, fotografato con i compagni, un signore elegante e un po' dandy...

Scoppiarono due anni fa, visto sempre defilato nei confronti delle stanze del potere, malgrado avesse diretto Teatr...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI DARIO FORMISANO

VERONA. Due film, due storie diverse, proiettati a distanza di pochi giorni al cinema Filarmonico...

Ma l'idea di Mitteleuropa di scena a Verona vuole tutt'altro che ripiegarsi sul passato. Pur nella consapevolezza che un nome non basti a suggerire un'omogeneità ideale...

Col buon futo di sempre, Casa Ricordi spostò gli interessi sul melodramma, ottenendo da Poulenc il consenso a ricavare dai Dialoghi un'opera lirica...



Michel Piccoli in un'inquadratura del film «Terra sconosciuta» di Luc Bondy ispirato a una pièce teatrale di Schnitzler

Il Danubio blu rosso di sangue ungherese

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VERONA. «Cinema della Mitteleuropa», l'insegna dell'ormai avviata 22esima Settimana veronese...

no giovani dei paesi fin qui menzionati. L'Austria, ad esempio, relegata fino agli anni Settanta in una posizione eccentrica...

del Danubio di Xaver Schwarzenberger, alto, civilissimo dramma psicologico-sentimentale ambientato nello scorcio tragico tra l'invasione dell'Ungheria nel '56...

Il cinema africano (e la sua musica) in scena a Perugia

PERUGIA. Da oggi a domenica 21 aprile si svolgono a Perugia le Giornate del cinema africano...

Travolta non balla più indaga nel giro del crack

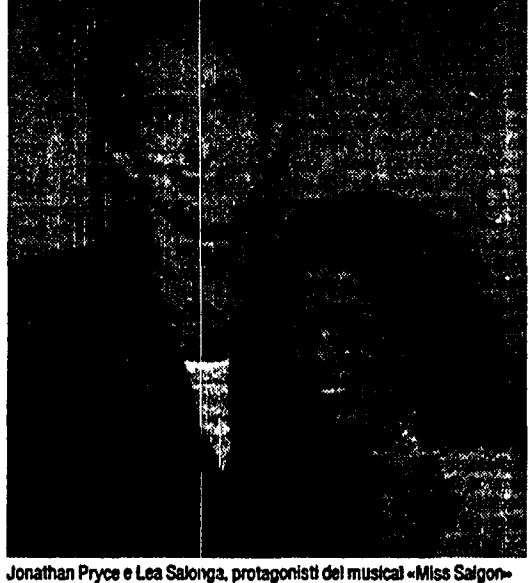
MICHELE ANSELMI

Nella tana del serpente Regia: Rod Holcomb. Regia: John Travolta, Joey Lawrence, Marilu Henner, Benjamin Bratt, Usa, 1990. Roma: Metropolitan

flagrante (i riformatori rigungiano di «ellent») sarebbero volocemente rimessi in libertà. Uno di questi, Tommy, manda avanti a tredici anni la famiglia...

Miss Saigon irrita i vietnamiti d'America

ATTILIO MORO



Jonathan Pryce e Lea Salonga, protagonisti del musical «Miss Saigon»

NEW YORK. Il nuovo musical di Broadway, Miss Saigon, ha la singolarità di avere poco o nulla a che fare con l'industria americana dello spettacolo...

Il bambino Pur di strapparli alla miseria e allo squalore della sua vita, Miss Saigon affida il suo bambino al soldato, che lo porta con sé in America. La vicenda si conclude - lo imponeva il dichiarato intento di non discostarsi troppo dall'opera di Puccini - con il suicidio della ragazza.

TOTOCALCIO

X BARI-FIORENTINA	0-0
2 BOLOGNA-PARMA	1-3
1 CAGLIARI-LECCE	2-0
1 GENOA-LAZIO	3-1
1 INTER-CESENA	2-0
2 JUVENTUS-TORINO	1-2
1 NAPOLI-ATALANTA	2-0
2 PISA-MILAN	0-1
2 ROMA-SAMPDORIA	0-1
X VARESE-VENEZIA	1-1
X PALERMO-PERUGIA	1-1
2 V PESARO-CHIETI	0-1
X SAVOIA-ISCHIA	1-1
MONTEPREMI	L 29 606 546 980
QUOTE A1 2 343 -13	L 6 318 000
A1 53 637 -12-	L 274 700

SPORT

L'Unità

Parigi-Roubaix
Madiot, bis
dopo sei anni
Ballerini quinto

A PAGINA 29

La Samp vince a Roma e mantiene intatto il vantaggio sulle inseguitrici Inter e Milan: la troika promette un'emozionante volata scudetto

In una giornata senza scosse in testa crolla ancora la Juventus nel derby Voci e smentite sul destino del suo tecnico che appare ormai indifendibile

La Formula 3

Maifredi appeso ad un filo bianconero
Agnelli presenta il conto: licenziato?

SAMP 43
INTER 41
MILAN 40



STEFANO BOLDRINI

Tutto come prima, ma non troppo. Il trionfo di testa, vittorioso, mantiene le distanze: la Samp, a quota 43, conserva due lunghezze di vantaggio sull'Inter e tre sul Milan. Tutto come prima, dunque, ma con novanta minuti in meno da giocare - ne restano ancora quattrecentocinquanta - e la risposta positiva della capofila, che ha subito ripreso a correre dopo il mezzo passo falso di otto giorni fa. La Samp vista all'Olimpico ha confermato di avere il fiato, ma ha pure fatto capire di aver accettato l'esperienza e il cinismo necessari per vincere lo scudetto. Inter e Milan hanno fatto il loro do-

vere i nerazzurri hanno «mattato» il Cesena senza troppi problemi, il Milan ha centrato il secondo successo consecutivo in trasferta, superando con autorità il Pisa. Fra le tre, è proprio la squadra di Sacchi quella più in forma. Liberi dagli impegni di Coppa, i rossoneri hanno ritrovato la strada del loro gioco in campionato, ma i tre punti di vantaggio restano un handicap pesante. A occhio, tutto si deciderà fra tre domeniche, quando si giocheranno Inter-Samp e Juventus-Milan. La chiave dello scudetto è in quella giornata. Che, secondo programma, vedrà sulla scena la grande delusa della stagione: la Juventus. La scon-

fitta di ieri nel derby ha chiuso con notevole anticipo l'avventura di Maifredi a Torino. La dirigenza juventina si è improvvisamente unita ieri sera per decidere le misure da adottare. Il surlamento di Maifredi è nell'aria: potrebbe essere addirittura questione di ore, stravolgendo le abitudini di via Crimea, tradizionalmente contraria ai licenziamenti nel corso della stagione. Il sesto posto in campionato, l'eliminazione in Coppa Italia e la Coppa delle Coppe compromessa a Barcellona potrebbero anticipare i tempi di un divorzio che appare inevitabile se non domani o dopodomani, arriverà a giugno. E la Juventus dovrà ricominciare da capo.



Trapattoni manda messaggi bellicosi a Boskov che sembra volersi raccomandare

In coda Cagliari boom Duello fatale al Lecce

Tredici punti nelle ultime partite, sta viaggiando quasi a ritmo scudetto il Cagliari di Ranieri sempre più scatenato nella sua bellissima rimonta. Dopo aver fermato tutte le «grandi» (l'ultima della serie, la Sampdoria), ieri, per la prima volta in questa stagione, la squadra sarda non sarebbe più teoricamente retrocessa scavalcando il Lecce è quint'ultima in classifica. Nella giornata numero 29, Cagliari-Lecce è stata l'epicentro della lotta per la salvezza in novanta minuti quasi uno spareggio che vale una stagione intera. Di fronte, due formazioni con opposti umori: lanciata la squadra cagliaritanica, sgonfia e inzuppata di polemiche (l'ulti-

CAGLIARI	23
LECCE	22
PISA	20
CESENA	18
BOLOGNA	15

ma fra Viridis e Boniek) quella pugliese, in pieno clima di contestazione il tecnico polacco, apprezzatissimo e su di giri quello romano, già in pariglia col Napoli per la prossima stagione. Quasi logico il verdetto, e per il Cagliari è scattata la parola magica «Sorpasso». Tuttavia, i giochi non sono ancora fatti, perché il prossimo turno

propone Cagliari-Juventus e Lecce-Bologna, tutto può tornare come prima, l'incertezza resta notevole. Incertezza, beninteso, solo per il nome della quana squadra che dovrà scendere in B per le altre tre, ormai è quasi deciso il Bologna continua a recitare con profitto il ruolo del materasso, il Cesena dopo qualche domenica di speranza, si è arreso con l'Inter, un ko pressoché inevitabile. Resta il Pisa, che per più di un'ora ieri ha tenuto in scacco il Milan, non un bellissimo Milan per la verità: ma che su un gol di Maledini, poi, si è dovuto arrendere. Bologna, Cesena, Pisa. Manca il quarto candidato. Cinquecentoquaranta minuti ancora e l'elenco sarà completo.

Dopo la partita della disperazione scoppia la rissa: insulti e minacce E sul ring della parolaccia Boniek mette ko il collega Ranieri

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI



Claudio Ranieri

CAGLIARI Lo stress della lotta per la retrocessione ha giocato un brutto scherzo anche a due personaggi solitamente tranquilli e misurati come Claudio Ranieri e Zibi Boniek. I due tecnici più giovani della serie A (39 anni il primo, 35 il secondo) ieri all'uscita dal campo del Sant'Elia si sono presi a male parole fra gli sguardi costernati di alcuni testimoni. Lo scontro verbale a dire il vero aveva avuto alcuni precedenti in settimana. Il tecnico del Lecce più volte aveva accusato Ranieri e la sua squadra di essere andati avanti a colpi di fortuna più che per meriti propri. La cosa non è piaciuta all'allenatore del Ca-

gliari. Quando a fine partita, Boniek si è avvicinato al collega per salutarlo e stringergli la mano, ha ricevuto un perentorio rifiuto: «Io con te non parlo dopo le cose assurde che hai detto sulla mia squadra», ha risposto Ranieri al collega. «E allora vaffanculo» ha urlato di rimando il polacco. «Se c'è uno che deve andarci questo sei tu», ha contraccambiato il tecnico del Cagliari. Dopo questo poco edificante scambio di idee sono dovuti intervenire alcuni dirigenti delle due squadre per chiudere il battente. Negli spogliatoi Boniek ha cercato di minimizzare la vicenda osservando: «Sono cose che capitano quando c'è un po di tensione».



Zibi Boniek

Assalto al treno dei tifosi del Parma Sassate e panico

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Episodi di violenza hanno caratterizzato il derby emiliano. Gruppetti di ultras del Bologna hanno preso a sassate il treno che trasportava i tifosi del Parma. Il primo «assalto» c'è stato verso le 14.30 in via Agucchi, alla periferia di Bologna, è cominciata una sassaiola contro il convoglio. Due vetri dei finestrini di altrettante carrozze sono andati in frantumi ma, per fortuna, nessuno dei passeggeri è stato colpito. Il treno così è potuto arrivare in stazione regolarmente. Il secondo episodio è accaduto in serata quando il treno stava riportando a casa i tifosi del Parma. Ad un passaggio a livello di Lavino una località a qualche chilometro dal capoluogo emiliano alcuni giovani su delle auto hanno lanciato altri sassi contro il treno. I tifosi del Parma hanno azionato il segnale d'emergenza che ha bloccato il treno e

hanno tentato di scendere per affrontare i bolognesi, ma l'intervento dei 50 agenti della polizia ferroviaria, della questura di Parma e del reparto mobile di Bologna ha evitato che i due gruppi venissero a contatto. Il treno, tra l'altro era scortato anche da un elicottero della polizia. Durante la partita invece il pubblico di fede bolognese aveva esposto numerosi striscioni di protesta nei confronti degli ex-beniamini. Il benigno «è modo e modo di andare in B, questo non è da uomini», «Vergognatevi». «Sotto la maglia niente». Da registrare la possibilità che il Dall'Ara resti stadio europeo anche nella prossima stagione. Il presidente del Parma, Pedraneschi, intonato col Comune che gli ha proposto di costruire il nuovo impianto a spese della società chiederà che nelle eventuali gare di Coppa i gli all'obli siano ospitati sul terreno che ieri li ha visti vincere per 3-1.

Basket
Ottavi senza
sorpresa
Pesaro tenta
nei Campioni

A PAGINA 28

Pallavolo
Mercoledì via
ai play off
Sisley fuori
dall'Europa

A PAGINA 29

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 15
● MONDIALE MASSIMI, Hoffeld-Foreman
● HOCKEY GHIACCIO ad Helsinki, campionati del mondo
● PENTATHLON Europei
● ATLETICA Maratona di Boston

MARTEDI 16
● BASKET a Parigi, Final Four Coppa dei campioni, Scavolini Pop 84, Barcellona e Maccabi (fino al 18)

MERCOLEDI 17
● CALCIO U 21 ad Andria, amichevole Italia-Svezia
● PALLAVOLO Play off scudetto ottavi di finale andata
● CICLISMO Freccia Vallo-

VENERDI 19
● BOXE ad Atlantic City,

SABATO 20
● CALCIO anticipi serie A, Cagliari-Juventus e Milan-Roma

DOMENICA 21
● CALCIO serie A, B, C
● BASKET play off, andata quarti di finale
● PALLAVOLO play off, ritorno ottavi di finale
● ATLETICA a Londra, Coppa del mondo di maratona e maratona di Rotterdam
● CICLISMO Liegi-Bastogne-Liegi
● MOTOCICLISMO a Laguna Seca, Gp Usa, valido per il campionato mondiale

SERIE A CALCIO



L'ex Piracini tenta di contrastare Matthaeus, a destra, la gioia interista dopo il gol di Bergomi che ha sbloccato il risultato: per il rude difensore solo abbracci

Con un gol per tempo (apre Bergomi, chiude Matthaeus) i nerazzuri liquidano i rassegnati romagnoli. Poi attendono invano buone notizie da Roma, ma i punti di ritardo dalla Sampdoria capolista rimangono due. E ora si spera nello scontro diretto...



INTER-CESENA

Table with 2 columns: Player Name and Goals Scored. Includes names like ZENGA, BERGOMI, BREHME, BATTISTINI, FERRI, PAGANIN, BIANCHI, PIZZI, BARESI, KLINSMANN, MATTHAEUS, SERENA, MALGIOGLIO, MANDORLINI, IORIO.

2-0

MARCATORI: 27' Bergomi, 75' Matthaeus. ARBITRO: Fabricatore 6.5. NOTE: Angoli 6-0 per l'Inter. Cielo sereno, terreno in ottime condizioni. Spettatori 54.867. Ammoniti: Battistini e Calcaterra.

Table with 2 columns: Player Name and Goals Scored. Includes names like FONTANA, CALCATERRA, NOBILE, PIRACCINI, BARCELLA, JOZIC, TURCHETTA, DEL BIANCO, LEONI, GIOVANNELLI, AMARILDO, SILAS, CIOCCI, BALLOTTA, GELAIN, CUTTONE.

Accidenti alla radio

Interisti con la testa già a Firenze: «Per vincere» Trap deluso ma profetico «Ci saranno sorprese...»

BRUNO CAVAIGNOLA

MILANO. Una vittoria meritata, ma che forse alla fine risulterà inutile. Le due domeniche propizie all'Inter sono passate e Trapattini non riesce a nascondere un po' di delusione: una «congiunzione» così favorevole alla sua squadra non ritornerà tanto presto. Aveva a disposizione due partite consecutive in casa non certo proibitive (ieri il Cesena e sabato scorso il Bari), le ha vinte, come previsto, ma è riuscito a replicare un solo punto alla Sampdoria e non ha saputo togliersi dalle calcagna il Milan. È il gol di Vierchow all'Olimpico gli ha tolto la gioia piena di un successo sul Cesena per altro mai messo in discussione. «Noi abbiamo fatto i quattro punti d'obbligo, che non potevamo assolutamente lasciarci scappare - spiega il Trap - ma la squadra di Boskov vincendo con la Roma ha dimostrato di essere un complesso finalmente maturo, convinto dei suoi mezzi e senz'altro in grado di vincere il suo primo scudetto».

rammarico: «Oggi speravamo sinceramente di cambiare qualcosa in classifica, di togliere ancora un punto ai blucerchiati chiamati ad una trasferta impegnativa. Ora siamo noi che domenica prossima dobbiamo vincere a Firenze». Per Aldo Serena, bomber a mezzo servizio (mercoledì in coppa non ha giocato), una domenica abbastanza opaca, di fronte al giocatore (l'ex interista Ciocci) che potrebbe sostituirlo l'anno prossimo. Ma Serena nega ogni influsso delle voci di mercato che lo interessano (il giocatore ha il cartellino libero) e che lo indicano sul piede di partenza: «Mi sorprende soprattutto la vittoria della Sampdoria su un campo così difficile come quello della Roma; gli uomini di Boskov sono una grossa realtà. Le ultime cinque partite le dobbiamo fare alla grande, cominciando domenica dalla trasferta di Firenze. Certo che se i viola si impegnano come hanno fatto con la Juventus... Anche la vittoria del Milan mi ha sorpreso, noi e i cugini abbiamo ormai le stesse probabilità di vincere lo scudetto».

Microfilm

5' Stacco di testa di Serena, ma la sua conclusione termina alta; 11' Grande staffilata dal 20 metri di Endy Brehme che impegna Fontana, il quale interviene molto goffamente; 13' Lancio di Matthaeus per Klinsmann, che entra in area, attende l'uscita del portiere, ma poi fa una klinsmanata; 16' Il Cesena si fa vedere per la prima volta. Discesa orchestrata da Amarildo che conclude fuori; 27' L'Inter passa in vantaggio. Bergomi raccoglie un invito di Matthaeus e di interno destro trafugge Fontana, apparso ancora una volta molto approssimativo; 33' Si fa vedere ancora l'Inter con Serena che colpisce di testa ma manda alto; 36' Bella azione di Pizzi, che libera Serena ma, spara fuori; 64' Battistini per Matthaeus che tira dal limite e la sfera sfiora il palo; 74' Azione convulsa condotta da Matthaeus, Battistini, Brehme, conclusione di Klinsmann fuori; 75' L'Inter raddoppia: Matthaeus riceve una buona palla da Battistini, accarezza la sfera di destra, si libera di un avversario, carica il sinistro e la palla finisce a fil di palo.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Un'Inter a piccolo trotto, grazie a un Cesena piccolo, piccolo. Due gol, due punti e tanti errori. Eh sì, potevano andare molto peggio alla squadra di Batistoni, ma l'Inter vista ieri non ha avuto nessuna voglia di far altro spedito nessuno, nonostante i romagnoli abbiano fatto ampiamente la figura dei polli. Fossimo a Roma, diremmo che abbiamo passato un pomeriggio da penicillina. Visto che siamo nella frenetica Milano, poco da bere e tutt'altro che da respirare, va bene parlare di un pomeriggio al piccolo trotto. Inter e Cesena, ieri al Meazza, non hanno provocato particolari emozioni ai cinquantamila aficionados. Quella di ieri tra Inter e Cesena non è stata una partita di calcio, è stata piuttosto una mattanza, un tiro al bersaglio a senso unico dove un argilloso Cesena ha svolto sin dall'inizio il ruolo di vittima sacrificale. Lo si è capito subito, quando i bianconeri si sono schierati tutti indietro, alla ricerca disperata del pareggio, che è parso però subito molto improbabile. I romagnoli si sono trovati subito in affanno, senza avere

più la pallida idea di che cosa fare: quanto ai due attaccanti, Amarildo e il nerazzurro Ciocci, suscitano solo simpatie, per il loro grande impegno, profuso per tutto l'incontro. A difesa dei due, va detto che sono incappati contro due macchine quasi perfette. Il brasiliano si è trovato sulla propria strada Bergomi, ieri molto mobile e autore di una grande rete. Ciocci invece ha avuto alle proprie calcagna Riccardo Ferri, a nostro parere il migliore in campo, in virtù di una partita giocata a tutto campo, in modo perfetto. L'Inter, eccitata da questo Cesena tremebondo, non si tira indietro ed affonda i propri colpi con scarsa precisione. I nerazzuri si presentano in campo come annunciato: Pizzi al posto dello squallido Berti e Serena in campo sin dal primo minuto, dopo lo stop di mercoledì a Lisbona che ha fatto tanto discutere. Trapattini decide poi di riportare nel ruolo di libero Bergomi e Battistini viene spostato sulla mediana. L'Inter attacca molto, ma senza continuità e precisione. Il gol infatti arriva quando ormai nessuno più se lo aspetta. Bel lancio di Matthaeus per Bergomi, che si libera di un avversario e di piatto interno trafugge Fontana. E il Cesena? Aranca, e i nerazzuri, con Serena, sprecano due buone occasioni per raddoppiare. Nella ripresa, l'Inter rallenta ancor di più la sua marcia. Trapattini sostituisce il giovane

Pizzi con l'anziano Beppe Barresi. I padroni di casa giochicchiano, e nella manovra si fa vedere con maggiore insistenza anche lui, Lothar Matthaeus. In effetti, il fantasista tedesco, sino a quel momento, era rimasto molto ai margini dell'incontro, inserendosi sporadicamente con qualche colpo da maestro, senza però fare sfoggio delle sue proverbiali progressioni. Matthaeus, in un paio di circostanze, prima prende la mira e poi al 75' trafugge per la seconda volta Fontana. L'azione del gol è presto detta: Bianchi per Matthaeus, che dal limite dell'area si libera di un avversario e, con l'eleganza di un sommiere, si beve Fontana. Per il Cesena non c'è più nulla da fare. L'unico che continua a correre con la grinta di un ragazzino è l'ex Piracini, che non si dà per vinto. L'Inter, dal canto suo, non infierisce, in attesa di udire il boato del Meazza, a commento di un gol romanista mai giunto. L'unica vera emozione della partita giunge all'inizio della ripresa, quando circola la notizia di un nuovo attentato al Papa. Si apprende infatti, da alcuni giornalisti Rai, che il Pontefice è stato nuovamente ferito: solo qualche minuto più tardi si viene a sapere che lo spiccevole disguido è stato possibile solo per un revival radiofonico del fatto accaduto anni fa. Da Roma invece il risultato è confermato: la Samp vince ancora. L'Inter però non si dà per vinta.

E la curva di San Siro invoca il «suo» Ciocci

MILANO. Per Massimo Ciocci una domenica particolare. Lui in campo con la maglia bianca del Cesena, e la curva degli ultras nerazzuri a invocare il suo nome e il suo ritorno, già deciso per altro, all'Inter. E in più l'ombra di Baggio e il suo gran rifiuto a tirare il rigore contro gli ex della Fiorentina. Ciocci giura che il suo unico pensiero è quello di finire bene il campionato con il Cesena, ma alla fine confessa: «Certo ero un po' emozionato e sentivo i cori che i tifosi dell'Inter mi dedicavano. Ma ho giocato senza alcun timore rivenenziale». A chi gli fa osservare che Matthaeus, con il gol di ieri, lo ha superato a quota 15 nella classifica cannonieri, Ciocci replica che lui di gol ne ha fatti 15 come il tedesco, e non 14 come dicono i giornali: «Solo la tv e i quotidiani non se ne sono accorti, ma a Cesena lo sanno tutti; lo sono a quota 15 e Matthaeus mi ha solo raggiunto».

Batistoni non s'illuda «Sì, per noi è finita»

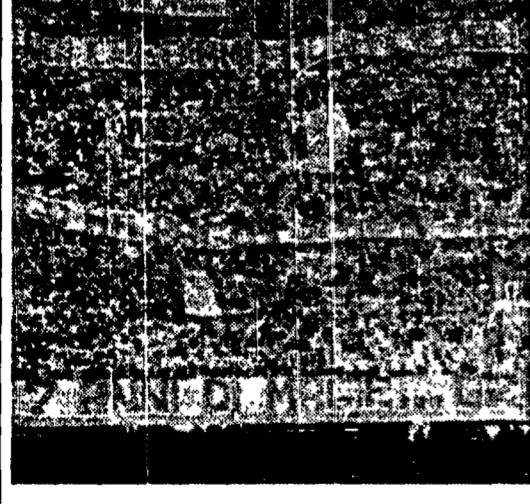
MILANO. A parole nessuno si rassegna, ma le cifre ormai parlano chiaro. Batistoni, l'allenatore del Cesena, guarda la nuova classifica: il Cagliari, la quintultima, è lasso a quota 23 e i romagnoli sono rimasti a 18. Cinque punti da recuperare in cinque giornate - dice - sono un po' troppi. Noi speravamo in un pareggio tra Cagliari e Lecce e di fare qualcosa di più noi qui a San Siro. Le nostre speranze sono ridotte al minimo». Sull'andamento della partita Batistoni è critico: «Abbiamo fatto anche del buon calcio, almeno per un'ora; non ci è mancato il coraggio, ma abbiamo avuto scarsa fantasia soprattutto in avanti. Non siamo riusciti mai ad offendere veramente e Zenga ha avuto poco da fare». L'allenatore romagnolo assicura comunque sull'impegno e l'entusiasmo con cui il Cesena affronterà le ultime cinque partite di campionato: riguardo all'opaca prova di Ciocci è sibilino: «Ha sentito troppo San Siro».

Gol di Silenzi (il primo in campionato), bis di Renica: toh, chi si rivede...

Va in scena «Questi fantasmi»

E il S.Paolo dedica la vittoria a Maradona

NAPOLI. De Napoli invia un messaggio a Maradona: «Dedichiamo a lui questa vittoria. C'è da dire però che adesso siamo più tranquilli, sereni, le incertezze per noi sono finite». Non è l'unica dedica: il San Paolo era tappezzato di striscioni affettuosi per Diego, definito «invincibile eroe», e via dicendo. La curva era tutta per lui: «Diego ha pagato, ora tocca a noi», diceva un altro striscione. Non fanno polemiche nemmeno l'allenatore Bigon («Non ho più argomenti, né l'ho in campo»), né i due giocatori di giornata spesso destinati alla panchina. Hanno segnato proprio i due più arrabbiati, i più delusi, ma per nessuno dei due la rete è stata una rivale. Silenzi: «Non può certo un gol cancellare una stagione sfortunata, ho però dimostrato che il gioco in una posizione più consona a me in questo Napoli posso restare benissimo. Renica: «Per me è importante finire nel migliore dei modi la stagione».



LORETTA SILVI

NAPOLI. Invocato dai tifosi, Maradona ha saputo subito della vittoria del Napoli. In Argentina danno immediatamente i risultati e Diego ha appreso quasi in diretta quello che accadeva al San Paolo. All'Atalanta non è riuscita la settima meraviglia. Reduce da sei risultati utili consecutivi («un pari e ben cinque vittorie con la zona Uefa») quasi miracolosamente a portata di mano, dopo aver visto in pieno le streghe della bassa classifica) la squadra orobica è stata costretta alla sconfitta da un Napoli che ha messo al sicuro il risultato nel primo tempo. Ad autografare il successo che invece napri uno spiraglio al Napoli in chiave di pass per l'Europa ci hanno pensato due giocatori incappati in una stagione nerissima: Silenzi e Renica. Spinto in squadra dalla squallida di Careca, Andrea Silenzi ha aperto il mini-testa del gol con un colpo di testa potente e preciso, specialisti della ditta. Renica ha rad-

NAPOLI-ATALANTA

Table with 2 columns: Player Name and Goals Scored. Includes names like GALLI, FERRARA, BARONI, CRIPPA, ALEMAO, RENICA, VENTURIN, DE NAPOLI, SILENZI, ZOLA, RIZZARDI, INGOCCHIATI, TAGLIATELA, ALTOMARE, MAURO, MALAFRONTA.

2-0

MARCATORI: 24' Silenzi, 36' Renica. ARBITRO: Guidi 6.5. NOTE: Angoli 5-3 per l'Atalanta. Spettatori 47.180 per un incasso complessivo di L. 1.110.039.000. Ammoniti: Bonacina, De Napoli, Prognna.

Table with 2 columns: Player Name and Goals Scored. Includes names like FERRON, CONTRATTO, STROMBERG, PASCICILLO, BONACINA, BIGLIARDI, PROGNA, PERRONE, BORDIN, EVAIR, NICOLINI, CANIGGIA, PINATO, PORRINI, MONTI, DE PATRE.

do doppiato con una travolgente azione personale: partito dalla propria area di rigore, il libero s'è portato in zona tiro dopo aver attraversato sessanta metri di campo ed ha scagliato un bolide che ha sorpreso Ferron, portiere emergente nell'occasione non esattamente impeccabile. 24' e 36' i minuti che hanno dato il segno e un senso alla partita. Messo al sicuro dal punteggio in dodici minuti, il Napoli ha quindi pensato ad amministrarne saggiamente la gara che

ha comunque fornito l'occasione per evidenziare che Silenzi, impiegato in posizione più congeniale alle proprie caratteristiche di sfondatore puro, rende almeno a livelli dignitosi. E che Zola, invece, dirottato a destra non riesce ad assumere un ruolo di leader che dimostra quando viene utilizzato a tutto campo. Renica invitato a sostituire Corradini, l'altro squallido di giornata, s'è confermato atleta da non considerare sepolto, come da convinzione quasi generale. E l'Atalanta? Ha vissuto per-

sonali momenti di gloria, ma solo a partita ancora non iniziata, l'argentino Paul Caniggia che sull'onda dei cori del tifolo emozionante in difesa di Maradona manifestato dai fans azzurri è stato accolto al grido di «Argentina, Argentina». È stato il Napoli, in avvio di ripresa, a sfiorare il gol del 3 a 0 con Silenzi che imbeccato da Ingocciati ha colpito di testa dal basso verso l'alto e centrando in pieno la traversa. La fase più determinante della reazione atalantina a



Silenzi, seminascosto dal palo, segna il suo primo gol in questo sfortunato campionato; a sinistra gli striscioni di solidarietà con Maradona

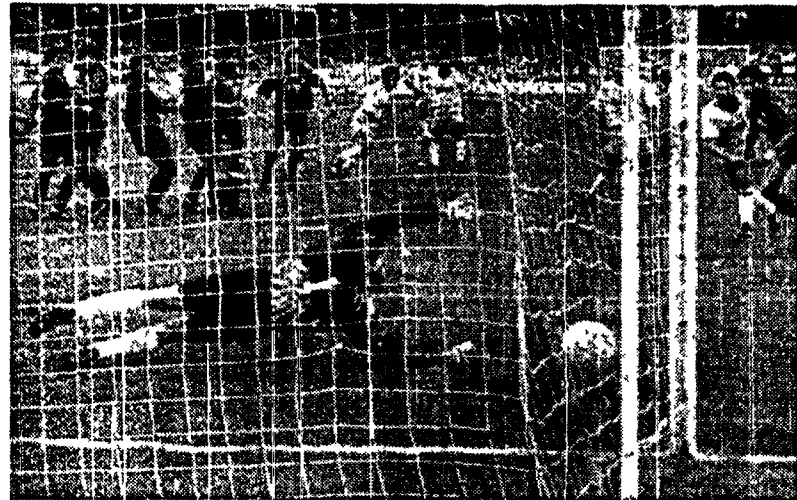
Ma Giorgi protesta: «Ha fatto tutto l'arbitro»

NAPOLI. L'Atalanta protesta. Con il garbo di Giorgi e la sfumata ironia dei giocatori. Il tecnico ribatte subito a chi pone il quesito della rete annullata ad Evair: «Non ero in posizione ideale per giudicare, meglio di me era sicuramente piazzato il guardalinee. Ma il problema è un altro, se permettete. Entrambi i gol del Napoli sono stati viziati da evidenti falli di gioco, davvero difficili non vederli. La conclusione è che mentre noi abbiamo giocato di più, il Napoli ha portato via i due punti». Perone somde amaro: «Ci sarebbe tanto da dire su questa partita, ma è meglio se sare zitti. Veniamo da una lunga serie positiva, prima o poi dovevamo perdere. Dispiace, però, che capiti quando si gioca bene. Era già successo a Genova contro la Samp, solo che allora il gol ne prendemmo quattro. Il ritorno a Napoli è una paritesi piacevole per Bigliardi, sconfitta a parte naturalmente: «Qu: ho vinto tutto, a questa città mi legano tanti bei ricordi. Peccato soltanto per il risultato negativo che non meritavamo. Sul primo gol, in particolare, c'era un fallo su di me da parte di Baroni che mi ha tenuto per la maglia impedendomi di saltare».

SERIE A

CALCIO

Sfida della disperazione al Sant'Elia: la formazione sarda domina... Decisivo l'estro di Francescoli e il pieno recupero di Herrera e Fonseca



Il tiro di Pasculli, battuto su punizione concessa al Lecce...

CAGLIARI-LECCE

Table listing Cagliari players and their statistics: 1 JELPO 6, 2 FESTA 6, 3 CORNACCHIA 6, etc.

2-0

MARCATORI 31' Herrera, 50' Francescoli

NOTE Angoli 5-4 per il Cagliari. Giornata molto calda...

Table listing Lecce players and their statistics: 1 ZUNICO 6, 2 GARZYA 5, 3 CARANNANTE 5, etc.



Sorpasso pericoloso

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

CAGLIARI. Ancora un doppio sigillo uruguayo per la festa del Cagliari che sorpassa il Lecce...

risollevato e ieri ha coronato la lunga rincorsa battendo il Lecce...

A tanta veemenza il Lecce ha cercato di resistere. Ma ce l'ha fatta solo per mezz'ora...

E sorpasso è stato, con tanto di spettacolo e di gol pregevolissimi. Tutti i rossoblu hanno giocato ad elevati livelli...

re ancora per terra. Poi i tre sudamericani, inebriati dal successo, hanno provato numeri d'alta scuola...

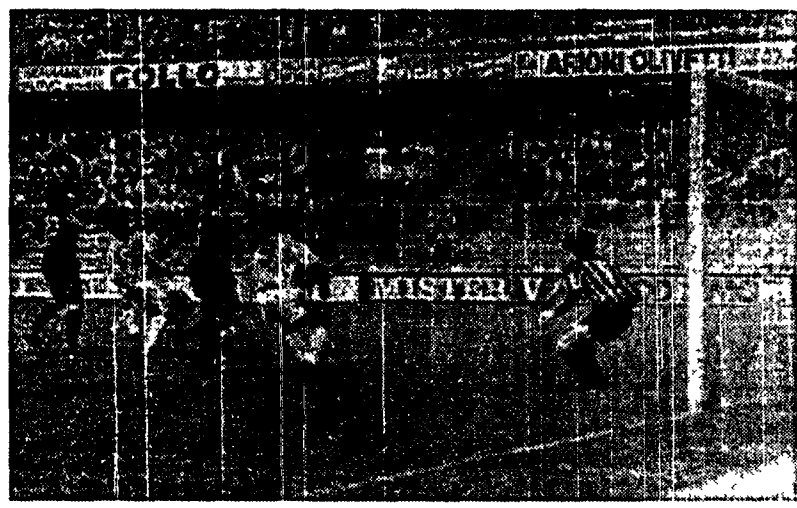
fragile e poco ispirato s'è agguantato un attacco evanescente in Pasculli, col solo Mennerò a cercare qualche sortita sulla fascia...

Ranieri «Salvezza ancora lontana»

Boniek «Ho visto segnali positivi»

CAGLIARI. Attorniato dai giornalisti come uno dei 22 in campo, D'Elia risponde affabile alle domande dei giornalisti...

Il centravanti al dodicesimo gol firma il successo e ipotizza un posto in Europa. Scontri tra tifosi E Skuhravy illumina la via dell'Uefa



Skuhravy ancora una volta «mattatore» a Marassi. Nella foto, il cecoslovacco devia in rete una lunga punizione di Bortolazzi...

GENOA-LAZIO

Table listing Genoa players and their statistics: 1 BRAGLIA 6, 2 TORRENTE 6, 3 FERRONI 6, etc.

3-1

MARCATORI 40' e 83' Skuhravy, 67' Bortolazzi, 79' Madonna.

NOTE Angoli 8-2 per la Lazio. Spettatori paganti 13.526 per un incasso di lire 345.445.000...

Table listing Lazio players and their statistics: 1 FIORI 6, 2 LAMPUGNANI 6, 3 SERGIO 6, etc.

SERGIO COSTA

GENOVA. Dopo aver fallito l'obiettivo per due volte consecutive in trasferta a Torino e a Parma il Genoa a Marassi ha finalmente battuto una diretta avversaria nella lotta per la conquista di un posto in Coppa Uefa...

voglia di giocare il Genoa in attacco è sempre stato pericoloso. E Skuhravy ha marcato una doppietta. Ora il cecoslovacco del Genoa è a 12 reti nella classifica cannonieri...

si stampata all'incrocio tra palo e traversa è entrata in rete senza che Fiori potesse fare nulla. E poi ancora una volta Eranio padrone della sua fascia...

Nella Lazio meglio Domini che Troglia: negli ultimi venti minuti Zoff infatti ha sostituito l'argentino (già ammonito per le eccessive proteste in occasione dell'atterramento di Madonna in area) con Domini e da quando è entrato l'ex rossoblu, forse proprio per la veste di ex, è diventato distillatore di tutte le manovre laziali...

29. GIORNATA

CLASSIFICA

Main classification table with columns for SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, IN CASA, FUORI CASA, etc.

Summary section including CANNONIERI, PROSSIMO TURNO B, TOTOALCALIO, and PROSSIMO TURNO A.

VARIA

PALLAVOLO

Table with 2 columns: A1. (Ultima giornata) RISULTATI, A2. (Ultima giornata) RISULTATI. Lists volleyball match results for various teams.

Table with 2 columns: CLASSIFICA. Lists volleyball team rankings for A1 and A2 groups.

RUGBY

Table with 2 columns: A1. (Ultima giornata) RISULTATI, A2. (Ultima giornata) RISULTATI. Lists rugby match results.

Table with 2 columns: CLASSIFICA. Lists rugby team rankings for A1 and A2 groups.

Table with 2 columns: A1. (Ultima giornata) RISULTATI, A2. (Ultima giornata) RISULTATI. Lists rugby match results.

Table with 2 columns: CLASSIFICA. Lists rugby team rankings for A1 and A2 groups.



L'australiano David Campese punto di forza della Mediolanum

Rugby. Fine della prima etapa. La Mediolanum di Campese chiude con un altro record. Rovigo vince il derby veneto

La stagione regolare del rugby si è conclusa con una incredibile vittoria, 136-6, del Mediolanum sul derelitto Noceto. A Rovigo i campioni d'Italia hanno affrontato il Petrarca nel derby numero 95...

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

ROVIGO Il campionato è finito anche se deve ancora cominciare. È finito col record del Mediolanum che al «Giurata» ha affondato il povero Noceto 136-6, record assoluto di punti e di mete...

È stato un campionato divertente con la novità milanese e cioè di una squadra che ha saputo concludere il torneo senza perdere nemmeno una partita...

Il Rovigo ha cercato la meta per tutta la partita e l'ha trovata al 17 della ripresa col cano aratro Mosè De Stefani. Il ragazzo veneto è uscito da una rouche con la palla tra le braccia, ha spazzato via il povero «Puffo» Parladore...

Ha deluso la Scavolini. La squadra abruzzese tra le sue mura è come se giocasse in una fortezza insuperabile. Ma quando viaggia è fragile...

Ciclismo. Parigi-Roubaix a Madiot che fa il bis dopo sei anni. Pavé ruvido per Ballerini

E l'Italia è ancora ferma alla tripletta di Moser

ROUBAIX. Franco Ballerini, 27 anni di Barberina del Mugello, ci sperava parecchio. Gli italiani è da 11 anni che vanno in bianco alla Parigi-Roubaix. L'ultima volta toccò a Francesco Moser (1980)...



Marc Madiot, 32 anni, alza il trofeo dopo la vittoria della Roubaix

Marc Madiot, 32 anni, ha vinto per distacco l'89° Parigi-Roubaix. Secondo Colotti, terzo Bomans. Grande protagonista della corsa, il toscano Franco Ballerini...

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CICCARELLI

ROUBAIX. Il film a cui s'ispira di più è «Provaci ancora Sam». Franco Ballerini, come Woody Allen, è uno che nella vita non si scoraggia...

Mancano quindici chilometri. Tutto il velodromo di Roubaix scappita per l'attesa. Oltre a Ballerini e a Marc Madiot ci sono altri quattro corridori...

lievemente rilassato) Marc Madiot ha preso il largo. Un discreto scatto, ma nulla di tremendo. «Macché ce l'avrei fatta a riprenderlo» racconta Ballerini...

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CICCARELLI

stava cambiando. Roubaix era sempre più vicina e il maledetto pavé stava per finire. Poi faceva anche caldo, un bel sole di quelli che scaldano...

Il gruppo con cui pedalava era abbastanza abbordabile. L'importante, pensava Ballerini, è non spendere troppe energie...

Pallavolo. Conclusa la regular season, Messaggero in prima fila grazie a Kiraly e Timmons. La Sisley resta fuori dall'Europa

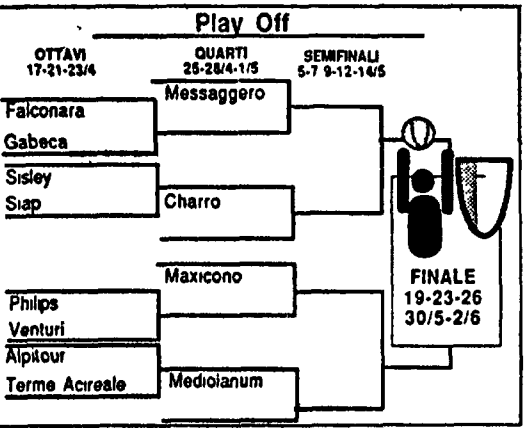
Ravenna capolista, questione di dollari

LORENZO BRIANI

ROMA. Messaggero nonostante tutto. La squadra di Gardini ha dominato la classifica per tutto l'arco della stagione, dall'inizio del campionato (4 novembre '90)...

fermati come la miglior coppia di stranieri del campionato. I due sono specialisti rispettivamente di ricezione e battuta. Il primo, su un totale di 844 colpi effettuati ne ha sbagliati soltanto 16 e Timmons, in schiacciata, su 1075 attacchi ne ha sbagliati appena 194...

tantissimo, soprattutto per la qualificazione in Coppa Cev. In coda, la bagarre dell'ultima giornata ha condannato alla retrocessione Bologna e Agrigento...



Stramilano In 50mila per le vie del centro

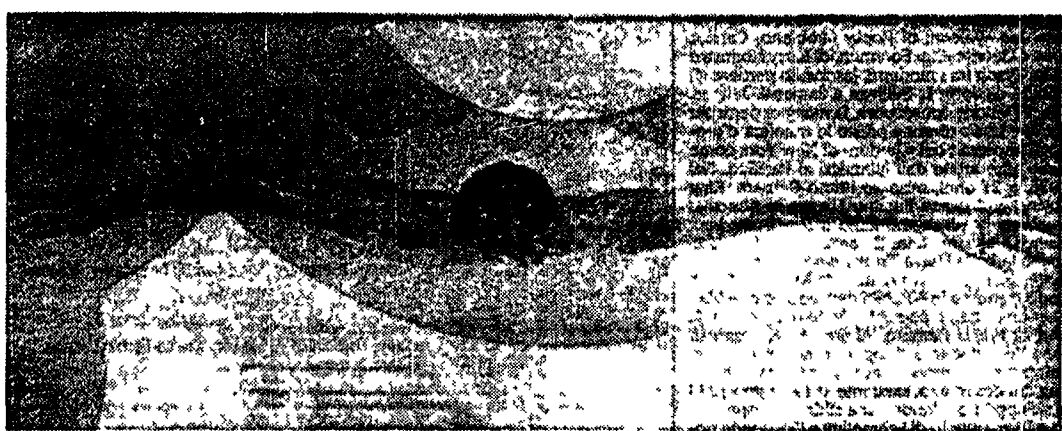
MILANO. Ufficialmente hanno corso in 50.000 ma in realtà erano molti di più. La Stramilano ha riscosso ieri il consueto successo di partecipazione...



Spitz, un amaro ritorno in piscina. A Monaco '72 aveva vinto 7 ori

Farfalla senza ali ma borsa ricca per un ex mito

LOS ANGELES. Un po' emozionato, qualche rotolante di troppo sui fianchi, Mark Spitz, il mitico farfallista di Monaco '72, è sui blocchi della piscina di Mission Viejo...



Mark Spitz, 41 anni, impegnato nella gara del suo rientro, 150 farfalla. A sinistra, Spitz e Tom Jager (a destra) al termine della sfida

Spitz, non si ferma qui. Almeno per ora. Lo aspetta un'altra esibizione milionaria, ancora cinquanta metri farfalla contro Matt Biondi...

borsa sinora più ricca della storia del nuoto. Un obiettivo questo della monetizzazione sportiva, inseguito caparbiamente dai nuotatori americani...

**Joe Louis
a dieci anni
dall'addio**

Un pugno di gloria

Era sabato 11 aprile 1981 e nel *Caesar Palace* di Las Vegas si notava un supermomento e non soltanto giocatori d'azzardo. In serata, nel ring dello *Sport Pavilion* del più famoso Hotel del Nevada, doveva disputarsi il mondiale dei pesi massimi *World Boxing Council* fra il campione Larry Holmes della Georgia uno dei vincitori di Cassius Clay e il reverendo Trevor Berbich, un giamaicano residente nel Canada. Terminato il peso di Holmes e Berbich, i curiosi che affollavano lo *Sport Pavilion*, dimenticati i protagonisti del combattimento serale (il match fu vinto da Holmes, dopo 15 duri, astiosi, scortati rounds, diretti dall'arbitro Mills Lane del Nevada, ottenendo un verdetto unanime dalla giuria), circondarono, applaudendolo, un vecchio monumento umano che si spostava sopra una carrozzina per handicappati. Il «monumento» era Joe Louis l'antico, mitico *Brown Bomber* che ringraziava, stringeva mani con stanchi sorrisi, concedeva il suo pronostico per il «figlio della prossima notte».

Così il grande, micidiale «Bombardiere Scuro», il vincitore di Primo Camera e Max Baer, di Max Schmeling, Jimmy Braddock e Jack Sharkey, di Tommy Farr, Tony Galento, Billy Conn, Tami Mauriello e Bob Pastor, di Arturo Godoy, Lee Savold e Jersey Joe Walcott si guadagnava la vita grazie alla generosità del cantante Frank Sinatra, del fantasma Sammy Davis Jr., del cantante Telly Savalas (il popolare tenente *Kojak* del film polizieschi) e dei loro soci e proprietari del *Caesar Hotel*.

Il giorno dopo la brutale sfida fra Larry Holmes e il reverendo Trevor Berbich nello *Sport Pavilion* del *Caesar Palace* a Las Vegas, alle ore 9.45 di quella domenica, 12 aprile 1981, un colosso colpiva Joe Louis nella sua camera. Tutto fu tentato dai medici per scongiurare quel massiccio attacco cardiaco: invano. Il povero Joe si spegnava poco dopo senza soffrire, essendo entrato in coma. Intorno al suo letto di morte c'erano Frank Sinatra, Sammy Davis Jr., Telly Savalas ed altri amici sinceri e fidati.

Joseph Louis Barrow, il suo nome completo, era nato il 13 maggio 1914 a Lafajette, Alabama, anche se la maggior parte della sua vita la trascorse a Detroit, Michigan. Joe aveva dunque 67 anni da tempo la sua salute era precaria. Dopo malanni di vario genere, il colpo del ko gli arrivò nell'ottobre 1977, all'età di 63 anni, quando il campione subì un severo attacco cardiaco complicato da una emorragia cerebrale. Frank Sinatra, ammiratore da sempre di Joe Louis, a sue spese lo fece ricoverare in un ospedale di Houston, Texas, operare e curare da luminari delle malattie del cuore. Joe guarì parzialmente, dovette adattarsi a spostarsi sopra una carrozzina. Assunto dal *Caesar Palace*, non doveva fare altro che ricevere gli ospiti, gli ammiratori, i curiosi e raccontare, sia pure a fatica, le sue due sfide con il tedesco Max Schmeling, le altre due con Billy Conn («The Pittsburgh Kid», inoltre come mise ko, nello *Yankee Stadium* (18 settembre 1940) Tami Mauriello il «picchiatore» coppedel Bronx, pupillo di Frank Sinatra. Nessuno, per delicatezza, gli chiese della sconfitta subita da Rocky Marciano nel *Madison Square Garden* di New York (26 ottobre 1951) che mise fine alla sua gloriosa carriera di «fighter» (1934-1951): nel record di Joe Louis figurano 66 combattimenti, 63 vittorie (49 per ko), tre sconfitte: una ai punti contro Ezzard Charles (1950), due per ko davanti a Max Schmeling (1936) e Rocky Marciano (1951).

Un simile campione meritava un funerale straordinario, tremila persone scortarono la bara di Joe che venne sepolta nell'*Arlington National Cemetery* di Washington riservato agli eroi delle forze armate. Joe Louis aveva servito nell'*U.S. Army* dal 10 gennaio 1942 sino al termine della seconda guerra mondiale.

Quando la famiglia Barrow lasciò l'Alabama per Detroit, Joe Louis ancora ragazzo trovò lavoro presso la *Ford*. Il «bruno», il bruno Joe, ragazzo atletico, come tanta povera gioventù d'allora, pensò di dedicarsi alla «boxe» attirato dalle imprese di Jack Johnson il primo nero campione del mondo dei massimi (1908) e del campione bianco Jack Dempsey poi battuto da Gene Tunney, altra *Leggenda*. Prese a frequentare il «gymnasium» del manager Julian Black che, intuite le enormi possibilità del ragazzo dell'Alabama, lo affidò al suo migliore trainer, Chappy. Nel 1934, a 20 anni scarsi, Joe Louis vinse il *National Amateur Championship* dei mediomassimi: immediatamente Julian Black lo lanciò fra i professionisti, a Chicago (4 luglio 1934) contro Jack Kracken che finì ko nel primo round.

Era l'aurora di un super-campione: per Bert Randolph Sugar, autore del volume *The 100 greatest Boxers of All Time*, Joe Louis sarebbe il secondo più Grande peso massimo di ogni tempo dopo Jack Dempsey il «massacratore» bianco del Colorado; per noi il taciturno Joe risulta il più Forte di tutti forse alla pari con Jack Johnson, l'altro nero del Texas. In altri termini, sempre per chi scrive, fu migliore di Jack Dempsey e Gene Tunney, di Max Baer e Billy Conn (che era un mediomassimo), di Ezzard Charles e di Jersey Joe Walcott, di Rocky Marciano, Cassius Clay e George «Big» Foreman, di Larry Holmes e Mike Tyson fra i mediomassimi, lasciando perdere gli antichi da John L. Sullivan a James J. Jeffries. Con 27 vittorie consecutive, la maggior parte per ko, Joe Louis divenne presto la «maniera d'oro» degli impresari del «Garden» di New York come delle altre arene dall'Atlantico al Pacifico. Nel 1935, a 21 anni, mise ko Primo Camera, King Levinsky, il basco Paulino Uzcudum che mal aveva subito un atterramento, inoltre il galo Max Baer. Quella mattina, 24 settembre 1935, Joe sposò la bella Marva Trotter cavallerizza e cantante. In serata, in un ring di New York, Joe Louis sterminò in 4 assalti il chiacchierone Max Baer un ex campione del mondo dei massimi al pari di Primo Camera. Allora gli impresari di New York decisero di opporlo ad un terzo ex campione del mondo, al tedesco Max Schmeling dal destro alto, sveltante. Il 19 giugno 1936 si sviluppò una drammatica sfida fra l'esperienza e il «ko punch» di Schmeling e l'inesperta potenza di Joe Louis che rimase fulminato, da un destro del tedesco, durante il 12° assalto. Il famoso arbitro Arthur Donovan dovette «contarlo ko»: era esterefatto.

Tuttavia l'anno dopo (22 giugno 1937) Joe Louis divenne campione del mondo nel *Comiskey Park* di Chicago, quando l'arbitro Tommy Thomas decretò il ko di Jimmy Braddock al 70° secondo dell'8° round. Entrambi, Joe e Jimmy, pesavano 197 libbre (kg. 89,35): per il giovane vincitore erano 11 anni, 8 mesi, sette giorni: un record. Come premio Joe Louis si concesse un viaggio in Europa con la moglie Marva Trotter: detronizzando Braddock il nuovo campione aveva raccolto 103.684 dollari, una bella paga per i tempi. Rientrato a New York con il transat-

Il 12 aprile 1981 moriva il «bombardiere nero», negli anni Trenta campione mondiale dei massimi. Dopo la guerra tornò sul ring per denaro, lasciò nel '51 sconfitto da Rocky Marciano. Su sessantasei incontri vinse sessantatré volte (49 per ko) Mise al tappeto Camera

Dai folgoranti anni Trenta al declino, la miseria, la malattia del dopoguerra. La storia di Joe Louis, il «bombardiere nero» della leggenda pugilistica, campione mondiale dei massimi, traccia la parabola classica dell'America negra conquistata dal mito del successo. Un successo che Joe Louis costruì a suon di pugni, con vittorie memorabili su Primo Camera e Max Schmeling fino alla sconfitta subita da Rocky Marciano.

GIUSEPPE SIGNORI



La qualità dei nostri prodotti non si discute. Si legge.



Si vede chiaramente di cosa sono fatti i prodotti Coop. Basta leggere le nuove etichette informative per sapere tutto sui componenti dei prodotti Coop, alimentari e non, e scoprire chi vi mettete in casa e nel carrello. Vengono suggerite anche le

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

modalità d'uso e di conservazione, per sfruttare al meglio le caratteristiche del prodotto. Non solo. Sono prodotti controllati rigorosamente dalla Coop, perché garantiscano una qualità e sicurezza che non si discute. Ma si legge a chiare lettere.

Un Joe Louis ormai sul viale del tramonto, stanco e appesantito, osserva triste la foto di uno dei due knock down inflittigli da «Jersey» Joe Walcott prima di essere battuto ai punti con un verdetto contestatissimo

l'antico *Queen Elizabeth*, Joe dovette subito rimettersi in allenamento perché era stato sfidato dal granitico gallese Tommy Farr un vincitore di Tommy Loughran, Bob Olin e Max Baer tre ex campioni del mondo e del biondo tedesco Walter «Tiger» Neus uno dei più pericolosi pesi massimi d'Europa.

Per 102.578 dollari Joe Louis accettò la sfida, «si svolse nello *Yankee Stadium* del Bronx davanti a 32mila spettatori. Tommy Farr, che pesava 204 libbre (kg. 92.532) si rivelò uno dei più duri, indomabili «challengers» di Joe Louis che dovette accontentarsi di un verdetto unanime della giuria dopo 15 riprese arbitrate da Arthur Donovan. Venne lanciata la rinvincita fra Joe Louis e Max Schmeling. Fissata nello *Yankee Stadium* per il 22 giugno 1938 destò un enorme interesse sportivo e politico.

Due anni prima il trionfo di Schmeling mise in eccitazione Adolf Hitler e tutti i nazisti. Max sbarcò a Francoforte dal dirigibile *Hindenburg* accolto da Joseph Goebbels e dagli altri pezzi grossi del nazismo. Qualche giorno dopo Hitler invitò Max Schmeling e la moglie Anny Ondra, un'attrice di origine cecoslovacca, per un «party» nella sua tana. Max, che era stato complimentato da Franklin Delano Roosevelt allora governatore dello Stato di New York dopo il ko. mondiale inflitto allo sfidante Young Sirling a Cleveland (31 luglio 1931), accettò di cattura voglia l'invito di Hitler: non era affatto un nazista, in vista della sua rinvincita con Joe Louis, in Germania come negli States iniziò un bombardamento politico. Si trattava di una sfida fra la Democrazia americana e la Dittatura esistente in Germania. Il nero Joe Louis divenne la bandiera degli Stati Uniti mentre Max Schmeling venne descritto come il rappresentante di Hitler.

Nello *Yankee Stadium* si raccolsero 70.043 spettatori paganti; l'incasso per il potente organizzatore Mike Jacobs fu di 1.020.416 dollari; Joe Louis ebbe una «borsa» di 349.228 dollari. La sfida durò, in tutto, 124 secondi. Joe Louis (kg. 90,164) di solito calmo, pacato, attento a trovare il punto debole dell'avversario, si scatenò subito con selvaggia violenza. Sorpreso, Max Schmeling (kg. 87,543) venne travolto da un bombardamento a due mani, al volto ed al corpo, ed essersi aggrappato alla fune superiore del ring, precipitò pesantemente ai piedi di Louis. L'arbitro Arthur Donovan conteggiò il ko. del tedesco senza fretta. Max Schmeling fu subito trasportato in una clinica, aveva alcune costole rotte, il *Brown Bomber* aveva eseguito un perfetto, terribile lavoro. L'indomani Max ebbe la sorpresa di vedere comparire davanti al suo letto Joe Louis con un mazzo di fiori. I due guerrieri si strinsero cordialmente la mano, Joe Louis e Schmeling rimasero sempre amici.

Terminata la guerra, Joe aiutò Max facendogli avere la rappresentanza della *Coca-Cola* per tutta la Germania; ogni anno i due amici si scambiavano la visita: una volta negli Stati Uniti l'altra a Berlino. Dieci anni fa Max Schmeling (classe 1905) seguì da Las Vegas a Washington, la bara dell'amico. Joe Louis era un bonaccione, Max Schmeling un «gentleman»: i grandi, veri campioni sono così. Joe Louis raggiunse il suo massimo all'età di 24 anni con il fulmineo trionfo su Max Schmeling. Il 18 giugno 1941 nel *Polo Ground* di New York, presentò 56.763 paganti, Joe rischiò di perdere la *Cintura* davanti a Billy Conn campione mondiale dei mediomassimi. Il *Kid di Pittsburgh* (kg. 78,925), un magnifico atleta, dal volto di attore (fece alcuni films ad Hollywood) era un mostro di abilità, stile, sveltezza. Si prese gioco di un lento Joe Louis (kg. 90,465) e stava conducendo tranquillamente. Billy Conn sembrava ormai vincitore, quando nel 13° assalto, con gelida freddezza, Joe sparò il suo destro al tritolo e l'arbitro Eddie Joseph dovette «contare» il *Kid ko.*, a due secondi dal suono del gong.

Quindi arrivò la guerra anche per Joe Louis. Soldato della U.S. Army, sostenne 96 esibizioni pugilistiche davanti a militari e fenti sui vari fronti oltre oceano: Europa e Pacifico. Dopo il conflitto Joe non ritrovò più la grinta, la determinazione, la forma del passato pur sconfiggendo di nuovo Billy Conn, pure lui di ritorno dall'*U.S. Army*, in 8 riprese nello *Yankee Stadium* di New York sotto gli occhi di 45.266 spettatori. In quell'occasione (19 giugno 1946) l'ex caporale Joe Louis ottenne, dall'impresario Mike Jacobs, la paga più robusta di tutta la sua carriera: 625.916 dollari e 44 centesimi. L'incasso del «figlio dei reclusi» fu di 1.925.564 dollari. Ormai Joe si era appesantito, superava le 200 libbre (kg. 90,718), ma anche Billy Conn era diventato un peso massimo di 187 libbre (kg. 84,821) e la partita fu piuttosto noiosa. Joe Louis era diventato anche vulnerabile più che nel passato quando venne messo fucagamente al tappeto da Jimmy Braddock e da Tony Galento: nel settembre 1946, nello *Yankee Stadium*, Tami Mauriello lo fece tremare prima di finire ko dopo 129 secondi di feroce battaglia.

Anche l'anziano «Jersey» Joe Walcott (classe 1914) mandò Louis due volte sul tavolato durante il loro primo scontro nel *Madison Square Garden*. Il *Brown Bomber*, rialzatosi a fatica, ottenne un verdetto controverso (2-1) dalla giuria e 300 giornalisti, presenti, andarono allo scandalo. Accadde il 12 maggio 1947. Un anno dopo (25 giugno 1948) ci fu la rinvincita nello *Yankee Stadium* e «Jersey» Joe Walcott finì ko al 17° secondo dell'11° round. Joe Louis decise di ritirarsi abbandonando il titolo mondiale. L'annuncio lo diede il 1° marzo 1949: nei 26 campionati tutti vinti (1937-1948) Joe Louis raccolse 281 milioni 177.192 dollari.

Joe sarebbe stato un riccone se il *Fisco* non gli avesse decimato pesantemente i guadagni. In più Joe aiutò generosamente la famiglia: madre, fratelli, sorelle. Insomma al grande Joe Louis rimasero soltanto spiccioli. Allora decise di tornare nella fossa contata e per 53.908 dollari accettò di strappare al giovane, agile, potente Ezzard Charles, il «cobra» di Cincinnati, la *Cintura* mondiale.

Il suo 27° campionato Joe lo disputò nello *Yankee Stadium* (27 settembre 1950) e Joe Louis, pesante 218 libbre (kg. 98,882), dovette cedere per verdetto unanime al più rapido ed energico Charles che pesava 184 libbre (kg. 83,461). Ezzard Charles (classe 1921) merita di venire considerato il setimo peso massimo di ogni epoca. Purtroppo Joe Louis dovette continuare a combattere per guadagnare dollari necessari per vivere: più o meno sperò l'argentino Cesar Bronn, il «lame» Lee Savold, il percoloso Jimmy Brins ed altri. Finalmente si trovò con Rocky Marciano nel «Garden» (26 ottobre 1951) per l'ultima battaglia. All'età di 37 anni Joe non ebbe un'idea del vigore di Rocky Marciano (nato nel 1923) che, in otto rounds, distrusse brutalmente, impietosamente il vecchio campione che per la prima volta dovette inginocchiarsi, sfinito, ai piedi di un avversario.